

Abbonamenti

Anno . . L. 8.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale. V. 123.I manoscritti
non si restitui-
scono.Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Il viaggio a Pietroburgo.



L'ombra di Crispi — (a Giolitti). Io riportai da Berlino il famoso cappotto del 70.... Voi riporterete da Pietroburgo quello dello Czar....
— Già; e chi paga i cappotti è sempre il.... Pantalone.

Che disgrazia !!

Io la chiamo una disgrazia. Come no? Voi avete in casa una figliuola anemica, ed è tale da mesi e mesi, e per quante cure le sono state fatte (comprese le dolorose iniezioni) ancora deve guarirsi. Ebbene, c'è un rimedio che può fare il miracolo, che può ridare **infallibilmente** la salute alla ragazza, e non si prende! Ma non è una disgrazia? Dio pane, vorrei trovare chi mi dicesse di no! Tuttavia c'è chi non ci crede e non c'è modo di persuaderli. O andate a dare le mele rose ai botoli.

Io dico questo: Ma provate; provate! **3** lire non sarà la rovina di una famiglia. Che!? casca il mondo per tre lire? Ne buttate via tanti! Provate e vedrete. Se i

Gloméruli Ruggeri

non giavano, scrivetemi e datemi qualunque titolo. Ma intendiamoci, deve essere **anemia**, non etisia e tante altre storie. Questo rimedio voi lo trovate nelle migliori farmacie. Nelle piccole vi diranno che non ne hanno neanche mai sentito parlare: si capisce.

Dott. SALVIATELLI.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscato

Ufficio del Gior-
nale: Piazza San
Firenze.

I manoscritti
non si restitui-
scono.

Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

La triplice rinnovata

Mentre la Camera stava discutendo il modo di arrotondare gli stipendi dei ferrovieri a carico dei contribuenti, invece che dei banchieri, e di migliorare le condizioni a quei paria che sono i maestri elementari, piombava sull'Italia, come fulmine a ciel sereno, la notizia che la Triplice alleanza era stata rinnovata per altri DODICI ANNI!

Sissignori. L'articolo 5 dello Statuto parla chiaro: « Al re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere, tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano. »

Questo è quanto re Carlalberto ha ordinato « in forza di Statuto e legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della monarchia », e non c'è da fiatare al riguardo. Si può discutere tranquillamente e da filosofi; se la discussione fosse un po' calorosa vi sarebbero poi sempre le sanzioni della legge sulla stampa che risale allo stesso Carlalberto e del Codice penale dovuto all'attuale presidente del Consiglio. Ed è per questo che non ci accaloriamo e ragioniamo con filosofica frigidità.

Chi non è contento dello Statuto e dei plebisciti che l'hanno esteso sino a Scilla e a Capo Passero, vada pure agli Stati Uniti o in Svizzera.

Troverà nella repubblica nordamericana una vecchia costituzione, firmata « Giorgio Washington », nella quale è detto:

Il Congresso avrà il potere di dichiarare la guerra, di levare e mantenere truppe... Il presidente avrà il potere di fare i trattati, col parere e il consenso del Parlamento, purchè siano favorevoli due terzi dei deputati presenti; nominerà, col parere e il

consenso del Parlamento, e designerà gli ambasciatori, ecc.

E in Svizzera troverebbe una costituzione federale che contiene un articolo 8 di questa fatta:

La confederazione soltanto ha il diritto di dichiarare la guerra e di concludere la pace, di stipulare cogli Stati esteri alleanze o trattati.

Il *Secolo* di Milano dice che ha « sempre domandato la modificazione dello Statuto per dare alla nazione il diritto di fare le alleanze », e sta « aspettando che i deputati abbiano a promuovere questa riforma. »

Il guaio è che, anche se fossero più diligenti e più riformisti, dovrebbero trovarsi imbarazzati. Imbarazzati per colpa di Carlalberto. E non perchè abbia serbato al re certe prerogative e certi poteri; il che da re assoluto ch'egli era e che elargiva, rientrava nel suo diritto. Caval donato non si guarda in bocca. Ma perchè nell'attuare lo Statuto ha dimenticato una qualche disposizione la quale corrisponda all'articolo 5 della vecchia costituzione washingtoniana, che prescrive i modi onde il congresso o la convenzione possono modificare la legge fondamentale, o al capitolo ultimo della costituzione svizzera intieramente dedicato alla revisione della medesima.

In ogni modo, sinchè le costituzioni degli Stati in un modo o nell'altro non si mutano, bisogna osservarle; e la Triplice alleanza poi è cosa fatta. Se ne riparlerà fra dodici anni.

Gli uomini di Stato e in generale anche i giornali dicono che è un gran pegno di pace.

È curioso che re, imperatori, papi, tutta gente che vive di guerra, passi la vita ad assicurare la pace. Già nel 1728 l'abate di Saint-Pierre indirizzava a re Luigi XV, il Benamato, il suo « Compendio del progetto di pace perpetua inventato dal re Enrico il Grande, approvato dalla regina Elisabetta, dal re Giacomo suo successore, dalle repubbliche e da

diversi altri potentati, appropriato allo stato presente degli affari generali dell'Europa, dimostrato infinitamente vantaggioso per tutti gli uomini nati e da nascere in generale, e in particolare per tutti i sovrani e per tutte le case sovrane. »

Infatti dopo il libro dell'accademico Saint-Pierre le guerre si sono moltiplicate come prima.

L'argomento è stato ripreso più tardi da Emanuele Kant, il metafisico tedesco che, a detta del Carducci, andava tacitamente d'accordo con Massimiliano Robespierre. Il filosofo tedesco dettava anche lui il suo progetto per la pace perpetua; ma vi iscriveva come primo articolo definitivo: « La costituzione civile di ogni Stato deve essere repubblicana. »

p. s.

Quello che non si vede

La scena accade da un cappellaio.

Entra un popolano: domanda un cappello alla *pouff*, uguale a quello usato che tiene in testa: prova, sceglie. — Quanto costa? — Tre e cinquanta. — Ma, sei mesi fa ho pagato l'altro preciso, che ho su, tre lire! — Capià, dice il bottegaio, con tutti questi scioperi che fanno loro lavoratori (testuale) il fabbricante mi ha cresciuto sei lire la dozzina l'articolo, precisamente cinquanta centesimi il pezzo; io non ci guadagno niente. Tre e cinquanta, prezzo fisso. — E l'operaio ha pagato.

Questo discorso sarà capitato a parecchi di sentire; chi si trova negli affari sa che non è per nulla una trovata del rivenditore; quando si rinnovano dei contratti colla fabbrica invariabilmente vi si giustifica la necessità di aumento per causa della mano d'opera più costosa. L'industriale, o ha aumentato davvero, o prevede che dovrà aumentare le paghe ai suoi lavoratori e si premunisce.

La ripercussione è evidente ed immediata nel prezzo delle merci: siamo di fronte ad un rincaro generale, oppure ad un mancato possibile ribasso.

Con ciò vogliamo dire, da una parte, che l'industriale non ha ragione per temere troppo di dover pagare maggiormente i suoi collaboratori; egli trova, fino ad un certo punto, il modo di rivalersi nell'acquirente magari con qualche piccolo guadagno per giunta. Si sa che il commercio è l'arte di comprare a 4 ciò che si farà valere 6 e di saper vendere a 6 ciò che è costato 4. Ma, d'altra parte il consumatore dovrà rimettere nella sua spesa quotidiana ciò

che ha potuto incassare di più come produttore: ieri cinquanta centesimi sul cappello, oggi una lira sulle scarpe, domani, magari, il cinque per cento di aumento sopra un biglietto ferroviario.

Trattandosi di un semplice operaio, il quale, soggiace alla stessa legge quando sveste il suo camiciotto e rimane colla divisa comune del consumatore, egli si troverà, su per giù, allo stesso punto, vedendosi obbligato di ridare, se non al suo padrone, a quello degli altri suoi colleghi, e viceversa, gli aumenti che egli credeva acquisiti a sé col maggior salario conseguito. Attenti quindi alle illusioni: nei fatti economici occorre considerare, non solo *quel che si vede*, ma anche e sempre *quel che non si vede*: è il titolo del famoso *pamphlet* di Federico Bastiat.

E vogliamo avvertire anche questo: che ad un patto solo il consumatore potrebb'essere avvantaggiato e tutto, o parte almeno, del maggior guadagno potrà restare in tasca all'operaio: il patto si è che venga cresciuta e migliorata la produzione. È unicamente per l'avverarsi di tale fatto, colla introduzione delle macchine e colla maggior istruzione dell'artigiano, che i salari hanno avuto margine di crescere.

Ma perchè gli aumenti di salario diventino effettivi bisogna diminuisca insieme il prezzo delle merci a profitto di tutta la massa; diversamente bisogna fare i conti anche coll'effetto deprimente che il rincaro dei generi produce; mentre il ribasso agisce come stimolante e fa crescere il consumo, il rialzo lo riduce necessariamente, quindi arresto della produzione e disoccupazione.

Ora e per tuttociò nulla dovrebbe però alterare artificiosamente lo sviluppo di queste leggi naturali; il governo, cui non spetta che di facilitare tale sviluppo, elevando la coltura della nazione e assicurandole piena libertà d'azione, oggi si è messo difatti a fare il liberale, fingendo di lasciare una certa quale indipendenza ai dibattiti sul mercato del lavoro; ma è pura apparenza; difatti egli ha già turbato l'equilibrio economico, assorbendo per le sue *funzioni improduttive* una cifra ingente di energie, di capitali, di redditi, così da doversi dire che bisogna cominciare dal reintegrare la situazione con queste risorse indebitamente sottratte. Poi le somme si aggiusteranno per via.

EUGENIO CHIESA.

Ai venditori
che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sosponderemo l'invio del giornale.

Il tema della licenza liceale

È stato certo dopo un faticoso quanto non geniale lavoro che dal Ministero della Pubblica Istruzione è partito sulle ali del telegrafo il tema del componimento italiano per i giovani dei patrii licei.

« *I monumenti a Dante ed a Giuseppe Mazzini in Roma decretati dal Parlamento e dal Re.* »

È chiaro che alla scelta del tema deve aver contribuito in non esigua parte anche il commendatore Bodio direttore della regia statistica. Perchè nel caso nostro è evidente che i barbassori che seggono sulle cose dell'istruzione come sur un qualunque sgabello d'osteria hanno avuto la non lodevole intenzione di provocare fra la gioventù uno *spontaneo* plebiscito d'affetto e di devozione alle non mai abbastanza inviolabili istituzioni del regno.

Non sarà certo il caso di parlar di bocciaiture in italiano quest'anno! Diamine! Chi mai fra le vittime della farraginoso istruzione secondaria non ha a sua disposizione un paio di pistolotti con cui sintetizzare le figure di Dante e Mazzini; chi non troverà negli spurghi e resti della sua cultura tre o quattro periodi segneriani per far l'apologia del *ghibellinismo* dell'Alighieri e del *principio unitario* del Mazzini?

Andiamo via, allegri giovinotti sia che apparteniate alla scuola pubblica o paterna; sia che il timore della *media* sfumata vi abbia contristato l'animo mentre la canicola vi sfiava il corpo; sia che le laboriose veglie nella cella del seminario vi abbiano macerato nell'attesa della liberazione.... Allegri, *sursum corda!*

Con una dozzina di parole solenni, reboanti: con una mezza serqua di circonlocuzioni apprese da un qualsiasi organo quotidiano; con tre o quattro ipotiposi, con un paio di citazioni il componimento è fatto.

E nell'ultima parte — a mo' d'epilogo — si descrive la scena dello scoprimento: la tela che cade, le bandiere che s'inclinano, la *marcia reale* (raccomandabile per la statua di Mazzini) che trombetta e.... *s'il vous plaît* anche il banchettissimo dopo l'inaugurazione.

Questa l'opera vostra, o studenti, che pure avete pagato le tasse per.... non avere il diritto di dire la vostra opinione. Alla vostra opera farà seguito quella dei soliti incaricati delle registrazioni del patriottismo autentico.

La gioventù cresce nella devozione della Casa e della Patria. Gli studi procedono ottimamente!... Da Dante a Mazzini! Il Parlamento, il Re!

Cultura varia, sentimento monarchico a 76° (e coda) come il barometro quando è buon tempo!

E dire — aggiungo io — che — senza loro colpa — gli studenti non avranno dato mai prova maggiore di bestialità che in quest'anno!

Dante lo conoscono a volo d'uccello.... E l'uccello non è sempre (anzi quasi mai) l'aquila. — Si tratta d'una strippata letteraria: non di assimilazione vera e propria. —

Mazzini — poi — oltre che da un fugace sunto delle patrie storie — rivedute e scorrette — è conosciuto dalla maggior parte degli studenti per averlo visto.... in oleografia messo insieme con Vittorio Emanuele II, il general Cialdini, Garibaldi e Cavour sotto il titolo riassuntivo: « I cinque fattori dell'unità italiana. »

Con questa preparazione il componimento dei licenziandi di quest'anno sarà il veridico indice della cultura italiana.

È la vecchia tradizione del Baccelli che gravita sulla istruzione pubblica. Parole, parole, parole. Egli intende rievocare il paganesimo con le pagliacciate delle feste palilie e i giochi di parole sui vari alberi genealogici.

Allo stesso modo si pretende dalla non robusta gioventù italiana uno sborramento puro e semplice di retorica, invece della dimostrazione d'un pensiero lungamente e profondamente meditato.

Per la formazione del carattere del cittadino si raggiunge con simili truffe questo bel risultato: che dinanzi al pericolo della bocciaitura i giovani si preoccupano di dire tutto quello di cui possono essere o no persuasi; principalmente tutto quello di cui sanno che è persuaso chi deve dar loro un voto bastante per intascare il diploma di licenza.

Bru bu bu bru bu bu bru bu bu! (sull'aria di Gabetti!).

STELIO.

A quei lettori

che ci chiedono la collezione completa del primo anno del *Bruscolo* rispondiamo che l'*Amministrazione* ne ha alcune raccolte le quali sono messe in vendita a **LIRE CINQUE.**

L'IGNORANZA DEI SOCIALISTI

Il titolo poco gentile non l'abbiamo cercato noi. *La nostra ignoranza*, così intitola Filippo Turati un suo articolo dell'ultimo numero della *Critica Sociale*.

Scriva il Turati:

Noi viviamo sul passato. Nei foglietti socialisti, che toccano alla settantina e si avviano in Italia a diventare un centinaio, troviamo ripetute sempre le stesse cantilene che udimmo, sedici anni fa, nelle prime annate della *Giustizia* di Reggio. Ripetizione encomiabile e meritoria, dacchè, se v'hanno sempre nuove folle vergini e bambine, che chiedono lo stesso nutrimento latteo in attesa di mettere i denti, è pur d'uopo lo si ammannisca; ammettiamo l'utilità di tutti i gatti e i topi e gli apologhi e le parabole della pedagogia preelementare. Ma l'asilo infantile non è che l'anticamera dell'istruzione obbligatoria. E quando passeremo almeno alla prima inferiore?

L'Italiano di razza legge pochissimo, lo impariamo a nostre spese come editori, anche l'italiano socialista: se legge, vuole tutto lo scibile, o che poco manchi, raccolto nell'opuscolo, al più, da due soldi: l'oratore o l'apostolo che, per sgravio di coscienza, dee saperne un tantino di più, si spinge sino all'opuscolo da soldi quattro. Consegue che, per le questioni, che non si risolvono nè coi due, nè coi quattro soldi, rimaniamo *tabulae rasae*. Se diciamo la nostra, può darsi che abbiamo *ragione*; ma non abbiamo *ragioni*; s'imbrocca, in grazia del dio che assiste gli ubbriachi.

E più avanti:

Ripetere colla monotonia del *tic-e-tac* di un pendolo, a delle masse abbrutite, « lotta di classe e proprietà collettiva » non avvicina di un giorno la redenzione proletaria. Supporre che la « coscienza socialista energica e chiara » si formi colle conferenze e gli apologhi, ripugna a tutta quanta la dottrina positiva più elementare. Questa ci insegna che la coscienza politica, come ogni fenomeno morale e intellettuale, non è che il derivato necessario di date condizioni materiali di vita, e questo — sotto il nome di materialismo economico o storico — è essenza del Credo socialista.

E finalmente:

La verità è che, quanto meno un partito si sente maturo all'azione concreta e rinnovatrice, tanto più si avvolge nel laticlavio delle grandi frasi e sente il bisogno di dissimulare agli occhi proprii — col l'avvicinare telescopicamente le mete remote — la propria impotenza a percorrere alacre la via che ad esse conduce.

No, ripetiamolo anche una volta: non vi è lotta reale di tendenze nel socialismo italiano; vi è bensì bisogno di coltura e di volontà determinate. I fatti, precipitando, ci han colti impreparati e ci danno

ogni giorno compiti un po' duri pei nostri denti, come uno scolaro che ha saltato un corso di studi; e noi preferiamo prendere la chiave dei campi.

(*La Critica Sociale*; 1° giugno 1902).

Per una candidatura monarchica di Sesto

Nel gennaio dell'anno 771 da Irene moglie di Leone imperatore di Costantinopoli nacque Costantino che fu detto il *Porfirogèno* il che, risalendo a quella terribile lingua greca che spiega tutto e non conclude niente all'infuori che far bocciare gli studenti del liceo, significherebbe: *nato nella porpora*.

Gli eruditi hanno molto pensato (e ne valeva la pena per il bene della povera umanità) se l'aggettivo fosse consacrato all'imperial nascituro perchè nacque in un appartamento detto della porpora o perchè appena nato fu involto nella porpora o piuttosto perchè era generato da un decorato della porpora ch'era in quei tempi la veste esclusiva dei sovrani.

In ogni modo nascere nella porpora è un bel nascere; e se l'apparizione alla vita è sempre e dovunque motivo di allegrezza, il farla nella porpora dev'essere per un marmocchio il colmo della comodità e della voluttà.

Ma non sempre basta il nascere nella rosea morbidezza del privilegio per goderne poi durante tutta la vita; e, almeno a que' tempi, per assicurarsi i privilegi occorreva combattere con la mente e col braccio e dar prove visibili che la superiorità della posizione sociale era data da una superiorità di pensiero e di azione.

Invece, il povero Costantino arrivò all'età di venti anni, dicono gli storici, senz'essersi occupato di nulla, senza aver consacrato un sol pensiero alla responsabilità che gli creava il suo bravo aggettivo di *porfirogèno*, senza aver fatta nessuna esperienza della vita pubblica....

Gli storici questo non lo dicono, ma io credo che egli seguitasse a farla comodamente nella porpora nella quale era stato involtato nascendo.

E accadde che quando volle pigliar lo scettro dalle mani della madre reggente si dimostrò così inetto a reggerlo che fu sbalzato dal trono di lì a poco e gli furono perfino cavati gli occhi.... proprio quegli occhi che si erano aperti alla luce in una culla di porpora.

*
**

Sento dire da un lettore sbuffante:

— Ma che c'entra Costantinopoli con Sesto e Costantino *Porfirogènit* col.... consigliere provinciale che si ha a eleggere?

Un momento, dico io, e ci si viene.

Dovete sapere che quell'aggettivo dato al povero Costantino ispirò al conte Lorenzo Magalotti, letterato italiano del XVII secolo, un altro aggettivo che si trova nelle sue lettere là dove dice:

Fantasia sfracassatoria dei porcellanogènit
e del vaso fittile.

Il titolo di *porfirogènit*, ossia nato nella porpora, ha dunque originato il titolo di *porcellanogènit*, ossia nato nella porcellana.

Ed ecco come si è associata nella mia mente Sesto e Costantinopoli, la storia di Costantino e la storia dell'elezione provinciale di Sesto, la porpora e la porcellana, i privilegi del trono e quelli delle grandi industrie....

Ed è naturale che il nostro partito il quale vuol combattuti innanzi tutto i privilegi della nascita veda in questa lotta un vero e proprio avversario nel candidato monarchico, in questo *porcellanogènit* la cui figura rassomiglia mirabilmente al *porfirogènit* dell'Oriente.

Egli è ben nato in una culla di porcellana sulle cui dorature i laboriosi avi avean fatto sfavillare i raggi di una gloria mondiale; così come sulla culla di porpora ove nacque il nostro Costantino sfolgorava la gloria di sette altri imperatori dello stesso nome, da Costantino il Grande conquistatore e saggio governator dell'Occidente e dell'Oriente il quale avea fondato la splendida rivale di Roma, a Costantino il Barbuta debellator de' Saracini e imperator di buon naso.... tant'è vero che lo tagliò a' suoi fratelli che congiuravano contro di lui; e giù giù fino a quel Costantino che fu detto Copronimo perchè dovendo far professione di fede cristiana fu, come si usava allora, immerso nudo nell'acqua.... nella quale la fece per modo che lì per lì l'ebbero tutti in odore di santità, sebbene poi nella sua vita sorpassasse in tirannia Caligola e Nerone.

E poichè siam dunque in materia giova riconoscere che l'apparizione alla vita del *Porfirogènit* assomiglia a quella del *Porcellanogènit* con questa sola differenza: che l'uno la faceva nella porpora e l'altro nella porcellana — cosa forse meno lussuosa ma più confacente agli usi moderni.

Ma tranne questa prima facoltà concessagli

dal privilegio di genitura quale altre facoltà ha rivelato finora il candidato monarchico che si affaccia ora alla vita pubblica?

Che ha egli fatto in tutti questi anni che separano il dì della sua nascita da quello della sua candidatura?

Egli, che si sappia, non ha fatto altra esperienza nella vita se non quella fatta da Costantino fino a' venti anni.

Bene è vero che potrebbero alcuni meticolosi contraddittori avvertire che il candidato monarchico al Consiglio provinciale di Firenze va in automobile, mentre la storia dell'impero di Costantinopoli non registra questa stessa capacità in favore di Costantino nato nel gennaio dell'anno 771 dopo la venuta di Gesù Cristo. Ma io non credo che l'osservazione, per quanto abbia base di verità, possa spostare di molto il paragone ch'io vo facendo tra il *porfirogènit* di Costantinopoli e il *porcellanogènit* di Sesto.

Il quale crede basti di presentarsi a un tratto agli elettori e dir loro: — Io nacqui nella dorata culla della celebre porcellana con la marca Ginori — per esser subito giudicato degno di sedere negli alti consessi nei quali si amministra la cosa pubblica.

Ma no: come non bastò all'infelice Costantino il venir fuori, dopo venti anni invano consumati, a chieder lo scettro del quale i sudditi lo privarono appena egli l'ebbe afferrato, così oggi non bastano i privilegi e i titoli avuti nascendo a conquistare le cariche pubbliche.

Confrontiamolo con Luigi Minuti, il candidato di parte nostra. Egli non è nato in porpora, nè in porcellana, ma tra la sua nascita e questa sua candidatura egli ha tutta una vita consacrata tenacemente a un nobilissimo ideale, egli ha tutta una esistenza di sacrificii continui, di studii fecondi e di attività non interrotta, sempre perseguendo un sogno di libertà, il bel sogno nel quale tutti gli uomini fratelli, stretti nel comune riconoscimento de' proprii doveri e de' proprii diritti vivranno felici di quella felicità conquistata e voluta, assai diversa dalla felicità imposta e distribuita a razioni dal collettivismo.

Egli si è fatto da sè con la fede tenuta a un' Idea e col lavoro; egli rappresenta un programma cui non mancò mai; ed egli non è mosso in questa lotta da altri intenti se non da quelli che gli derivano da quel programma.

Che egli non è mosso da ambizione gli elet-

tori lo sanno e lo han constatato in questi giorni quando, insieme ai suoi colleghi, in omaggio alla correttezza politica che è nostro culto, rese agli elettori fiorentini il mandato di rappresentarli in Consiglio comunale. E che egli ha per intento il recare nei consessi amministrativi sempre una parola di giustizia, di libertà e di moralità gli elettori lo han constatato dalla sua condotta nel Consiglio provinciale dove non lasciò occasione di combattere nell'interesse del popolo.

Ma v'è qualcosa di più importante e di più alto; gli è che egli impersona appunto il principio e la tendenza che più recisamente si oppone ai privilegi della nascita, a quei privilegi nel cui solo nome il candidato monarchico si affaccia ora alla vita pubblica.

Noi li combattiamo tutti e subito; siano essi privilegi dei nati nella porpora o sieno essi privilegi dei nati nella porcellana.

Epperò è sperabile che oggi il corpo elettorale del mandamento di Sesto faccia intendere al *porcellanogènito* quel che i sudditi di Costantinopoli fecero intendere al *porfirogènito*: e cioè la inutilità dell'aggettivo quando non v'è innanzi qualcosa di sostantivo.

Ho letto in uno dei tanti manifesti rivolti agli elettori dai suoi fautori come egli si presenti con queste tre qualità essenziali:

- 1° — Egli è nuovo alla vita pubblica;
- 2° — Egli non è distratto da altri uffici;
- 3° — Egli non è tocco dai disinganni.

Ebbene: non turbino gli elettori un così perfetto equilibrio di rare e invidiabili doti. Facciano che egli rimanga ancora nuovo alla vita pubblica, che egli non sia distratto dagli uffici che egli non ha.... e se pure vogliono assolutamente recare una novità nella sua vita facciano che gli tocchi finalmente un disinganno.

Lamba

La questione delle maestre risolta

Abbiamo appreso con soddisfazione che il Parlamento, nella seduta del dì 29 giugno, approvando il progetto di Legge del Ministro della P. I. sulla nomina e sul licenziamento dei Maestri, approvava fra gli altri, l'art. 10 che al comma 2° dice testualmente così:

Le maestre che insegnano nelle classi maschili o nelle miste hanno diritto allo stipendio stabilito per i maestri, anche se questo eccedesse il minimo legale.

Questo comma fu proposto dalla Commissione parlamentare « per dare alla disposizione dell'art. 14 del Regolamento scolastico governativo — così dice la splendida relazione dell'on. Credaro — una CHIARA e VERACE interpretazione, e per dirimere in proposito ogni controversia attorno al DIRITTO ESISTENTE nelle maestre insegnanti nelle classi maschili », premettendo che l'art. 14 — ritenuto a Firenze *incostituzionale ed ingiusto* (!) — « dando ai Comuni la facoltà di affidare a Maestre anche scuole maschili, provvede a che i Comuni stessi siano indotti a profittarne, uscendo dalla regola generale, non da MALINTESE e non EQUE CONSIDERAZIONI D'ORDINE FINANZIARIO, sì bene da ragioni pedagogiche. »

Ai lettori, che hanno seguito su queste colonne la polemica sostenuta energicamente dall'amico dott. Frascani coll'illustre prof. avvocato cav. Franchetti, e che rammenteranno il nostro articolo, inserito nel numero 14 di quest'anno, non può sfuggire che la Commissione parlamentare conclude dicendo nè più nè meno di quello che noi sostenevamo. E non può sfuggire quanto avevamo ragione noi, nel sostenere *illegalissimo* il sistema adottato dal Comune di Firenze, — contrariamente anche allo stesso Regolamento scolastico comunale — e da tanti altri comuni italiani, i quali, mentre *profittavano* delle maestre per le scuole maschili, non corrispondevano loro lo stipendio dovuto, economizzando così parecchie migliaia di lire che in Firenze, torniamo a ripeterlo, ammontano a circa *L. 50 mila annuali*; e quanto aveva ragione il dott. Frascani combattendo la presunta *incostituzionalità ed ingiustizia* dell'art. 14 del Regolamento governativo, confutandolo e « colla scorta del suo buon senso » e colle eloquenti decisioni del Consiglio di Stato, e di sentenze di Corti d'Appello e di Cassazione.

La quistione che noi abbiamo sostenuta è dunque ora pienamente e definitivamente risolta in nostro favore; e non per fatto di nuove sentenze di tribunali, ma per fatto di Legge dello Stato. E il Comune di Firenze, come tutti gli altri Comuni recalcitranti, dovrà piegar la testa, e dimetter la energica resistenza, stanziando appunto in bilancio quella forte somma che si voleva finora economizzare a danno del proletariato magistrale, e sottostando così, nè più nè meno che alla legge.

Risolta così bene dal Parlamento la quistione sul diritto dello stipendio delle scuole maschili, sta a risolversi la non più difficile questione degli arretrati, che ascendono a circa 250 mila lire.

La Commissione del Contenzioso ha ormai ammesso — non sappiamo in base a quali criteri — il diritto agli arretrati in base al *minimissimo* — mi si passi la parola, che ci sta a capello — e data la prescrizione triennale, cercando di levarselà con poche centinaia di lire.

Ma che proprio i quattro quinti delle maestre delle scuole maschili, cui toccherebbe un bel nulla, si adatterebbero ad aver gettato i denari nella carta bollata, quando non solo il Governo e le Corti di Cassazione, ma il Parlamento stesso viene a dare oggi una CHIARA e VERACE interpretazione all'art. 14 del Regolamento governativo fino a convertirlo in articolo di legge? Non sarebbe logico.

Ci pensi chi deve alla grave questione che minaccia il Comune, chè sarebbe enorme, a questi chiari di luna, far pagare a Pantalone le spese dello scotto.

Chi?

Nella sala dei dugento

Si racconta che, a differenza del principe di Condè, il generale Artimini non abbia dormito il giorno avanti della battaglia consiliare di ieri; abbenchè avesse disposto a tempo e sapientemente per una probabile... fuga dei consiglieri, nel caso che quella maledetta canaglia popolana avesse loro zuffolato all'orecchie un'arietta popolare... simile a quella che i frondisti zuffolavano al cardinal Mazzarino, che mungeva le tasche al povero popolo francese, e si aggiunge che il generale Artimini, come l'astuto ministro italiano, abbia detto: Urla, pure, basta che tu paghi!

* *

Sono entrato nella Sala de' duecento, attraversando il corpo di guardia, rinforzato per l'occasione dai moschettieri dell'ordine, (agenti di P. S. e Carabinieri) uomini più fidi e più risoluti delle signore guardie comunali.

* *

Poche cose d'importanza si son trattate. Si è preso atto della lettera dei Consiglieri Piccioli-Poggioli e Rosadi che insistono nelle loro dimissioni; se ne legge una del marchese Riboldi che ringrazia il Consiglio, il quale si associò al lutto che l'aveva colpito; si ascolta, con la solita benevola noncuranza, il cons. Dorini che vuole la sistemazione dello statuto del Monte di pietà; si prendono alcune deliberazioni d'urgenza e si passa poi ad approvare la tumulazione della salma di donna Emilia Peruzzi nel tempio di S. Croce.

Parla Franchetti come relatore; bela il panegirico il consiglier Del Lungo, congiungendo Dante con la signora Emilia facendo poi fremere di soddisfazione le ossa di Ubaldino della Pera per questo matrimonio sepolcrale.

Noi potremmo intrattenerci lungamente su' meriti della defunta signora, se un senso di gentilezza non ci fermasse la parola davanti alla tomba. Ma poichè oggi si mette nel tempio di Dante, di Machiavelli, di Alfieri e di Buonarroti l'ossa di donna Emilia Peruzzi, non sarà male ricordare come intorno ad essa facessero cerchio tutte quelle consorterie che tanto danno e tanta vergogna recarono a Firenze.

Ci limiteremo a ricordare che negli ultimi tempi, essa, con evidente significato politico, macchinava con Eugenia di Montyo, la più feroce nemica della nostra unità nazionale, la restaurazione bonapartista in Francia.

E gli effetti delle mene fiorentine si sarebbero vedute se a por termine alla congiura non fosse venuta, provvida, a cascare la non inconscia zagaglia degli Zulù, sul capo di Napoleone IV.

È triste e doloroso veder che fra gli altri anche Ada Negri ed Edmondo De Amicis, socialisti intellettuali, abbiano apposto la loro firma perchè nel Pantheon degli uomini illustri entri anche Emilia Peruzzi.

* *

Il Consiglio approvò poi, a relazione Philipson, il pagamento per i servizi straordinari della così detta « pubblica nettezza » eseguiti nel 1900.

Dorini e Pucci parlano sui provvedimenti da prendersi negli uffici di finanza e delle imposte e tasse: l'uno per rimandare la discussione; l'altro per combatterlo...

Il Consiglio, a cui il Ciofi apporta i soliti lumi... a mano, approva la proposta della Giunta.

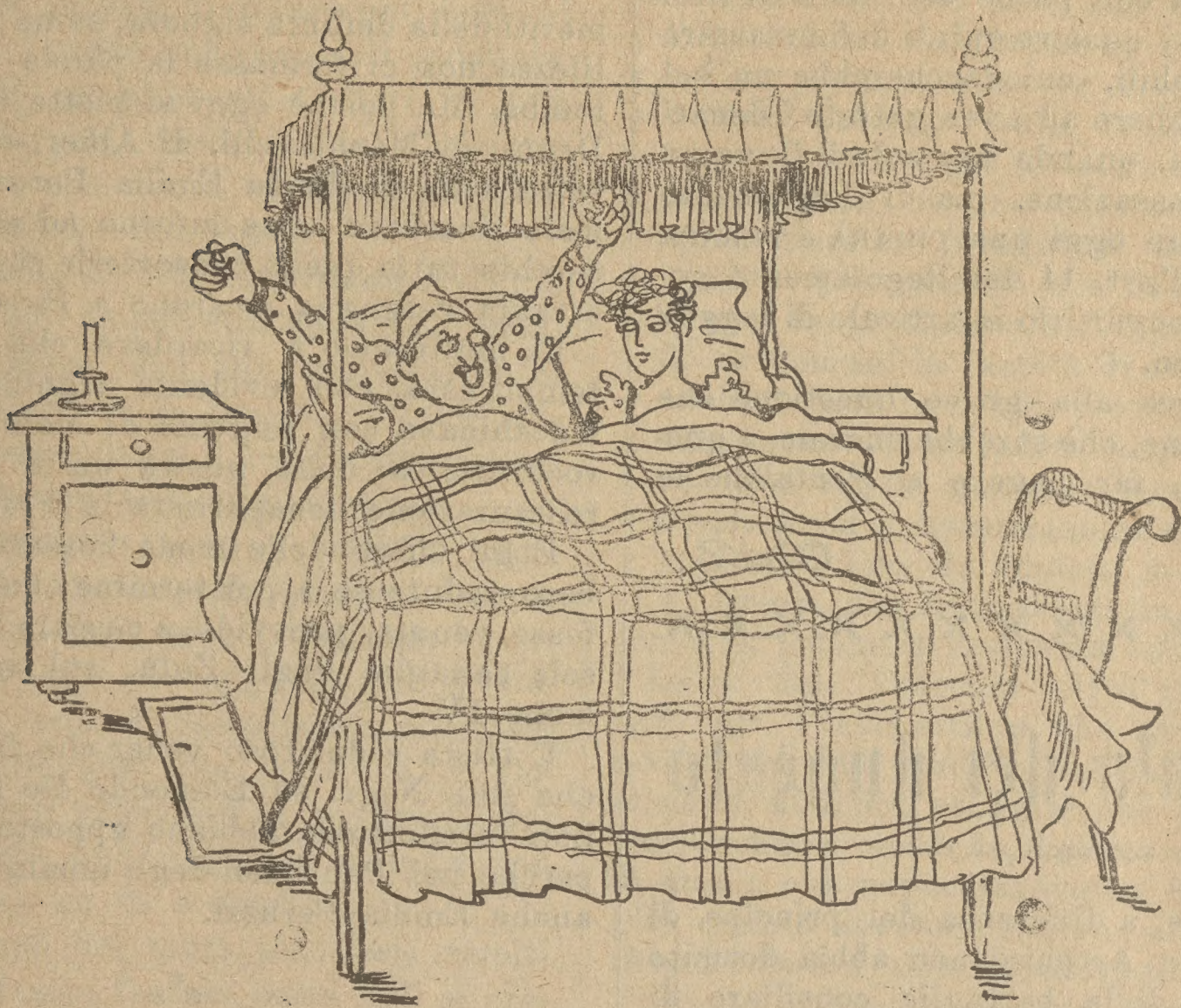
* *

In ultimo i padri conscritti, dopo aver approvata la proposta di Convenzione con le Ferrovie Adriatiche circa la sistemazione di viabilità tra via Cittadella e il viale Principe Umberto, in dipendenza dell'impianto del secondo binario delle linee Firenze-Pistoia, questione già sollevata dal *Bruscolo*, approva la proposta di affitto del giardino delle Rose ai signori Carlo ed Egisto Landini e la proposta di riordinamento dei locali delle Scuole Commerciali di L. B. Alberti.

E con questo si va a casa.

lo spettatore

Il deputato in vacanza.



- Pare impossibile.... non mi riesce di dormire....
- Forse il cambiamento di camera....
- Già; in quell'altra ci dormivo magnificamente. (*colto da un'idea*) Ah! Prova a leggermi dei capitoli di bilancio!

IL PARERE DI UN SOCIALISTA sulle dimissioni dei Consiglieri repubblicani

Il signor Alfredo Cangi, socialista ci dirige la seguente lettera che noi, amanti sempre della libera discussione, pubblichiamo volentieri, tanto più che ci dà modo di esprimere ancora una volta il nostro pensiero su un argomento che è stato assai dibattuto in questi giorni.

Eccola:

Firenze, 2 luglio 1902.

Egregio signor Direttore del *Bruscolo*,
Città.

Visto che la politica, grandiosa o spicciola, generale o locale, governativa o municipale, comincia ad interessare più che in passato i buoni pronipoti di Machiavelli (e ciò ad onore, gloria e riconoscenza dei partiti avanzati), e poichè io mi onoro di appartenere ad uno di questi, mi permetta alcune modeste osservazioni sul trafiletto pubblicato nell'ultimo numero del simpatico suo giornale, in coda all'articolo « Le dimissioni dei consiglieri repubblicani. »

Ella scrive, o almeno la Redazione scrive sotto la

sua responsabilità, che la presentazione delle dimissioni in massa dei 7 ex-consiglieri suddetti, fu opera saggia e in ogni modo opportuna: io invece la ritengo inopportuna e non adatta al bene di quella Democrazia che sta in cima ai suoi e ai miei pensieri: anzi, fra parentesi, mi auguro che questa osservazione gliel'abbia fatta e gliela faccia qualche compagno della sua fede, come, se permette, gliela fo io, che sono un socialista. Però le affermazioni, quando si fanno, occorre almeno tentare di dimostrarle e lo farò in breve.

Io convengo con Lei che tale atto fosse ispirato da nobile sentimento di dignità personale che ha fatto, almeno in me, una gradevole impressione; ma occorre riflettere che fra gli elettori dei suddetti ex-consiglieri vi erano numerosi i socialisti e i radicali e ragion voleva che si cercasse un pochino di interpellare il loro pensiero, dal momento che anche questa gente aveva fatto il possibile perchè fossero eletti e vi era riuscita. Nè valga il dire che il risultato delle scorse elezioni aveva dato su ciò una risposta, poichè non era stato eletto nemmeno uno della lista repubblicana: chè io posso risponderle come nessuno dei 7 ex-consiglieri fosse uscente e quindi compreso in tale lista, e, logicamente, il responso non riguardava loro personalmente, del cui operato in Consiglio non era questione: non ci mancherebbe altro, per un partito politico, che ogni infelice risultato elettorale avess

per contraccollo le dimissioni dei suoi rappresentanti nei Comuni o in Parlamento! Ed anche è logico, almeno secondo me, che lottando stavolta da soli e radicali e socialisti e repubblicani, ognuno dei votanti abbia scritto (almeno è lecito augurarselo) i nomi della propria lista e quindi socialisti e radicali non abbiano votato per i candidati repubblicani: ciò, però, non toglie che i dimissionari fossero gli eletti dei tre partiti riuniti e quindi potessero credersi in dovere di interpellarli un poco tutti, prima di fare un passo di tanta gravità.

Intanto i consiglieri repubblicani, dimettendosi, hanno reso possibile a quell'accolta di villani che va sotto il nome di maggioranza, l'accettare senza un rimpianto, sia pure simulato, le loro dimissioni, commettendo così la mossa più volgare che sia mai avvenuta in questa valle di lacrime. E dire che in quei banchi siedono titolati e professori, i quali pretendono, per diritto naturale o acquisito, d'insegnare la educazione alla canaglia! Se i 7 ex-consiglieri avessero sopprasseduto alla decisione di dimettersi, almeno sin dopo l'ultima adunanza consiliare, ciò non sarebbe avvenuto, e le cose avrebbero camminato in modo differente: e io sono sicuro che, quando essi avessero interpellato anche solo coloro, fra i socialisti e i radicali, che nel '99 facevano parte del Comitato elettorale dei partiti popolari, il consiglio unico sarebbe stato di non dimettersi, almeno sul momento.

Perchè, veda egregio Direttore, Ella ci presenta delle cifre, le quali dimostrano, o vorrebbero dimostrare, che, se anche i 7 consiglieri repubblicani fossero stati al loro posto nell'ultima seduta, la proroga del Capitolato degli omnibus sarebbe avvenuta egualmente, per opera della sola maggioranza, ora forte e compatta, come scrive Lei. Ecco, che io possa giungere sino a riconoscere che 4 è meno di 10, passi, ma o che non restano altre armi alle minoranze, quando vogliono assolutamente far cadere una proposta odiosa? Eppure il maestro Pantano che l'ha insegnato a tutti, era dei suoi: eppure i 7 ex-consiglieri se ne servirono quando, abbandonata in gruppo la sala, resero impossibile il voto, perchè il Consiglio, senza di loro, non era più in numero. Nell'ultima seduta, ripresentata sfacciatamente la proposta di proroga, i repubblicani, se vi fossero stati, avrebbero potuto chiedere (escluso, s'intende, il sig. Butini) la parola, e parlare, parlare, parlare, sino ad esaurire l'adunanza: così, riuscita inutile la santa violenza del pubblico, poteva tentarsi quella dei consiglieri e, in quel caso, colla scadenza del capitolato alle spalle, ogni ora perduta acquistava un valore del 400 per 100!

Ma supponiamo anche che la maggioranza fosse riuscita in una seduta posteriore, a votar la proroga: se soltanto allora i consiglieri repubblicani si fossero dimessi, stia pur sicuro che il Consiglio, sfogate le sue voglie e vinta la battaglia, avrebbe avuta la ipocrisia di respingere le loro dimissioni. Ecco allora che i socialisti si sarebbero adunati per decidere su tale grave situazione (e si assicuri che, se non li avesse convocati il Consiglio Direttivo, avrebbe chiesta la adunanza un forte numero di compagni) e, disapprovata l'idea dei repubblicani, avrebbero dette le gravissime ragioni per rimanere, e allora tutto si sarebbe accomodato: i repubblicani ritiravano le dimissioni, a dispetto marcio dei consiglieri monarchici, era fatto un primo passo verso uno stato di pace fra i due partiti, i cuori gioivano, i cervelli ragionavano

e.... chi sa che le profezie del *Fieramosca* non avessero potuto avverarsi fra due anni.... od anche prima.

Ciò non è avvenuto e in Consiglio rimarranno i nostri quattro gatti: Ella vedrà però che continueranno sulle orme dei sette che se ne sono andati e faranno egual rumore: nonostante (ed ecco dove concordo davvero colla sua aritmetica) 10 sono meno che 17, di fronte a 50 e le conseguenze variano assai, ciò ch'è, almeno sempre a mio parere, addolora gli amici del popolo.

Perdoni, egregio Direttore, la chiacchierata, che può benissimo non tenere in alcun conto, sicuro che io non sarò meno, per questo, un suo fedele assiduo e mi creda

Dev.mo

ALFREDO CANGI.

Il signor Cangi è evidentemente un socialista indisciplinato; e piaccia a Dio che i suoi compagni non lo bollino anche per incosciente dopo che egli si è confessato lettore assiduo di questo *Bruscolo* che la *Difesa* ha raccomandato tante volte di boicottare e, peggio ancora, dopo che egli ci ha inviato questa sua lettera nella quale non è contenuta neanche una mezza ingiuria contro il partito repubblicano.

E poichè con i socialisti della natura sua ci si ragiona bene, sottoporro subito al suo giudizio alcuni fatti importanti e innegabili dai quali dovevano scaturire necessariamente le dimissioni dei nostri sette consiglieri.

Già la *Difesa* da molto tempo attaccava sistematicamente il nostro partito mettendolo come *partito borghese* alla pari degli altri partiti sfruttatori, lanciando contumelie e irrisioni in ogni numero e ripetendo che i consiglieri di parte nostra dovevano la loro elezione completamente ai socialisti i quali non erano affatto soddisfatti del loro operato.

In tale stato di cose il nostro partito doveva attendere con serenità due prove reali e visibili: quello che la *Difesa* rispecchiasse veramente il pensiero del partito socialista; e quella che i nostri sette consiglieri dovessero la loro elezione a una preponderanza numerica dei socialisti.

La prima prova è venuta col rigetto del nostro invito alla unione dei partiti popolari approvando così l'indirizzo della *Difesa* la quale, con la candidatura e la elezione del suo direttore, dobbiam ritenere come il vero e degno organo dei socialisti fiorentini. La seconda prova è venuta coi risultati delle elezioni (nelle quali — noti il signor Cangi — erano candidati alla provincia pure tre dei nostri consiglieri comunali) risultati che han dimostrato come di fatto i nostri amici dovessero il loro scanno in Consiglio comunale al partito socialista.

Potevano essi rimanere in una carica dovuta principalmente a chi biasimava il modo col quale la disimpegnavano? O dovevano, come dice il sig. Cangi, domandare il permesso di ritirarsi

proprio a coloro che li avevano già tante volte invitati ad andarsene?

Il sig. Cangì dice che il sentimento di dignità personale che li ha mossi alle dimissioni è rispettabile, ma che il fatto non era opportuno.

Ebbene: quel sentimento di dignità non solo personale, ma di partito noi l'abbiam posto in cima ad ogni altro sentimento di opportunità e ad esso non mancheremo mai. Noi vogliamo che quelli di noi i quali son chiamati a cuoprire pubbliche cariche dieno sempre per i primi questo esempio di alta educazione politica: che nei posti di fiducia non si rimane quando il diritto e la ragion morale di restarvi sono venuti a mancare.

il bruscolo

Sul marciapiède



— Ma perchè?... Eppure l'ultima volta in omnibus mi promettesti di volermi sempre bene....

— Non ne voglio più sapere.

— Concedimi almeno.... una proroga di due anni e mezzo.

Riceviamo dal sig. tenente G. Bechi la seguente che volentieri pubblichiamo:

Preg.mo sig. Direttore
del Giornale *Il Bruscolo*,

Ad evitare equivoci e malintesi spiacevoli nella mia qualità di ufficiale dell'esercito La prego far noto per mezzo del suo giornale che il *Miles* autore dell'articolo: « Serriamo le file! »

— pubblicato nell'ultimo numero del *Bruscolo* — non è il sottoscritto.

Abbastanza, dopo il putiferio suscitato dalla mia « Caccia grossa » questo pseudonimo di

Miles (benchè così poco *gloriosus*) ha il potere di dar sui nervi a tanta brava gente!

Grazie e mi creda con distinta stima

Firenze, 8 luglio 1902.

suo dev.mo
GIULIO BECHI.

Di qua e di là per la Città

Pei Ferrovieri anziani.

Sabato, 28 giugno, dovendosi discutere alla Camera il progetto di legge sul concorso finanziario dello Stato per l'attuazione degli organici, il Sindacato Impiegati Ferrovieri, che già aveva provveduto a render noti al Governo e al Parlamento i desiderati della classe, inviò una Commissione a Roma coll'incarico di propugnare: la completa regolarizzazione almeno pel 1905; il contributo dello Stato in 14 milioni come da preventivo, devolvendo 3 milioni e mezzo ad una parziale regolarizzazione; il consolidamento, in ogni caso, della maggiore spesa di 23 milioni risultante dalla relazione sul progetto di legge destinando le eventuali eccedenze alla regolarizzazione dei Ferrovieri anziani (impiegati ed agenti) in proporzione del danno sofferto per il passato; l'istituzione di una Commissione di rappresentanti del Governo, delle Amministrazioni e del personale in parti uguali, per vigilare alla erogazione della somma predetta, e dirimere le possibili controversie nell'applicazione dell'organico.

L'on. Morelli-Gualterotti, cui si presentò la Commissione, non potè non riconoscere la equità delle richieste, pur facendo delle riserve sulla conseguibilità della regolarizzazione. Soggiunse che qualche cosa in riguardo agli anziani era stato fatto giacchè dall'organico per gl'impiegati erano tolti e ridotti i periodi di 5 e 6 anni per l'avanzamento.

Assicurò poi, circa gli altri desiderati, che la Commissione parlamentare, della quale era Presidente, non avrebbe minimamente ostacolato l'accettazione di analoga proposta.

L'emendamento relativo fu svolto dall'onorevole Pescetti all'unisono cogli on. Nofri e Turati che ne avevano presentato uno simile senza però proporre la Commissione mista, come proponeva invece l'on. Pescetti.

Ma pur troppo l'on. De Nava relatore, contrariamente alle assicurazioni dell'on. Morelli-Gualterotti, si mostrò inesorabile nel respingere tutti gli emendamenti, col pieno assenso del Ministro e della maggioranza della Camera.

Data l'importanza e la ragionevolezza degli ultimi due desiderati (consolidamento della spesa

e Commissione mista) era da attendersene l'approvazione.

Il rigetto invece dimostra che i 23 milioni altro non sono che *erba trastulla*. Ma i ferrovieri controlleranno per conto proprio, e la questione della regolarizzazione continuerà ad essere la bandiera attorno alla quale tutti si raccoglieranno.

Congresso d'insegnanti.

Nei giorni 22, 23, 24, 25 del prossimo Settembre, avrà luogo in Firenze il Congresso federale fra gl'insegnanti delle Scuole medie, promosso dalla locale Sezione della Federazione Nazionale.

Nella circolare d'invito è fatta viva preghiera alle Sezioni della Federazione di non mancare al convegno e a tutti i maestri perchè s'iscrivano numerosissimi, giacchè questo primo Congresso Nazionale non ha soltanto lo scopo di discutere e approvare lo Statuto della Federazione; ma anche quello di mostrare al Paese tutta la serietà e l'importanza di tale ordinamento.

La sede del Comitato è in Via Ricasoli N. 20 piano primo, Firenze.

La "Scena Illustrata."

L'ultimo numero di questa importante rivista quindicinale contiene un vivace articolo: *Filibusteria americana*, col quale si rivendica a Innocenzo Manzetti di Aosta il merito dell'invenzione del telefono, invenzione che risale, e n'è documentata, al 1864, mentre è noto che soltanto nel 1876 l'irlandese Graham Bell, fu notoriamente riconosciuto per l'inventore del telefono.

La *Scena* narra minutamente come fu carpito il segreto, e come più tardi, con la promessa di un compenso sia stata carpita al fratello del defunto Manzetti, la cessione d'ogni diritto e interesse su tale invenzione.

La importante pubblicazione che rivendica al genio italiano questa mirabile scoperta è degna invero di plauso. E lode ampia va data al direttore della rivista che oltrechè procurare ai suoi lettori le soddisfazioni più delicate con l'assiduità di collaboratori valorosi, trova modo e tempo d'interessarli con pubblicazioni di natura così importante.

All'associazione "Aurelio Saffi."

Lunedì, alla sede di questa società, Via Pontassieve 60 (interno), sarà tenuta da un giovane e valente amico nostro una conferenza di propaganda.

Alla Camera del Lavoro.

Oggi, alle ore 5, v'è adunanza generale per i *Cruschini* e *Pastai* per l'organizzazione della loro Lega.

VOCI DEL PUBBLICO

Per la Via Cavour.

Ill.mo sig. Direttore
del *Bruscolo*,

Tempo indietro ebbi occasione di domandare all'egregio assessore Uguccioni, per mezzo del suo accreditato giornale, in qual epoca sarebbe stata lastricata di nuovo la Via Cavour da San Marco in su e gentilmente mi fu risposto che scadendo al 30 giugno 1902 il contratto colla Società degli Omnibus sarebbe stato questo il momento in cui si sarebbe pensato a questo tratto di strada. Ora la domanda che io volevo fare all'assessore Uguccioni sarebbe questa: Essendo stato (per disgrazia della città di Firenze) prorogato il servizio degli omnibus per ancora due anni e mezzo, domandano gli abitanti del tratto di strada suaccennata, *stufi ormai di ingoiar polvere*, se la nuova lastricazione della suddetta via avrà principio anche essa fra due anni e mezzo oppure innanzi. E se dovesse aver principio innanzi pregherebbero di sollecitare tale lavoro urgente.

Sperando di avere nel prossimo numero una risposta da parte del sig. Assessore dei lavori pubblici la ringrazio vivamente.

2 luglio 1902.

Un assiduo.

Abbiamo ricevuto moltissime lettere di lettori nostri sulle dimissioni dei sette consiglieri repubblicani e sul contegno del Consiglio.

Sono venute perfino delle poesie sull'argomento! E fra queste mi piace di scegliere un sonetto che mi manda un bravo operaio.

Fra le città che a lei sono sorelle;
Firenze fu chiamata la gentile,
Ivi cultori fur dell'arti belle
Dal titolato al cittadin più umile.

Ora però, per le manovre felle
D'una consorteria putrida e vile,
A gentilezza si mostrò ribelle
E della villania si fe' servile.

Ma chi avrebbe, perdio, neppur pensato
Che sulla collettiva dimissione
Nessun dei consiglieri avria parlato?

Ed il postumo piato è un'irrisione
Propria del coccodrillo, ed è provato
Che il livor partigian v'ebbe ragione.

R. M.

CORRISPONDENZE

FUCECCHIO (*Hiram*). — L'annunziata e poi più volte, per cause impreviste, rimandata Premiazione dei Militi della nostra Pubblica Assistenza ha avuto luogo in modo solenne Domenica 29 u. s. nel nostro Teatro Pacini. Il corteo delle Associazioni intervenute si formò alle 15 alla Sede Sociale, e, percorso il paese al magico suono dell'Inno Garibaldino, si recò al

teatro. Fra le altre assai numerose erano le rappresentanze col vessillo delle Società di P. A. di Empoli « Croce Verde » pure d'Empoli, P. A. di « Santa Croce » colla propria fanfara, S. Miniato, Ponte a Elsa ecc. Fu notato anche il custode del « Circolo Fucecchiese » colla bandiera, che... *solitario nell'oblio* seguiva l'imponente corteggio. Il teatro era affollatissimo di popolo e i palchi quasi tutti occupati dalle nostre signore, le cui chiare toelette estive mettevano una nota gaia nell'ambiente un po' severo. Esordì il Presidente dell'Associazione *prof. Adolfo Banti* esponendo il resoconto morale e finanziario dell'anno 1901. Rivolse quindi applaudite parole ai bravi militi premiandi, procedè alla consegna delle medaglie e dei diplomi. Presentò poi l'oratore per la circostanza, l'illustre vostro concittadino *Giovanni Rosadi*. Questi pronunziò una splendida locuzione, spesso interrotta da scroscianti applausi, illustrando il presente e l'avvenire della Beneficenza quale fattore di progresso sociale e di Civiltà. Invece contro i monopolizzatori della carità a scopo confessionale, politico o religioso, e terminò con un inno alla trionfante umanità. Una vera ovazione cuoprì le parole del poderoso oratore. La riuscitissima festa non fu turbata dal minimo incidente, benchè sembri che così non la pensasse l'autorità di P. S. che aveva riempito il paese d'inutili giberne. Fu pubblicato anche un riuscito numero unico che, oltre il resoconto del Presidente porta scritti di Socci, Zerboglio e di altri.

I soliti avversari di una Istituzione così benefica hanno, sembra, mal digerito alcune giuste e fondate osservazioni fatte dal Presidente nel suo resoconto: egli riferendosi ad un'affermazione, quasi profetica, fatta nella medesima occasione della premiazione nell'anno decorso, disse che le associazioni cosiddette di Carità, delle quali lo spirito umanitario è falsato da scopi religiosi o politici e che s'insirano ad un passato ormai morto e seppellito, erano destinate a *trasformarsi o a sparire*, e lo provava col fatto che la locale *Misericordia*, mossa da emulazione, ha gettato a mare le lugubri spoglie, terrore dei bambini, insieme coi rosari e i crocifissi per adottare la fascia al braccio, distintivo finora delle nostre associazioni laiche. Si augurava poi che dette Società in un tempo che sperava prossimo, mosse non già dalla *concorrenza* ma da un profondo sentimento umano avessero tolta di mezzo la bottega del prete che si annida insidiosa dietro il vessillo della Carità si fossero sottratti alle influenze sospette che ne turbano le funzioni civili, in modo che potessimo procedere da veri fratelli di conserva sulla via del bene! Qual migliore e più sereno augurio?

Pure i più fegatosi degli avversari sognavano proteste e rivendicazioni... perfettamente inutili e superflue perchè la Verità non si smentisce. Anzi mi si dice che il più inferocito di essi, invocando il ritorno del '98 e le manette, esclamasse: *se non ha altri moccoli può andare a letto al buio*. In tutti i casi amabilissimo compare, ci forniremo alla cereria del Governatore, e quanto a te, siccome non vogliamo la morte del peccatore ma la sua conversione, ti avvertiamo: bada ai travasi di bile: son pericolosi e ti potrebbero aprire anzi tempo le porte del paradiso... dei *forcaioli*!

INCISA VALDARNO (*Parla chiaro*). — Domenica scorsa ebbero luogo le elezioni amministrative per 12 consiglieri, e la parte democratica del paese si

compiace che sia riuscito capo lista il Piccioli Poggiali Lorenzo, che come Sindaco fu due anni addietro, indegnamente rovesciato dai clericali e consorti fiorentini perchè non volle essere cortigiano nè servile. Si compiace che sia riuscito secondo Bernardo della Lunga, un vecchio ex-garibaldino sicuro seguace della parte popolare.

È però da stigmatizzare vivamente chi stipendiò alcuni galoppini elettorali che per far prevalere altri nomi non benvisi al paese ricorsero alla corruzione più turpe e alle violenze più brutali.

Vi fu un mercimonio di voti assolutamente ributtante; e si giunse perfino a strappare di mano a dei poveri elettori operai le schede di *opposizione*.

A proposito della lista d'opposizione, una parola di recisa smentita a qualche giornale di Firenze che parlò di lista socialista. Qua socialisti non ve ne sono; vi sono però molti contrari a chi vorrebbe essere il despota del paese.

DA EMPOLI. — Oggi, 6, hanno luogo le elezioni amministrative. Si prevele che la lotta sarà accanita. Il partito monarchico-liberale — che è il più forte — si è fuso con quello clericale. I socialisti ed i repubblicani, invece, combattono in perfetto disaccordo.

Noi repubblicani raccomandiamo agli elettori empolesi i nomi di

Antonio Bezzi, Emilio Allegri, Giuseppe Bartalucci, Tito Cioni e Liliro Mazstrelli

che hanno per programma di proseguire in Consiglio nella loro linea di condotta senza rancori, nè titubanze, senza avidità di potere nè di tornaconto, ma col convincimento preciso e formale di liberare il paese da un'amministrazione imprevidente, mancipia al volere di pochi avidissimi armeggioni che voltano bandiera ad ogni mutar di vento.

NAPOLI (*Vincenzo Auterio*). — Stamane nel vicino nostro Comune di Ponticelli ebbe luogo un pubblico ed imponente comizio popolare di tutte le frazioni democratiche riunite per le prossime elezioni amministrative che avranno luogo colà il 13 luglio prossimo. — Oratori furono G. Martinelli, Perdonati, D'Enrico, P. Cervelli ed il vostro corrispondente plaudendo alla concordia e alla necessità di tutta l'Italia per l'unione dei partiti popolari e forze democratiche augurando in ultimo loro finale vittoria conquistando comune. — Il pubblico ed imponente comizio si sciolse col massimo ordine al grido unanime di viva l'unione dei partiti popolari. — A mezzo del *Bruscolo* facciamo una domanda all'avv. Pasquale: A quando l'inaugurazione del busto al venerato prof. Luigi Zuppetta, al nostro cimitero di Poggioreale? col quale la democrazia intende di onorare degnamente uno dei suoi più convinti apostoli.

PICCOLA POSTA

Ermanno B... — Ottimo il vostro articolo; ma gradiremmo conoscervi.

Repubblicano rivoluzionario. — Giuste le vostre considerazioni; ma sono da discutersi nel seno delle associazioni, non sopra il nostro giornale.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile*.

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH

DAYTON

COLUMBIA

FLORIDA

Assortimento di
biciclette a buon
mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da
ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione
della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta
F.lli Branca - Milano, unici produttori del rinomato **Fernet Branca**, i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Bréveté s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS

invasi circolare.

Rivolgersi:

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

TRATTORIA VINCENZO DEL LUNGO (CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

Firenze - G. NERBINI, Editore - Firenze

È uscito in tutta Italia il quarta fascicolo di 32 pagine con copertina a due colori dell'opera di CARLO MARX

IL CAPITALE

Volgarizzato ad uso degli operai dal Prof. ETTORE FABIETTI

Un fascicolo Cent. 15

Abbon. all'opera completa di 10 fascicoli L. 1,30 - Estero L. 2.

VICTOR UGO

I MISERABILI

Traduzione di G. RUBETTI - Illustrazioni di CARLO CHIOSTRI - Cent. 5 la dispensa - Abbuonamento al primo volume L. 2 - Abbuonamento a tutta l'opera L. 5 - Gli abbonati possono pagare a rate anticipate di L. 1 al mese. — Sono uscite le prime 35 dispense che a titolo di saggio si spediscono per L. 1,50.

I fenomeni del pensiero

Riassunto delle 8 lezioni di Psicologia tenute dal Prof. ERNESTO LUGARO all' *Università Popolare in Firenze*. Elegante volumetto di circa 70 pagine con copertina a due colori. — Cent. 30.

Avv. GIUSEPPE PES CETTI

I Socialisti in difesa dell'Arte

Discorsi stenografati tenuti alla Camera nelle tornate del 17 e 20 Maggio. Volumetto di 32 pagine con copertina a due colori. — Cent. 10.

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo

ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per *réclame illustrata* si eseguono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. 3,50, legato L. 5.

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 L. 2, legato L. 3,50.

**Almanacco
Italiano 1902**

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette. L. 2

rilegato in tela L. 3

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, Firenze.

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di *Lucignolo*, ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: L. 2, legato L. 3.

GIUSEPPE CONTI

(Autore di *Firenze Vecchia*)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: Lire 5 — Legato elegantemente Lire 6,50.

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo Lire 3.

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori R. Bemporad e figlio, Firenze

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. CHISLERI - Amm. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o amici, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

di Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

inazionali ed estere

LEOPOLDO DI V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

== NOVITÀ ==

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

== Bruscolo ==

SPERDO PAVIGLIANO
inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Produttore della cura, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avendo disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu GIUSEPPE DOLFI
Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

*Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.*

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solfurica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

AVVISO interessante.

Prima di fare abbonamenti di cure provate le acque
SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI
GRAZIANI & MARTONI

— FIRENZE —

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7.

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - Servizi per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirée.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fondatore della N. Casa

— VENDITA AL DETTAGLIO. —

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale. V. An. An.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Prima della partenza.



PRINETTI. — Avete sentito? L'autorità russa ha dato ordine che i cittadini, durante il passaggio del corteo tengano le finestre chiuse e applaudano i sovrani stando dietro i vetri....

FERRI. — Roba da barbari! Io rompere i vetri....

— Già: ma là.... vi fareste male....

Che disgrazia!!

Io la chiamo una disgrazia. Come no? Voi avete in casa una figliuola anemica, ed è tale da mesi e mesi, e per quante cure le sono state fatte (comprese le dolorose iniezioni) ancora deve guarirsi. Ebbene, c'è un rimedio che può fare il miracolo, che può ridare **infallibilmente** la salute alla ragazza, e non si prende! Ma non è una disgrazia? Dio pane, vorrei trovare chi mi dicesse di no! Tuttavia c'è chi non ci crede e non c'è modo di persuaderli. O andate a dare le mele rose ai botoli.

Io dico questo: Ma provate; provate! **3** lire non sarà la rovina di una famiglia. Che!? casca il mondo per tre lire? Ne buttate via tanti! Provate e vedrete. Se i

Gloméruli Ruggeri

non giavano, scrivetemi e datemi qualunque titolo. Ma intendiamoci, deve essere **anemia**, non etisia e tante altre storie. Questo rimedio voi lo trovate nelle migliori farmacie. Nelle piccole vi diranno che non ne hanno neanche mai sentito parlare: si capisce.

Dott. SALVIATELLI.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Noi e loro

Mentre repubblicani e socialisti si accapigliavano tra loro per le elezioni comunali e provinciali in tante città, castelli e borgate del dolce nostro paese, Leone XIII domenica scorsa riceveva nella sua residenza regale quarantamila Romani.

Prima dello spettacoloso ricevimento, il papa offrì in uno dei più ampi cortili dell'immenso Vaticano un agape a millecinquecento poveri della città eterna.

Il fatto — per quanto si possa cavillare — non cessa dall'essere edificante.

Si ha un bel dire: la terza Italia, se tale può chiamarsi quella che entrò in Roma per la facile breccia di Porta Pia, non ebbe nè poteva avere la coscienza del dovere che le imponevano le nostre tradizioni e che le additava il pensiero moderno.

I solitari pensatori che volevano fare della grande città l'ateneo da cui doveva irradiarsi per tutto il mondo la luce della scienza rimasero inascoltati — furono derisi e negletti coloro che predicarono la necessità storica dell'affermazione dello stato laico innanzi alle pretese di una chiesa, ostile a qualunque radicale innovazione civile: nulla insomma si fece, nulla nemmeno si tentò per sovrapporre tutto quanto sa di moderno ai delubri di un passato che doveva essere per sempre sepolto.

Mazzini e Garibaldi avevano detto che senza Roma non vi può essere Italia, e il governo italiano entrò in Roma

chiedendo scusa al pontefice per la usurpazione perpetrata per salvare trono ed altare dalla rivoluzione. E poi, giù giù, una serie di umiliazioni che fa salire il rossore alla faccia soltanto a parlarne.

Visite di aiutanti di campo, araldi di conciliazione respinti, uffici sacri, reclamati colla insistenza e colla nessuna dignità dell'accattone, rifiutati spavalda-mente: sospesa la libertà di riunione, più di una volta, per non urtare le suscettibilità del pontefice: proibita perfino la commemorazione del centenario della nascita di Giordano Bruno permessa anche a Vienna: chiusi i teatri e rimandate le feste del Quirinale in occasione dell'anno santo.

E d'altra parte il pontefice intransigente sempre; sempre pronto a rispondere con un calcio a qualunque carezza, con una protesta a qualunque dichiarazione dei cristianelli annacquati, con una mai interrotta, starei per dire, adamantina intransigenza ad ogni ripiegamento di schiena di chi sistematicamente tentava una conciliazione che ha in sé del parricidio e del vandalismo.

Nemmeno innanzi a un cadavere seppe tacere la intransigenza pretina.

Che più?

Mentre tutti i papi — non escluso il presente col mirabile abside della chiesa di San Giovanni — hanno lasciato tracce della loro signorile magnificenza — non un monumento, non un palazzo, non una passeggiata in trentadue anni di dominio hanno saputo fare gli attuali reggitori dell'Italia e di Roma.

Il fasto e la beneficenza non si discompagnarono mai dal passato — possono vantarsi d'aver fatto altrettanto i successori del papa?

Questo spiega l'accorrere, in schiere così poderose al Vaticano degli inco-scienti che, purtroppo, costituiscono oggi la maggioranza del popolo.

Il passato è un rudero — ma sono i ruderi avanzi di cose grandiose — e i reggitori d'Italia furono piccini moralmente e materialmente. Onde è che dileguatosi il concetto dell'importanza solenne che aver doveva l'insediamento della terza Italia in Roma, e, constatato dai più che, mentre da un lato si faceva sfoggio di carattere, dall'altro si passa di servilità in servilità e di abiezione in abiezione — è naturale il fatto che, urta i nostri sentimenti più delicati d'italiani e di uomini civili, ma che è la conseguenza logica dell'azione del nostro governo.

Amici della libertà e fidenti nel progresso, se non c'impauriamo, non possiamo fare a meno di richiamare l'attenzione dei sinceri amici del progresso sul risveglio clericale che va, di giorno in giorno, accentuandosi in Italia.

Sorgono ovunque conventi: gesuiti e salesiani moltiplicano le loro case di maleducazione: le influenze più alte favoreggiano il movimento anticivile... e vi hanno degli ingenui i quali si meravigliano se quarantamila persone si presentano nello stesso giorno innanzi al creduto facente funzione di Dio!

Oh, quanto santa sarebbe l'unione dei partiti popolari in questa guerra contro la superstizione e il gesuitismo che vuole Dio il migliore dei gendarmi.

Iniziare la propaganda, la lotta contro chi asservisce le moltitudini, facendole soffrire, più o meno serenamente, col l'idea del paradiso — sarebbe una battaglia incruenta ma più feconda di quelle fratricide tra popolo e popolo, perchè combattuta a prò del vero, il cui trionfo

precederà di poco quello della giustizia sociale.

Invece ci bastoniamo fra noi.

E il Papa canta il *Te Deum* e i privilegiati ridono a crepapancia.

Ettore Joppi

Raffronti storici

L'altro giorno udii alcuni che leggendo un manifesto del Comune commentavano il nome del nostro eccellente prosindaco a questo modo:

- Ma perchè si firma Antonino?
- Non si capisce: sarebbe come se io firmassi Paulino....
- E io Gaetanino....
- Che sia per modestia?
- O una prova, in ogni modo apprezzabile, della coscienza ch'egli ha della propria statura sindacale?

Gli interlocutori mi parvero nei loro apprezzamenti alquanto superficiali. È certo che se il nostro prosindaco si firma negli atti pubblici Antonino vuol dir semplicemente che questo è il suo nome di battesimo; nè è verosimile che chi glielo impose volesse nel diminutivo di Antonio caratterizzare la futura statura del neonato la quale non poteva certo essere prevista.

Molto probabilmente, invece, il compare del nostro prosindaco era persona appassionata della storia romana; e scelse per il figlioccio il nome di Antonino pensando a quel Tito Antonino Pio che ereditò dall'imperatore Publio Elio Adriano il trono di Roma e che è, ch'io mi sappia, il solo legittimo Antonino che sia stato al mondo prima dell'egregio comm. Artimini.

Non stimo dunque inutile per chi ama i severi studii un raffronto storico tra i due Antonini tra i quali è forza riconoscere spesso dei punti di rassomiglianza che giustificano perfettamente quel senso di intuizione che suggerì di imporre al nostro prosindaco quel nome piuttosto che un altro.

Se noi infatti ci raffiguriamo l'Antonino contemporaneo nelle vesti dell'Antonino imperatore e leggiamo insieme i tratti più caratteristici che di quest'ultimo ci ha tramandato l'istoria l'illusione è completa.

Concordano innanzi tutto gli storici nel dirci



che l'imperatore Antonino fu, oltre che di mite e affabile natura, bello e avvenente della persona, qualità delle quali compiacevasi forse più che a uomo di rigidi principii sia concesso.

Egli era inoltre uomo di lettere. Nè che tale sia il nostro prosindaco può il più setta-



rio uomo che si voglia o il cronista più parziale disconoscere.

Costante e pregiata abitudine dell'imperatore Antonino fu quella di ascoltare sempre tutti coloro che si rivolgevano a lui. Nè il

nostro ottimo Antonino usa altrimenti; ed anzi ei sorpassa in tal virtù il suo grande



omonimo, non limitandosi egli ad ascoltare ma fecendosi ripetere più volte le cose che gli son dette.

Fu spesso Antonino Pio chiamato arbitro nelle varie contese de' suoi tempi e la storia ricorda i suoi saggi giudizi dati ai Battriani, agli Indi, agli Ircani e agli Iberi. Ma la storia contemporanea non può non aver registrato nelle sue pagine più belle il solenne giudizio



dato dal moderno Antonino nella contesa dei fonditori del Pignone i quali lo vollero arbitro tra loro e i Benini.

Ebbe anche l'imperatore romano la perspicacia di circondarsi sempre di specchiati ministri. E basta accennarne un solo per provare come anche il prosindaco Artimini abbia mi-



nistri non meno specchiati di quelli dai quali amava contornarsi l'antico Antonino.

Asseriscono infine gli storici che tra le tante virtù nelle quali l'imperatore Antonino si distinse durante la sua vita mancò quella della moderazione dei sensi, ciò che forse spiegherebbe il notevole aumento della popolazione durante il suo regno. Non credo che l'Antonino contemporaneo manchi di quella virtù che fece difetto al suo omonimo imperatore, sebbene a volte, quando si recano a lui per ottenere il giusto riconoscimento de' lor diritti le sue amministrate, l'abitudine ch'egli ha di soccorrere col gesto la labilità di memoria o la scarsa prontezza della parola possa suggerire ai malevoli una contraria opinione.

Esempio :



— Va bene: e allora ne parlerò in.... come si dice?
Ah! in seno alla commissione!

Vamba.

Il crescendo continuo dei nostri debiti

Ecco le cifre che rappresentano l'ammontare del Debito pubblico in parecchi esercizi passati, e particolarmente negli ultimi esercizi dal 1887-88 ad oggi. Tale debito — comprendendo il disavanzo del tesoro, il debito verso la Banca Nazionale per il corso forzoso e per i biglietti di Stato quando quello fu soppresso, e il consumo progressivo di patrimonio dipendente da alienazione di beni demaniali, affrancazioni di canoni e riscossioni di crediti — segna la progressione seguente:

1862	3.561,517,674
1867	7,550,596,190
1872	10,173,753,531
1877.	12,025,051,592
1882	12,388,064,105
1887-88	13,121,688,349
1888-89	13,926,120,706
1889-90	14,113,207,639
1890-91	14,583,847,693
1891-92	14,732,861,423
1892-93	14,811,873,406
1893-94	14,861,707,653
1894-95	14,960,700,690
1895-96	15,000,600,020
1896-97	15,200,100,010
1897-98	15,600,260,070
1898-99	16,001,210,100
1899-900	16,120,120,212

Il nostro debito pubblico ebbe dunque una progressione continua, e il pagamento degli interessi impegna ormai circa la metà delle nostre entrate.

Da ciò il progressivo malessere economico degli italiani al quale non si rimedia certo con gli scioperi delle.... *piscinine*!

ILLUSIONE E REALTÀ

Passati i deliri, gli sconcerti, le recriminazioni che han seguito le recenti lotte elettorali amministrative, e rientrata negli animi e nelle menti la calma che permette di esaminare le cose ed i fatti con quella serenità che in argomenti di siffatta importanza, non dovrebbe mai essere abbandonata, non sarà male, ad evitare errati apprezzamenti e ad impedire che si creino false illusioni sul vero stato delle cose, di fare oggi un'esame calmo e ragionato degli avvenimenti, per stabilire quale sia effettivamente la realtà della situazione, almeno qui da noi, nella nostra Firenze.

Se l'elevatezza morale e l'intellettualità di un popolo e l'evoluzione delle coscienze po-

tessero determinarsi dai voti che nelle recenti elezioni amministrative sono stati dati ai candidati dei partiti popolari, non v'ha dubbio che oggi dovrebbero ritenere, senza tema di smentita, che il popolo fiorentino siasi dimostrato così evoluto da convincer chicchessia che nessun pregiudizio, nessuna superstizione, nessun inganno possa ormai far presa nella sua coscienza e nella sua mente.

Quando un popolo, fino a pochi anni addietro avvinto alle consorterie locali, politiche e religiose, si desta e si scuote e riesce a dare 4500 voti ai candidati socialisti, 1200 a quelli repubblicani e qualche altro centinaio ai radicali, meravigliando coloro stessi che, con una propaganda diuturna, instancabile, insistente avean cercato attrarlo alle proprie idee, si dovrebbe infatti esser persuasi che questo popolo, fatto accorto ed esperto, si fosse finalmente formato una coscienza e che questa coscienza, formata ed evoluta, lo avesse liberato da tutto ciò che costituisce il pregiudizio e la superstizione e, in una parola, lo avesse reso conscio dei suoi doveri e dei diritti suoi rispetto alla civiltà ed al progresso.

Pur troppo però, rincresce il dirlo, la verità è molto diversa.

Io so che una tale affermazione dispiacerà a taluni abituati a giudicare non la parte sostanziale ed ascosa di un fatto, ma soltanto quella superficiale ed appariscente, e anche ad altri che solo curanti della forza numerica, astraggono da ogni considerazione di potenzialità morale; ma io non desidero illudere nè illudermi e, poichè la realtà mi risulta ben diversa dall'apparenza, mi piace porre in chiaro cose e fatti, dai quali risulterà manifesta e palpabile la giustezza della mia affermazione.

E questo io faccio non per brama di diminuire l'altrui entusiasmo, ma perchè io credo opportuno, necessario, doveroso richiamare tutti, amici od avversari, ad un esame sereno e passionato, che liberi ognuno dal pericolo delle illusioni, nel quale è facile a chiunque d'incorrere quando lo sguardo indagatore dei fatti è guidato o dallo sconcerto della sconfitta, o dall'ebbrezza della vittoria.

Esaminiamo adunque.

Tutti ricordiamo la parte viva ed interessante che la cittadinanza fiorentina ha presa alle questioni del gas, dell'acqua potabile, del tranvai, degli omnibus e di tante altre che, oltre l'interesse cittadino, toccavano più da vicino il sentimento, come, ad esempio, quella delle brutture che da tempo immemorabile si compievano impunemente nel cimitero di Trespiano.

Ricordiamo pure l'aura popolare che durante i tre anni di assiduo, costante ed intelligente lavoro, circondava i nostri amici sedenti nel Consiglio del Comune.

Ricordiamo altresì come si dovesse alla loro energica, oculata e mai interrotta azione, se molti progetti lesivi degl'interessi cittadini non poterono esser tradotti in atto e se molte cose nate male o dimenticate negli archivi, poterono esser raddrizzate, esumate e portate in pubblico nel miglior modo possibile.

Ricordiamo tutto ciò e tante altre cose e tanti altri fatti. Ebbene?

Ebbene, quella stessa cittadinanza, quella stessa aura popolare che trovava spesso sfogo nell'aula medesima del Consiglio in manifestazioni di viva approvazione ai pochi valorosi che intrepidi lottavano nel comune interesse, han cambiato ad un tratto direzione ed anzichè mostrare, col significato di un voto, di aver scientemente seguito ed approvato l'opera disinteressata dei nostri amici, han rivolto i loro voti e le loro speranze verso altri, i quali avversarono o disconobbero quasi sempre l'efficacia di quell'opera e che, se posson vantare un maggior bagaglio di lusinghiere promesse, lascian dubbiosi sulla possibilità di poterle mantenere.

Ma non saremo noi a lagnarci di questa volubilità del favore popolare. — Noi siamo da troppo lungo tempo sulla breccia e di queste varietà di orientazioni, ne abbiamo vedute molte. Esse possono dispiacerci, come infatti ci dispiacciono, poichè denotano una desolante incertezza delle coscienze, le quali, nonostante tanto sfoggio di propaganda scientifica, sono ancora così distanti dall'esser realmente formate, che vanno tuttodì brancolando in cerca di un punto su cui fermarsi, seguendo a preferenza la via di color che più promettono di beni materiali, senza curarsi di esaminare se alle promesse possan davvero tener dietro i fatti.

Sì, questa volubilità ci dispiace, ma non ci sorprende, nè ci meraviglia.

Non ci sorprende, perchè mai c'illudemmo sui risultati di una lotta nella quale uno solo ed unico era per tutti, affini ed avversarii nostri, lo scopo da raggiungere, ma non raggiunto, quello cioè di affievolire la fede nel principio repubblicano e di dimostrarne l'impotenza.

Non ci meraviglia, perchè ben altre follie e ben altre ingenerosità registra la storia dai tempi del Golgota ad oggi.

Ma se ci dispiace e non ci sorprende, nè ci meraviglia, può però sconcertarci?

No; — neanche lo sconcerto è in noi, perchè i 1200 voti dati ai candidati repubblicani, in un momento in cui dall'alto, alla Camera ed al Senato, si proclama la guerra ai principi nostri, mentre si fa l'occhio di triglia al socialismo, dimostrano l'esistenza di una fede che resiste così al timore del pericolo lasciato intravedere, come al pensiero di un momentaneo abbandono dell'aura popolare ad arte deviata ed attestano che 1200 coscienze hanno finalmente trovato in

Firenze il loro punto di appoggio e su questo si soffermano, incuranti sì delle minacce, come del sarcastico sorriso dei vincitori.

Ciò che realmente ci sconsiglia è l'illusione che alcuni fra i più accarezzati dall'aura della recente vittoria, possono essersi creata sulla convinzione e sulla retta e perfetta evoluzione delle coscienze che risiedono nell'onda popolare che li ha innalzati.

Essi dimenticano che quella numerosa falange, la quale, sedotta dalla luminosa dipintura di un prossimo sostanziale rinnovamento economico, li ha seguiti e li ha oggi elevati, non ha la nozione giusta di ciò che effettivamente vuole o deve volere; dimenticano ch'essa è ignara delle astruse concezioni di un socialismo scientificamente astratto, com'è insofferente di tutto ciò che conduce al ragionamento e quindi al pratico e razionale sviluppo delle idee; dimenticano, infine, ch'essa non è un costrutto compatto di coscienze illuminate, ma un semplice e numeroso aggregato di malcontenti, a cui basteranno le prime delusioni per scomporsi e disperdersi.

Il crearsi, adunque, illusioni sulla sostanzialità di quella folata di aura popolare che oggi li solleva, potrebbe esser pericoloso non solo per loro, che, prima o poi, si troveranno stretti fra due forze opposte che li renderà inerti; quella della folla da loro montata che reclamerà l'adempimento delle facili promesse e l'altra dell'ambiente che renderà frustraneo ogni loro sforzo ed annienterà ogni loro buona volontà; — ma pericoloso potrebbe esser per il progresso in genere delle idee democratiche, le quali dal fallito esperimento verrebbero a perdere sostanza nell'anima del popolo.

È perciò in nome del progresso e della civiltà che noi ci sentiamo in obbligo, ascoltati o no, di porre in guardia gli stessi vincitori dell'oggi contro le seducenti malle della vittoria e l'invitiamo a riflettere sulla realtà della situazione, guardandosi bene intorno, onde non debbano scambiare l'orpello in oro e trovarsi, quando meno se lo aspettino, di fronte a delusioni e a disinganni che potrebbero riuscire esiziali per la causa stessa del popolo.

E se pare desiderano conservare sulle loro labbra il risolino sarcastico col quale usano riguardare ai vinti ed ai creduti tali, non dimentichino questo leale avvertimento.

Ciò che abbisogna è tutto un lavoro intenso di educazione e d'istruzione, al quale, se occorre, fa d'uopo sacrificare ogni ambizione personale o di partito, affinché le masse popolari possano in ogni tempo agire non per moto impulsivo ed inconsulto, ma per conoscenza profonda e per convinzione.

Finché si vedrà il popolo accorrere numeroso ed entusiasta alle feste che, con bugiarda espres-

sione, son dette popolari, ma che, in realtà, al popolo precludono l'accesso; finché lo si vedrà prostrarsi dinanzi al potente, pur avendo sulle labbra l'anatema; finché si sentirà ch'esso alterna indifferentemente le litanie de'santi con l'inno dei lavoratori; finché, infine, come anche nell'ultima processione di S. Marco Vecchio, si vedranno dei giovani genitori condurre i loro piccoli figli, appena spoppati, in veste d'angeli o di serafini dietro i gonfaloncini dalle immagini religiose, senza curarsi se la sferza del sole ed il lungo tragitto possan prostrarne le infantili forze; finché, infine, si vedranno dei garofani rossi far pompa del loro acceso colore sulle cappe bianche, bigie o nere delle confraternite, è inutile illudersi, la potenzialità numerica dei voti, che oggi fa esultare i nostri affini, non avrà mai un serio significato e la realtà sarà sempre diversa dall'apparenza.

Bando, dunque, alle illusioni e... educiamo.

IPSYLON.

Il re possente

Arlecchino stanco di recitare la commedia, prima di abbandonare la reggia nella quale aveva creduto di poter esser giovevole alla sorte degli umili, afferma, dinanzi ai cortigiani, che la spada del re è di legno dorato ma il popolo, reputandola vera lama di Toledo, ne ha paura e la rispetta tributando alla persona che la impugna onori e ammirazione.

Arlecchino è filosofo ed osservatore; dopo la prova, le illusioni che aveva sulla potenza, sul potere benefico del re gli son cadute. Per lungo tempo ha fatto il re davvero e ne sa qualche cosa; sa che ogni qualvolta il sovrano vuole essere lui, uomo che agisce come il cervello e il cuore gli dettano, come la sua volontà gli suggerisce, sorge inesorabile e minaccioso a impedire la concretazione dei pensieri del re, uno spettro nero, il *potere regio* funebre lenzuolo tenuto in piedi da quattro frasi vuote e convenzionali.

Alla iniziativa individuale sovrasta la posanza della tradizione, ostacola quel complesso di pregiudizi e di elevati interessi che noi con formola comprensiva chiamiamo il sistema.

Non è l'individuo che in un dato momento fa il re che si combatte, come non si glorifica la persona re: ma sempre è il potere regio e sempre il sistema che si odia o si ama.

Questo a proposito del monarca inglese che

giace oggi nel letto di dolore scontando forse sotto lo strazio dei ferri chirurgici una vita dissipata fra le orgie ed i festini, ma che, stando nel campo allegorico, secondo Lothar rappresenterebbe l'espiazione degli errori e delle colpe commesse dal sistema.

La città verso la quale il mondo intero aguzza gli occhi, è piombata in un silenzio di costernazione e di morte per il colpo improvviso che la ferisce nei suoi interessi terribilmente, che la colpisce nei suoi sentimenti di affetto e di simpatia verso la casa imperiale.

Il prestigio della maestà regia soffre per questo contrattempo, patisce una diminuzione per il mancato omaggio che il mondo si apprestava a rendere alla vincitrice dei Boeri con pompa orientale fra il fiammeggiare di drappi, lo scintillio di gioielli, il clangore delle trombe.

Non importa; ciò che si era preparato non deve essere differito o non effettuato; è malato il re? Si incoroni il figlio, giacchè la glorificazione della forza, della possanza del potere regio dell'invincibile Inghilterra non può mancare. Migliora il re? Luminarie, fuochi d'artificio, riviste, parate, cortei.

Sia l'uno o l'altro che sieda sul trono, e buono o cattivo, intelligente o idiota, scomparire la persona, rimane il re.

Così la commedia continua e il popolo entusiastico, abbagliato batte le mani e chiama gli attori alla ribalta; paga profumatamente l'ingresso, ha diritto di godersi lo spettacolo magnifico.

Per incoronazione, per funerale, per rendimenti di grazie bisogna dare la rappresentazione, perchè altrimenti il popolo malcontento potrebbe pretendere che gli vengano restituiti i danari alla porta; potrebbe anche perdere il gusto del teatro, il popolo malcontento, e tutto è necessario porre in opera perchè ciò non si avveri.

Così in Inghilterra, così a maggior diritto in altri paesi.

Chi non recita la commedia è Edoardo nel suo letto, pallido, fasciato, immobile: non è più re, è ridivenuto uomo rientrando nella vita comune nella quale si soffre e si gode realmente senza bisogno di una finzione.

Come è vero, Arlecchino quando nelle stanze segrete del palazzo cupo, si cava la maschera e inspira l'aria libera a pieni polmoni, uomo non più re!

Ma il popolo crede vera lama di Toledo la spada di legno dorato; per questo gli artisti hanno ancora fortuna....

Mentre gli avvoltoi lacerano nell'Africa estrema le carni mercenarie degli insepolti soldati di Edoardo, sopra la città crudele ed egoista aleggia lunga schiera di ombre sanguinose.

Sono i morti Boeri venuti ad assistere alla incoronazione.

MARIO R.

Tra libri e opuscoli

Ver sacrum.

Le lunghe sofferenze de' ferrovieri, per tanti anni indegnamente sfruttati dalle Società concessionarie, hanno ispirato all'anima nobilissima di Annibale Francisci un ardito carme.

Un giorno l'uomo invocò da Satana un mezzo rapido nella sua marcia verso il progresso.

E così sia — rispose il demon buono —
Vieni per terre e mari
al tuo cenno n'andrò, scuotendo il trono,
con la voce, e gli altari.

E la Terra udì il fischio della vaporiera;

Il ribelle e buon demone serbata
avea la sua parola,
ed ora l'uom la vecchia via lasciata,
più non cammia — vola.

Ma l'opera di progresso è sfruttata dal capitalismo. E l'uomo è costretto a guidare la locomotiva a beneficio de' padroni, finchè ad un tratto si ferma. Rifiuta di proseguire il suo duro lavoro. È minacciato con le armi....

Ma l'uom cosciente non fa motto e solo
le braccia in croce mette.
Cento mani il minacciano, m' mille
tenendosi a lui fraterne;
il cor non trema e gli occhi hanno faville
e visioni superne.

Il carme augurale presagisce la vittoria finale. Il lavoratore ha vinto.

E rinvigati i fuochi, e un fischio alato
lanciando all'aria, canta:
— Corri, Satana, vola — il regno è nato
de la Giustizia Santa.

Utinam! aggiungo all'amico Francisci. E gli auguro pure, che i lavoratori lo leggano. La visione del poeta rinfrancherà la loro fede. g. m.

*

CARLO DEL BALZO. — *Un calendimaggio fiorentino.*

Il nostro amico on. Carlo del Balzo ha di questi giorni licenziato alle stampe un opuscolo sulle feste di maggio che il Comitato monarchico-socialista regalò ai fiorentini prima delle ultime elezioni amministrative.

L'amico nostro, le ha descritte con molta chiarezza e soprattutto con molta verità, ma si è dichiarato recisamente avverso a questi pasatempi, che, se per gli antichi fiorentini erano le feste del lavoro, son'oggi dei veri anacronismi, perchè la gran maggioranza di essi, costretta a dura fatica per un meschino guadagno, non è in grado di prendersi il lusso di certi divertimenti che vanno a tutto vantaggio delle classi privilegiate.

Seguendo la folla che visita le mostre delle botteghe, e passando così di quartiere in quartiere, egli, dal nome di una via, da quello di un palazzo, coglie l'occasione per rifarvi succintamente l'antica storia fiorentina, così ricca di grandiosi episodii e d'uomini valenti, con una coscienza, con una sicurezza invero ammirevoli. E vi trasporta in quel tempo in cui i cittadini alternavano i pubblici coi privati negozi, per dimostrarne tutta la grandezza in confronto alla spaventosa piccolezza dell'oggi.

Per la futura Tumulazione della salma di Donna Emilia Peruzzi in S. Croce.

EPIGRAFE.

Qui giace
E finalmente tace
La donna più loquace
Requiescat in pace.

Di qua e di là per la Città

Voci, voci e voci!

È voce generale in città che l'ing. Lenci, l'autore principale degli ormai famosi capitoli del tranvai e dell'acqua, impressionato dalla scarsa votazione avuta nelle recenti elezioni amministrative, intenda dimettersi da consigliere comunale.

E farebbe cosa morale poichè chi ha avuto tanta parte in affari di così grave importanza, non può in Consiglio che trovarsi a disagio, rioletto, come fu lui, fra gli ultimi della minoranza.

I settemila voti circa avuti complessivamente dai radicali, repubblicani e socialisti tutti contrari ai monopoli, hanno un significato che non dovrebbe sfuggire all'ing. Lenci.

Se capisse il latino non gli rimarrebbe che andarsene.

Anzi verità vuole che si dica che egli avrebbe già mandate le dimissioni se non fosse stato dai consorti vivamente sconsigliato per non fare entrare nel suo posto il candidato d'opposizione rimasto alla porta.

Dicesi adunque che egli le darà appena insediato il nuovo Consiglio, appunto per togliere la possibilità che l'opposizione venga accresciuta di un voto.

Solite arti dei moderati!

* *

Corre pure insistentemente la voce delle dimissioni del consigliere Dorini per fare atto di solidarietà coi giovani monarchici dei quali egli in Palazzo Vecchio è il rappresentante.

Logica decisione, se si avverasse, poichè il dignitoso contegno dell'Associazione Cavour, la quale nelle recenti elezioni disdegnò di scendere a patti coi consorti e coi clericali, indica al rappresentante suo la via da tenersi per rispetto alla moralità politica della quale, in questa occasione, la Società suddetta, ha dato prova limpida e schietta.

* *

E un'altra voce che corre, ma che dubitiamo però infondata più delle altre: le dimissioni cioè del consigliere comm. deputato Civelli, sembrandogli menomato il suo prestigio per essere riuscito il trentesimo degli eletti.

Noi lo consigliamo a non guardar molto per il sottile.

Segua pure la vecchia via: — lo abbiamo sempre considerato dimissionario, avendo veduto permanentemente vuota la sua seggiola consiliare!

Una lettera del sen. Uguccioni.

Noi siamo lieti di accogliere la lettera dell'egregio assessore Uguccioni; che fa tesoro dei lamenti della cittadinanza, i quali noi andiamo accogliendo via via nel nostro giornale. Ora ci auguriamo che le sue ripetute promesse fatte anche molti mesi addietro al cons. *Dainelli*, sieno sollecitamente attuate, onde alla scadenza della nuova proroga, non abbia avuto agio la società Belga, qualora a Lei non rimanesse più la Via Cavour, di abituare i numerosissimi viaggiatori che dalle Cure vanno alla Piazza della Signoria, a seguire le altre linee vicine a quelle tranviarie.

Li 11 luglio 1902.

*Illustrissimo Signor Direttore
del giornale « il Bruscolo. »*

Relativamente a quanto si richiede dall'assiduo, sotto la rubrica « *Voci del pubblico* », nel n° 27 del suo accreditato giornale, le significo:

Che la nuova fognatura e ricostruzione del lastrico della Via Cavour, da Via della Dogana al Viale Amedeo, doveva essere eseguita assieme all'impianto dei binari per questa linea di completamento dei Tranvai, e che la dilazione avvenuta non è da attribuirsi al servizio

degli Omnibus, potendo per questo supplire la prossima Via parallela (Lamarmora) durante la esecuzione dei lavori.

Stante peraltro la necessità di provvedere alla sistemazione del tratto suindicato di Via Cavour verranno rimesse quanto prima le relative proposte al Consiglio Comunale.

Dev.mo

D. UGUCCIONI.

Per l'istruzione scolastica.

Carissimo Bruscolo,

Nel tuo numero 25 del 22 giugno u. s. leggo una lettera firmata L. C., padre di tre alunni, sotto il titolo *Povera istruzione!* — Che egli non sappia come rigirarsi quei tre ragazzi, irrequieti, vivaci, desiderosi più di far chiasso che di studiare come tutti i ragazzi di questo mondo del resto, lo capisco, ma che per queste sole ragioni egli invochi dall'Assessore della istruzione pubblica che si tengano aperte anche nel luglio le scuole, la mi pare un po' barbina. — Adagio Biagio....

O non ha pensato quel buon babbo all'igiene (tanto ora strombazzata) dei suoi ragazzi? Li vuol tenere in chiusa anche nel caldissimo luglio? Ma dica invece alla moglie che se li porti alle Cascine, in Boboli, al Viale dei Colli e così respireranno aria buona e quel poco che perderanno d'istruzione l'avranno guadagnato in altrettanta salute!

Ma quel caro babbo non deve poi neppure aver pensato per un momento ai poveri maestri, fatti di carne battezzata quanto la sua. — Io lo vorrei vedere per un solo anno scolastico (sia pure ridotto dalle vacanze che egli dice) a far lezione a una cinquantina di ragazzi coll'obbligo d'insegnare loro la più elementare educazione dell'anima e del corpo, badando che non ciarlino, che non si pizzicottino, non si diano spinte, non si tirino le palline di pane ecc. ecc., e poi son certo che, arrivato alla fine di giugno, egli si sentirebbe rotti i polmoni e qualche altra cosa!...

Solo il maestro sa quanta responsabilità gli incombe per quelle ore che egli passa cogli scolari e come egli poi debba fare i conti con assessore, ispettori, direttore, babbi, mamme, tutori ecc., che tutti controllano il suo operato mettendo a suo carico anche se i ragazzi tornano a casa con le dita sudice d'inchiostro!

Io direi, invece che *Povera istruzione*, poveri denari sprecati, come dice quel padre, **POVERI MAESTRI!** E poveri davvero, perchè quei pochi che tanto faticosamente guadagnano sono forse i denari meglio spesi, mentre molto si vuole dai Maestri e non certo adeguatamente vien loro compensata tanta operosità e tanta responsabilità. Dalla scuola viene il buon cittadino, con tutto il beneplacito del padre dei tre

alunni, e nessun sacrificio sarebbe mai bastevole per compensare chi deve concorrere a formarlo.

Ringraziando l'amico Bruscolo per l'ospitalità concessami sono

Devotissimo

G. S.

L'amico dei maestri.

Per la Vasca di Piazza Cavour.

Quando l'ass. Uguccioni manterrà una delle sue tante promesse, di porre una ringhiera di riparo alla Vasca di Piazza Cavour?

Anche ieri l'altro un bambino vi cadde dentro.

Meno male che di questa stagione i bagni non fanno male.

Contro il domicilio coatto.

Il Comitato « *Pro Libertà* » ha domandato alla Giunta comunale la concessione del Cortile del Palazzo dello Strozzi allo scopo di tenervi conferenze ed un pubblico comizio per l'agitazione contro il domicilio coatto.

— Martedì sera, alle ore 8 1/2, l'avvocato Giovanni Rosadi, terrà una conferenza sul *Domicilio coatto*, nella Sede della Fratellanza Artigiana, via Pandolfini, 28.

La conferenza è ad invito.

Per una conferenza.

Il Comitato *Pro-libertà* a smentire voci tendenziose che circolano a suo carico, ci prega di far noto che fino dal 29 giugno ultimo scorso, con lettera raccomandata, invitò l'avv. Gori a tenere una conferenza contro l'istituto del *domicilio coatto* per la sera del 6 andante, e che, mancato l'avvocato suddetto ed essendo ormai impegnata la sala della Società Operaia del Pignone fu costretto a provvedere con altro oratore.

Alla cremazione.

Il giorno 8 luglio venne cremata la salma del signor Cambellotti Giacomo Enrico.

tramontano

VOCI DEL PUBBLICO

Per la chiusura de' negozi.

Caro Bruscolo,

Lascia che a tuo mezzo protesti contro quell'offesa alla libertà di commercio e al progresso, che si vuol fare imponendo la chiusura di tutti i negozi nei giorni festivi.

Che i commessi di banco, gl'inservienti, i garzoni di bottega abbiano diritto al riposo settimanale e quindi a dei turni di libertà, va bene:

ma che ciò debba portare alla chiusura nelle Domeniche di tutti i negozi di vendita di generi alimentari, è tal cosa che non arrivo a spiegarmi come possa essere propugnata da gente che si dice educata a idee evolute e moderne.

La modernità vuole la continuità della vita cittadina e non l'osservanza ridicola e bigotta a precetti chiesastici ormai condannati dalla scienza e dalla coscienza umana.

Seguitando sulla via presa, verrà un giorno in cui ai cittadini non resterà, nei giorni festivi, che di rifugiarsi nelle chiese e nei conventi nella speranza che si trasformino in pubblici refettori.

Uno che vuol mangiare anche la domenica.

Il servizio del Dazio Consumo alla Barriera del Ponte all'Asse e del Romito.

Signor Direttore
del Dazio Consumo di Firenze,

Nonostante la lettera scritta alla Camera di Commercio e l'intervista avuta con Lei, continuamente le due Barriere del Romito e del Ponte all'Asse sono sprovviste di guardie per l'accompagnature e bisogna attendere ore e ore per poter fare un transito.

Giorni sono si presentò il nostro incaricato col carro per una accompagnatura per San Niccolò, alle ore 11, alla Barriera del Romito e gli fu detto che fino alle cinque pomeridiane non era possibile farla. Egli pensò di recarsi alla Barriera del Ponte all'Asse, ma anche là gli dissero che fino alle ore 2 pom., non vi era il personale disponibile, di modo che il nostro incaricato, col carico, fu costretto ritornarsene a Rifredi alla nostra fabbrica per attendere il beneplacito degli agenti.

Siccome le nostre istanze nè presso la Camera di Commercio nè presso di Lei, sig. Direttore, sono efficaci, siamo costretti a ricorrere alla Stampa per vedere se si ottiene qualcosa, non essendo certamente questo il modo di aiutare il commercio che è gravato di tasse esorbitanti.

La preghiamo nuovamente a provvedere onde il servizio venga fatto regolarmente senza dannosi perditempi.

MOLTENI ENRICO.

Per la via Borgo S. Lorenzo.

Preg.mo Signor Direttore,

A lei che tanto ha a cuore gl'interessi della cittadinanza, ci rivolgiamo affinché si compiacia pubblicare nel suo simpatico giornale i giusti reclami degli abitanti di via Borgo S. Lorenzo. I quali, a mezzo nostro, reclamano che la suddetta via, lasciata ora quasi completamente al buio, venga un po' più illuminata, col

sostituire ai vecchi fanali le retine incandescenti, come in molte altre strade, anche meno centrali, si è usato.

E siccome essi pagano le tasse senza che i signori amministratori l'abbian loro mai restituite, si domandano perchè la via non vien mai, nelle ore del giorno, annaffiata. E sì che essa ne avrebbe proprio bisogno, essendo frequentissima, per la vicinanza che ha col Mercato centrale.

Ci scusi, egregio Direttore, del disturbo, e nella fiducia che i Signori Amministratori si ricordino che non si possono trattare i contribuenti con due pesi e due misure, cordialmente la salutiamo.

*Alcuni Negozianti
di via Borgo S. Lorenzo.*

Per le vie Piazzola e Passavanti.

Riceviamo:

Carissimo Bruscolo,

Fra i più fortunati contribuenti di Firenze ci siamo certamente noi domiciliati in via della Piazzola e Passavanti, fuori le due barriere del Pino e delle Cure.

Da oltre una trentina d'anni, questi luoghi si vanno popolando di villini, e i villini di pacifici e paganti abitatori.

Nessun Municipio pensò mai che noi avessimo un'ombra di diritto, come i nostri cari fratelli dentro cinta, di uscir di casa e di camminare, nessuno. È vero tuttavia che, durante questi trent'anni, compensi non ne mancarono: le pecorelle intente a pascolare su per i monti di terra e per le vallette interposte, o belanti lungo un rigagnolo mormorante e pei praticelli verdi cresciuti dinanzi ai villini; le galline innocenti sparse sui mucchietti di rifiuti domestici depositati con solerte cura dalle donne, sul mattino fresco e sull'afoso meriggio, di dieci in dieci passi. E poi, e la commozione del forestiere che ritrovava qui fra queste dolci cose intatta la vita patriarcale, poco pulita ma pura?!!

Tutto viene a fine, però; e in questi ultimi tempi si è messo mano a un riordinamento stradale.

Tre operai con un badile, una cazzuola, due picconi e un palo, dopo numerose e accurate misurazioni si sono accinti al lavoro.

Si ostruì a mano mano, giorno per giorno, lentamente, ogni passaggio; si alzarono monti di terra, sulla terra ammonticchiata si sparse la fragranza dei tesori di un fognone ricco dei depositi di dieci e più generazioni passate; nei pochi palmi di pantano, lasciato a disposizione del pubblico, si depositarono sassi, calce, rottami, arena, mattoni; gli antichi transiti furono

messi a socquadro (chi passa per di qua può credersi oggi nell'isola S. Pierre).

Per un po', tutti si disse: *Pazienza, ma poi!*

Ora, son *tre mesi e mezzo* che si va avanti sempre a un modo; i tre operai furono ridotti a due, che non mancano di altri uffici, interpolati alla lavorazione di via Passavanti e via della Piazzola.

Qualcuno ha osato esclamare: Ma qui si tratta peggio di galeotti! Qualche altro ha... rintuzzato l'esclamazione, dicendo: Fratel caro, siamo a Firenze!

Ora tu vedi, amico *Bruscolo*, se mai fosse il caso di far qualcosa per far finire il gioco; e ringraziandoti, ricevi il sentimento di riconoscenza di una eletta porzione dei fortunati abitanti dell'Atene d'Italia.

Per il « Bruscolo »

	Somma precedente . . .	L. 148.95
Da Ido Gengaroli	"	0.20
Da G. M.	"	0.20
Da Fissi Andrea	"	0.20
Da Leonardo Veneziani	"	0.50
Raccolto alla conferenza tenuta dal Gavilli al Pignone (a mezzo Volpi)	"	3.50
		L. 153.55

CORRISPONDENZE

Siam lieti che gli amici consiglieri di Sesto, come già quelli di Firenze, abbiano rassegnate le loro dimissioni, in seguito ai risultati della lotta elettorale di domenica, nella quale i socialisti, rotta l'Unione dei partiti popolari, contrapposero al candidato uscente, Luigi Minuti, uno proprio, vincendo la battaglia.

Ed è bene assai che essi con questo atto, abbiano ancora una volta dimostrato che negli uomini di parte nostra prevalgono sempre il sentimento della propria correttezza individuale e ragion di moralità politica agli egoismi di persone e di partiti.

SESTO-FIORENTINO, 7 luglio 1902 (e. c.) — I cinque Consiglieri Comunali repubblicani, in seguito al risultato della elezione di ieri, hanno rassegnato oggi, nelle mani del Sindaco, le loro dimissioni, colla lettera seguente:

« Onorevole Signor Sindaco,

« Il risultato della elezione di ieri ha dimo-

strato evidentemente che il corpo elettorale non ha apprezzato l'opera svolta nel Consiglio Provinciale da Luigi Minuti; ed i sottoscritti, riconoscendo implicitamente in questo responso delle urne, che anche la loro presenza in Consiglio Comunale è per lo meno poco desiderata; ossequenti al volere della sovranità popolare, rassegnano, fin d'ora, le loro dimissioni immediate ed irrevocabili dall'Onorevole Consesso che Ella, Signor Sindaco, degnamente presiede.

« Con rispetto

« EMILIO CHECCHERINI — UGO CIAPINI — ARISTIDE GRAMIGNI — GUIDO PARIGI-BINI — EGIDIO CECCHERINI.

« Sesto-Fiorentino, 7 luglio 1902. »

NAPOLI (*Vincenzo Auterio*). — I partiti popolari della nostra città domenica voteranno compatti ed uniti nel nostro ottavo collegio, il prof. Ettore Ciccotti.

La lotta è accanita presentandosi l'ex-capo della camorra della sezione, prof. Eduardo Magliani e il deplorato giudice Minolfi. I nostri comizi popolari riescono imponentissimi e la nostra vittoria su Ciccotti è immancabile, ed è aspettata con entusiasmo dalla intera cittadinanza.

— Il nostro amico Aristide Scuri nella vicina nostra Lucera sta organizzando una *Lega di resistenza fra i contadini*.

PERUGIA, 10 luglio. (*Antenore*). — *Elezioni amministrative*. Nelle elezioni comunali e provinciali, che ebbero luogo domenica scorsa, vinsero imprevedutamente i moderati; solo i 4 posti della minoranza e uno della maggioranza furono conquistati da 5 democratici portati dai partiti popolari. Però la vittoria dei monarchici non è tanto completa, luminosa e strabocchevole, come dice l'*Unione liberale*, perchè essi ottennero soli 120 voti di maggioranza e se hanno vinto lo devono alla grande corruzione da loro esercitata sugli elettori.

In una sezione di città votarono anche alcune guardie di pubblica sicurezza e in una di campagna votarono anche i non elettori con certificati falsi.

In città i partiti popolari ottennero 200 voti di maggioranza mentre in altre elezioni ne ebbero 600 e ciò si deve alla generale apatia e alla sicurezza della vittoria, infatti votarono il 42 per cento degli iscritti.

È quasi certo che la vittoria moderata segna la venuta del Commissario regio perchè il Consiglio comunale resta formato di 20 popolari e 20 monarchici e oltre a ciò pare che il Sindaco popolare Rocchi si voglia dimettere dall'ufficio da lui occupato con tanto zelo e capacità per 10 anni. Se ciò avvenisse, fra 3 o 4 mesi si avrebbero le elezioni generali di 60 consiglieri, e allora se i partiti popolari si metteranno presto all'opera la vittoria sarà per essi completa.

PICCOLA POSTA

U. Baciocchi. — Il segretario è Otello Masini.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-responsabile.

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo

ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al bruscolo una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il bruscolo rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel bruscolo è perciò più economica poichè pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del bruscolo in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame *illustrata* si eseguono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

TRATTORIA VINCENZO DEL LUNGO (CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

Firenze - G. NERBINI, Editore - Firenze

È uscito in tutta Italia il quarta fascicolo di 32 pagine
con copertina a due colori dell'opera di CARLO MARX

IL CAPITALE

Volgarizzato ad uso degli operai dal Prof. ETTORE FABIETTI

Un fascicolo Cent. 15

Abbon. all'opera completa di 10 fascicoli L. 1,30 - Estero L. 2.

VICTOR UGO

I MISERABILI

Traduzione di G. RUBETTI - Illustrazioni di CARLO CHIOSTRI -
Cent. 5 la dispensa - Abbuonamento al primo volume L. 2 - Abbuonamento
a tutta l'opera L. 5 - Gli abbonati possono pagare a rate anticipate di
L. 1 al mese. — Sono uscite le prime 35 dispense che a titolo di saggio
si spediscono per L. 1,50.

I fenomeni del pensiero

Riassunto delle 8 lezioni di Psicologia tenute dal Prof. ERNESTO LUGARO
all' *Università Popolare in Firenze*. Elegante volumetto di circa 70 pagine
con copertina a due colori. — Cent. 30.

Avv. GIUSEPPE PESCE

I Socialisti in difesa dell'Arte

Discorsi stenografati tenuti alla Camera nelle tornate del 17 e 20 Maggio.
Volumetto di 32 pagine con copertina a due colori. — Cent. 10.

S. BONGINELLI & C.

SPEDIZIONIERI

Via Orsanmichele, 2 - FIRENZE - Via Orsanmichele, 2

Trasporti

Internazionali

Prezzi a forfait

per tutte le destinazioni.



Agenzia doganale

Commissioni

Incassi

Imballaggi.

Servizio speciale per **SGOMBERI**
con **FURGONI IMBOTITI** e **Carri usuali**

MAGAZZINI di deposito per Mobilia e Merci.

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. 3,50, legato L. 5.

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 L. 2, legato L. 3,50.

*Almanacco
Italiano 1902*

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. 2

rilegato in tela L. 3

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, Firenze.

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di *Lucignolo*, ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: L. 2, legato L. 3.

GIUSEPPE CONTI

(Autore di *Firenze Vecchia*)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: Lire 5 — Legato elegantemente Lire 6,50.

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo Lire 3.

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori R. Bemporad e figlio, Firenze

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH

DAYTON

COLUMBIA

FLORIDA

Assortimento di
biciclette a buon
mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da
ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata

la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione
della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Dirigersi
a
EUGENIO BANCHIERI
a
PEGLI

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Dirigersi
a
EUGENIO BANCHIERI
a
PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta
F.lli Branca - Milano, unici produttori del rinomato **Fernet Branca**, i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Bréveté s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS

inviarsi circolare.

Rivolgersi:

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La *** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la *** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 5 per un semestre.
L. 4.50 per un trimestre.

Ufficio: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

di Porcellane, Terraglie e Stoviglie
DI TERRA REFRATTARIA
nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Flaschi e Flascetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

== NOVITÀ ==

Vendita all'ingrosso e al dettaglio
Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscoto

SCARPO
INVENTATO NEL 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Fornitore della casa. Via Principale — FIRENZE

è il migliore rappresentativo del genio specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Giacchino Pagliano

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu **GIUSEPPE DOLFI**
Successore **GUGLIELMO DOLFI**

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine,
all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al
Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma
nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

*Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.*

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfarei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli appa-
recchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

AVVISO interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque
SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri
e nazionali - Servizi per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELF, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

Abbonamenti

Anno . . L. 8.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

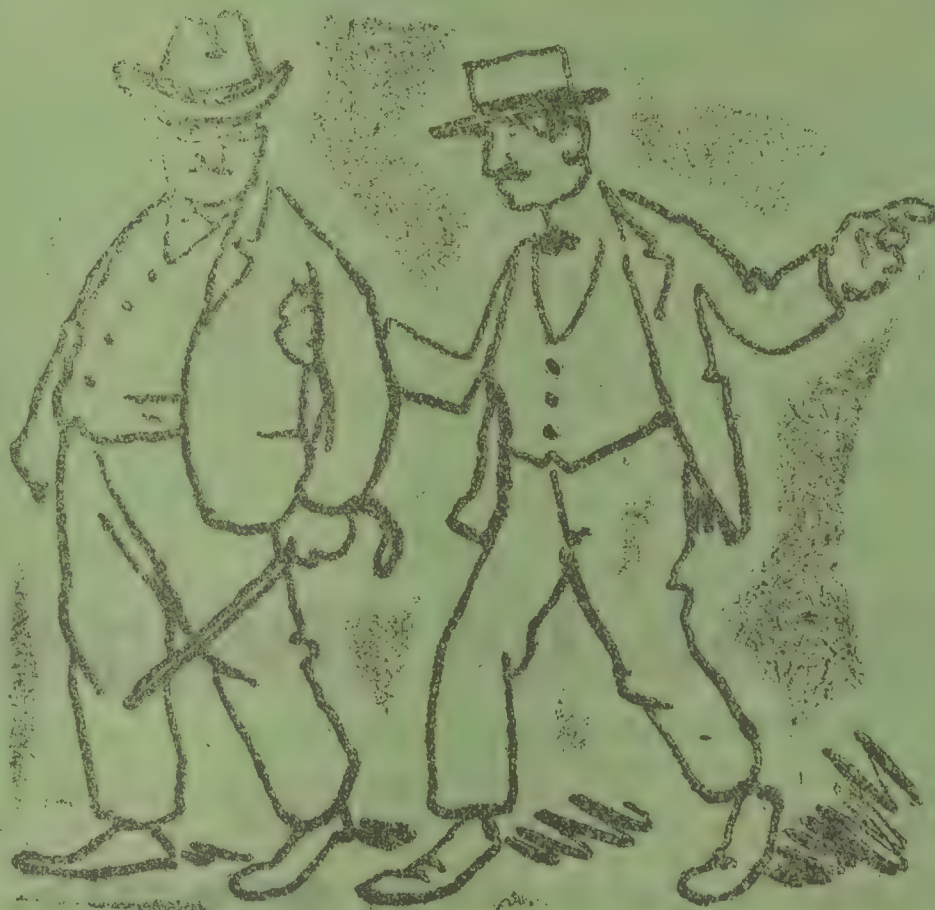
Un numero se-
parato Cent. 5.Ufficio del Gior-
nale: V. d'Anguillara, 24 p. 20.I manoscritti
non si restitui-
scono.Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venire.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 20).

Tra socialisti.



- Vedi? I monarchici sono più cattivi dei repubblicani....
- Non può essere!
- Eppure se la *Nazione* fa tanto chiasso perchè il Pescetti ha copiato la relazione del Corsini, che dovrebbero fare i repubblicani dai quali abbiamo copiato i due terzi del programma.... che abbiamo inventato?

Che disgrazia!!

Io la chiamo una disgrazia. Come no? Voi avete in casa una figliuola anemica, ed è tale da mesi e mesi, e per quante cure le sono state fatte (comprese le dolorose iniezioni) ancora dovrà guarirsi. Ebbene, c'è un rimedio che può fare il miracolo, che può ridare **infallibilmente** la salute alla ragazza, e non si prende! Ma non è una disgrazia? Dite pure, voi mi trovate chi mi dicevo di no! Tuttavia c'è chi non ci crede e non c'è modo di persuaderli. O andate a dare le mele rose ai botoli.

Io dico questo: Ma provate; provate! **3** lire non sarà la rovina di una famiglia. Che!? Casca il mondo per tre lire? No buttate via tanti! Provate e vedrete. E io

Gloméruli Ruggeri

non giavano, scrivetemi e datemi qualunque titolo. Ma intendiamoci, deve essere **anemia**, non etisia e tante altre storie. Questo rimedio voi lo trovate nelle migliori farmacie. Nelle piccole vi diranno che non ne hanno neanche mai sentito parlare: si capisce. **Dott. SALVIATELLI.**

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale: Piazza San
Firenze.

I manoscritti
non si restitui-
scono.

Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Il nostro patrimonio artistico

In una delle sue ultime vertiginose sedute, la Camera dei deputati approvò, a tamburo battente, un disegno di legge della più capitale importanza.

Con quel disegno di legge disciplinavasi la proprietà delle nostre opere d'arte allo scopo precipuo d'impedire che i capolavori che tanto onorano l'Italia e ne costituiscono il più invidiabile patrimonio, possano vendersi al di là delle Alpi.

Fuvvi taluno che osservò allora — e non senza una certa ragione — essere il nostro patrimonio artistico non composto soltanto di statue e di quadri, ma di monumenti secolari, di palagii, di templi e di loggie che non trovano riscontro presso alcun altro popolo.

È indubitato che il quadro del Botticelli, la statua del Donatello, le creazioni insomma dei nostri artisti che vanno per la maggiore, per quanto a noi dolga il vederle lungi da casa nostra, non cessano d'attestare la gloria italiana, sieno essi al Louvre o al *British Museum*, o nelle pinacoteche di Berlino o di Vienna.

Ed è pure indubitato che, mentre si provvede perchè cessi — se pure è possibile — l'esodo delle nostre cose belle, si trascura la conservazione di quei monumenti, i quali non solo danno una fisionomia così squisitamente caratteristica al nostro paese, ma attirano a noi gli studiosi tutti del mondo.

Chi non ricorda che, se non fosse in tempo surta una Società per la tutela dell'antica Firenze, sarebbe stato abbattuto il palazzo dei capitani di parte Guelfa, per dar vita ad uno di quei monotoni rettifili che rendono così uggiuse le città moderne?

Io ho veduto crollante e ridotto nel modo più squallido il palazzo dei duchi d'Urbino a Gubbio. Con poche migliaia di lire si poteva comprare; ne fu parlato alla Camera, ma non so davvero se il governo abbia preso qualche provvedimento.

Siamo andati ad un pelo di veder deturpata la piazza del Mercato dell'erbe a Verona — oggi si mette all'asta il teatro Marcello — domani a Roma la nuova gran via finirà collo sciupare i contorni così geniali di piazza Navona.

O non era meglio che una provvida legge impedisse i vandalismi da un lato e imponesse dall'altro una custodia severa degli splendidi avanzi delle nostre età trascorse, degli eloquenti esempj di un'arte, alla quale devono trarre le ispirazioni i nostri giovani ingegni?

Gli uomini di Stato italiano hanno altro per il capo che l'arte e le fulgide sue tradizioni....

Ed oggi è crollato il campanile millenario di San Marco, trascinando nella sua ruina quel gioiello dell'arte che è la loggetta del Sansovino.

Di chi la responsabilità di questa catastrofe che ha addolorato noi tutti, come se fossimo stati colpiti da una sventura di famiglia?

Di tutti e di nessuno: è un gioco di scaricabarili. Cinque anni fa il governo fu avvertito di qualche pericolo; si spedì una commissione: tutto fu trovato in ordine e si continuò a dormire tra due guanciali.

Ed ora la catastrofe è avvenuta.

È avvenuta, senza che il Genio Civile se ne sia accorto — senza che questo rispettabile corpo in più di quarantotto ore sia riuscito ad appuntellare, a sorreggere la mole minacciante, a prendere il più elementare provvedimento per evitare la ruina.

Io comprendo l'istituzione del Genio Civile, allorchè trattasi di bonifiche, di lavori idraulici, di canali, di porti, ecc., ma che non s'impicci d'arte, per carità, questa istituzione burocratica che nelle sue manifestazioni si è mostrata finora così agli antipodi coll'arte e così trascurata nel conservarne i più stupendi modelli.

L'arte ben difficilmente può essere sentita da chi è costretto tutto il giorno dall'orario e deve lavorare sulla falsariga dei superiori.... ond'è che ai pubblici edifici e ai palazzi delle pubbliche amministrazioni si veggono facciate da far rizzare i capelli ad un calvo.

È tempo che la brutta scena finisca e a tutti i giovani si schiuda il varco a concorrere per far cose degne del nostro passato e che sieno vanto dell'Italia moderna.

Ed io voglio sperare che il ministro Nasi — valendosi della facoltà che gli concede l'ordine del giorno approvato dalla Camera — vorrà anche per la facciata della biblioteca nostra aprire un concorso, affinchè Firenze non corra il pericolo di avere un casermone di più ed il tempio del sapere — quale deve essere una biblioteca — non abbia l'aspetto di una costruzione borghese.

Io non conosco il disegno dell'ing. Bovio: ma l'equità, il decoro per l'arte, il rispetto alle tradizioni esigono un concorso.

Del Genio Civile ne abbiamo di troppo per le costruzioni fatte finora, molte delle quali carità di patria e amore dell'arte ci consiglierebbero ad abbattere, perchè esse non fanno parte, per Dio, del nostro patrimonio artistico.

E invece è caduto il campanile di San Marco!

Ettore Jotti

Doman te n'avvedrai!...

Ora che la battaglia elettorale è finita e che vinti e vincitori han deposto le armi incruente, non sarà inutile riandare su alcune fasi della battaglia stessa e vedere come fu combattuta.

Ah! Che gemme oratorie abbiamo raccolto dalla viva voce degli araldi socialisti, dai picciotti banditori del futuro regno di bengodi, a cui si giunge — secondo essi — attraverso le vie dei Consigli comunali e provinciali!

Il manuale del perfetto propagandista elettorale, di prossima pubblicazione, potrà incastornarle nelle sue pagine più belle e diventerà così l'aureo libro del perfetto cretino.

Nè vi mancherà l'apologhetto, raccomandato dal compagno Ferri, tanto efficace sulle masse.... brute, come, ad esempio, quello de'due pellegrini col fagiolo nella scarpa, uno dei quali l'aveva crudo e l'altro cotto.

Ma il diamante della corona sarà sempre il futuro stato collettivista volgarizzato ad uso dell'elettore proletario sì, ma anche passabilmente minchione, se può credere sul serio che votare per Tizio piuttosto che per Caio, significhi accelerare l'avvento del beatissimo regno in cui non ci saranno più nè ricchi, nè poveri, per la buona ragione che tutto sarà di tutti e di nessuno e.... viceversa.

Il rubino e lo smeraldo eletto, sarà sempre quella famosa lotta di classe, moderna fenice, che nessuno, al tirar delle somme, sa nè definire, nè caratterizzare e che rassomiglia un po' alla teologica concezione che danno i preti di Dio creatore, increato, essenza e corpo; ignoto e noto ecc. ecc.

Poi verranno le perle: e perle saranno le affermazioni assolutistiche che repubblica e monarchia sono precisamente la stessa cosa, perchè tanto nell'una che nell'altra forma di governo, sussiste sempre la.... proprietà privata. Saranno perle le categoriche dichiarazioni che non può rappresentare il popolo chi non è socialista; non importa poi se questo è un bravo indu-

striale con molte migliaia di lire di rendita e rappresenta innanzi tutto — proprio in omaggio alla lotta di classe — quell'industrialismo grasso e borghese contro cui il socialismo marxista vorrebbe far credere di insorgere senza pietà.

Come scaglie adamantine possono adoperarsi con pieno effetto, le malignette e volgari calunnie contro il partito repubblicano, dipingendolo un partito di *fachiri* intenti a guardarsi il bellico, o un'accolta di moderati sullo stampo dei Digny e dei Barsanti.

E ci sarebbe da continuare per un pezzo, nell'enumerazione, giacché la propaganda elettorale socialista è stata fatta un po' dovunque con questi argomenti diluiti nel gergo *compagnonistico* e con il solito contorno di coscienti operai, di lavoratori evoluti, *et similia*. A coloro che dicono di non sapersi spiegare il rapido sviluppo elettorale del socialismo raccomandiamo di non mancare mai d'intervenire sulle pubbliche piazze quando parla alla folla il propagandista. E raccomandiamo di star bene attenti alla concione e meglio ancora a quello che si promette a dei poveri diavoli su cui preme una nera miseria. Altro che programma massimo! E' addirittura il *massimissimo* che si sciorina alle turbe! Un programma che nessun partito può sognarsi di avere, un vero patrimonio da Nababbi. Il guaio serio è che il proletario prende ipoteca su questo lauto patrimonio per dare il suo voto ed è difficile stabilire come, alla scadenza, si potrà fare onore alla firma. Qui sta il *busillis*.

Per essere buoni pagatori i socialisti dovrebbero andare in molti Consigli comunali — e prima di ogni altro nel nostro — e proporvi subito la municipalizzazione di tutto ciò che è municipalizzabile. Il consigliere provinciale di Sesto dovrebbe poi proporre d'urgenza la... la proprietà collettiva.

*
* *

Nè si creda che esageri. Abbiamo sentito tutti, a Brozzi, a Peretola e in altri siti, l'oratore di circostanza sparare di queste bombe alle quali il buon popolo rispondeva con un applauso fragorosissimo e con un grido unanime di: Viva il candidato socialista!

Ed a noi « poveri morti — mummie dalla matrice » non restava che il gramo conforto di ripetere mentalmente, come il Pievano Arlotto: doman te n'avvedrai.

Domani quando « giunti al potere, voi dovrete » apprendere anzitutto lo stato attuale delle « cose in materia di tasse, di cui sapete niente; » poi studiar la riforma e badare che s'ingrani « colle leggi esistenti, se no è tempo perso, e » che preveda tutti i casi possibili, sotto forma » d'articoli di regolamento.

« Poi lo dovete far discutere dal Consiglio, » il quale (per esempio quest'anno) non può « riunirsi che nel mese di ottobre. La delibere- » zione si deve sottoporre alla Giunta provin- » ciale amministrativa che incomincia a tenerla » vari mesi nel cassetto e ve la respinge cor- » retta, cosicchè altri mesi se ne passano in » invii e rinvii. Finalmente approva la riforma, » ma quanto ad applicarla è un altro paio di » maniche: nel bilancio che è in corso non si » può; di quello che vien dopo, può già esser » stato approvato il preventivo.

« Insomma, in generale, le riforme importanti » rischiano di tardare uno, due anni a veder » la luce, unicamente pel tempo che richiedono. » E il pubblico in platea s'impazientisce in ra- » gione diretta della foga con cui gli eran state » fatte le saporite elencazioni di comma nel pe- » riodo della lotta elettorale. »

Domani quando il consigliere socialista « ol- » tre a trovarsi ravviluppati i piedi da tutte » queste lungaggini, che come serpi lo angu- » stiano, l'ha le mani legate da un'altra specie » d'ostacoli.

« Vorrebbe municipalizzare il servizio del- » l'acqua e s'accorge che c'è un contratto col- » l'impresa che scade solamente fra vent'anni.

« La Giunta provinciale si mette in guerra » contro questo Consiglio che è troppo sovver- » sivo: e ne rigetta sistematicamente le deli- » berazioni che le paiono tinte di color rosso.

« Si volevano abolire date spese; ma la legge » le fa obbligatorie; mentre altre che si voleva- » no introdurre non son possibili, perchè il co- » mune ha sorpassato il limite legale della so- » vrimposta.

« Oh, se tutti questi ostacoli si studiassero un » po' prima! e se agli elettori, insieme ai com- » ma del programma minimo, si ammannis- » sero, per debito di correttezza, anche i se e i » ma del programma minimissimo! »

Ora questi periodi che abbiamo virgolati e che rappresentano una parte del conto da pagarsi agli elettori, non sono nostri, sono di un socialista, ex-amico nostro, ex-repubblicano, a cui forse, il lievito della praticità repubblicana li ha suggeriti. Li abbiamo tolti di peso dal *Sempre Avanti* di Oddino Morgari, N° 56 del 13 luglio 1902.

*
* *

Del resto a noi poco importa di quello che si farà, o non si farà dagli eletti. Ci pensi chi deve. Alla svoltata si giudicano i barberi, dicevano i nostri vecchi. Quello che a noi preme di far rilevare sono i metodi della lotta, e far conoscere che quando la competizione dei partiti viene fatta non più con i programmi rispettivi, ma con cervelotiche affermazioni solleticanti gli istinti dei volghi, quando, pur di

vincere, si scende a promettere ciò che si sa di non poter mantenere, dipingendo per moderati e per sfruttatori i repubblicani in nome della proprietà collettiva, non è più possibile la lotta, è doveroso per la gente che si rispetta di tirarsi indietro, accettando come un vero beneficio la sconfitta la quale, in definitivo, salva i vinti da una pericolosa complicità.

Se per essere molti, se per vincere nello sterile agone delle giostre elettorali, fa d'uopo camuffarsi da Dulcamara che hanno in tasca le polverine per tutti i mali sociali, se è necessario cancaneggiare con le frasi sulle glorie più pure, più luminose che vanti la nostra patria, se è necessario trar profitto dalla credula ignoranza del proletariato noi proferiamo esser pochi, esser sempre sconfitti. Perché sappiamo che non si educa il popolo con la menzogna, perchè sappiamo che prima o poi i nodi vengono al pettine e che il tempo è buon giustiziere.

L'inesorabile realtà delle cose, malgrado tutte l'arti, malgrado l'abilità dei ministri e dei loro corifei, tornerà sempre ad imporsi. E poichè appunto la Nemesis della vita politica e sociale d'Italia e di quasi tutta l'Europa, è riassunta da quella *pregiudiziale* che i bocciatelli oratori elettorali si sono tanto divertiti a mettere in ridicolo, noi possiamo aspettare.

*Tra i salmi dell'ufizio,
C'è anche il dies irae,*

e lo maturano le stesse vittorie strepitose. le accademie proletarie in cui — mentre passa la *triplice* senza il più lieve contrasto — si addormenta il buon popolo con l'erba trastulla delle leghe, de' comizi, de' riposi festivi, dei programmi elettorali e della proprietà collettiva.

OTELLO MASINI.

Ancora le dimissioni dei Consiglieri repubblicani

Poi che a torno le dimissioni dei Consiglieri repubblicani e giornali cittadini e fogli nazionali parlarono a lungo in vario senso, e poi che a noi seguitano a giungere lettere tendenti ad allungare la discussione sul *fatto nuovo* che noi di parte repubblicana considerammo invece di naturale correttezza politica e tale da non motivare davvero strascichi polemici, sebbene la parola collettiva delle persone che a noi si rivolsero suoni lusinghiera per gli amici nostri, amiamo meglio far nostro il pensiero di giornali di altri partiti che si occuparono dell'argomento in parola.

Ecco cosa dice la *Firenze Nuova*, organo dei radicali fiorentini:

Contrariamente a quanto alcuno va mormorando, noi crediamo che i consiglieri comunali di parte repubblicana abbiano provveduto degnamente al loro decoro ed alla loro reputazione, che abbiano dato uno splendido esempio di devozione alla sovranità elettorale (cui tutti i partiti popolari ugualmente s'inchinano), rassegnando in massa le loro dimissioni da consiglieri comunali subito dopo conosciuto l'esito delle ultime elezioni amministrative.

Secondo giustamente scrisse il nostro amico Lorenzo Piccioli-Poggiali, addivenendo ad uguale risoluzione per la carica di consigliere provinciale, non si può e non si deve da chiunque abbia senso di dignità restare in qualsiasi ufficio pubblico, le quante volte — giustamente o ingiustamente non importa — venga a mancare la piena ed aperta fiducia del corpo elettorale.

Chi non intende o finge di non intendere tale necessaria reverenza al responso delle urne sieno pur queste, come furono quelle del 22 giugno, colpevoli delle più manifeste iniquità, della più nera ingratitudine, non merita di stare nelle file della parte democratica....

Ed ecco alla sua volta, ciò che scrive un giornale monarchico di Roma, *Il travaso*, sempre a proposito delle dimissioni dei Consiglieri repubblicani:

Le nuove elezioni comunali hanno gettato lo scompiglio in Palazzo Vecchio. I due consiglieri radicali che non erano stati rieletti hanno dato subito le dimissioni e l'hanno date in massa i sette consiglieri repubblicani che rimanevano in carica.

— Se neppur uno della nostra lista è uscito vittorioso dalle urne — hanno ragionato quei sette savi — vuol dire che la grande maggioranza degli elettori popolari non approva l'opera amministrativa da noi spiegata nei tre anni decorsi. Se così non fosse, il corpo elettorale, pur dando ai socialisti la prevalenza numerica, avrebbe fatto in modo che almeno qualcuno dei candidati repubblicani riuscisse vittorioso. Perciò non ci sentiamo capaci di proseguire in un lavoro attivo ed efficace dal momento che non ci sostiene più il favore popolare che ci fece salire a questo posto.

Il ragionamento non fa una grinza; e ad un atto che attesta un sentimento così elevato della propria dignità e un rispetto così assoluto della volontà popolare, più unico che raro a questi lumi di luna, non si può che rendere omaggio — di qualunque partito si sia....

Da Venezia (*)

Miei carissimi,

È inutile! I veneziani rivogliono ad ogni costo il loro campanile. Dinanzi alle macerie ammucchiate là nella piazza dalla mattina alla sera si accalca una folla addirittura inconsolabile per tanta perdita. Elogi funebri, vi garantisco che non glie ne mancano a quel *galantuomo di campanile che è morto senza schiacciare la zucca a nessuno*. E quel titolo di galantuomo glielo danno a tutto pasto questi bravi veneziani, quasi che da gran tempo non sapessero più a chi appiccicar quel soprannome. D'altronde gli volevano tanto bene a quel torracchione millenario, che non c'è da meravigliarsi se me lo trattano quasi come un cristiano salato e battezzato, e se me lo piangono più di quanto non piansero la grandezza perduta col morir della gloriosa Repubblica. Insomma, a tutti i costi, Venezia rivuole il suo campanile, e per darci prova della sua fermissima volontà, ha già messo insieme in pochi giorni un milioncino per le spese, il che, a questi lumi di luna, può sembrar una cosa anche straordinaria.

Se il governo si accorge che in Italia vi sono ancora tanti quattrini, v'assicuro io che per il primo campanile che ricapitomboli non si riesce a metter fuori un duino nemmeno in tre anni.

Del resto i veneziani non hanno tutti i torti; una città che si lasci... cadere il campanile senza una parola di rimpianto, c'è il caso che faccia la figura di un cantante che si lasci tagliare... il necessario per diventar cantore di Cappella sistina, e questa figura Venezia ha ragione di non volerla fare.

Quello però che non riesco a comprendere è che la tanta affezione per il campanile ruzzolato impedisca ai veneziani di riconoscere che ruzzolando si è dimostrato più artista di tutti coloro che si sforzarono fino ad oggi a tenerlo ritto a forza di toppe. Se vedeste che magnifico colpo d'occhio si gode ora (e si godrà ancor meglio quando sia tolto di mezzo quel mucchio di calcinacci) mirando di fondo la piazza, la chiesa e il palazzo de' Dogi! Il campanile toglieva completamente la vista della preziosa

porta del palazzo la quale ora si gode in tutta la sua bellezza.

Prima, il San Marco e il Palazzo, erano due monumenti separati, artisticamente in contrasto fra loro per la differenza di stile architettonico, ed eri costretto ad esaminare prima l'uno e poi l'altro, sia per la necessaria coordinazione di idee riguardo al soggetto, sia per la mancanza di un punto da cui potere abbracciare con l'occhio il complesso artistico dei due monumenti.

Ora di laggiù, dal fondo della piazza, godi completa la vista dei due capolavori, e quella porta che con la sovrabbondanza dei fregi (un po' barocchi) riprende i finali delle lunette della chiesa e col sesto acuto e la linea gotica intuona col palazzo, serve quasi di anello di congiunzione; fonde in un tutto armonico le due stridenti bellezze, e l'occhio passa senza riceverne troppa impressione, dalla spezzatura di linee del San Marco all'unitezza del palazzo ducale. Non rammento più chi paragonasse la piazza di San Marco ad uno splendido salone scoperto. Io credo che miglior similitudine non fosse possibile trovare. Così rinchiusa fra il palazzo del Sansovino, le Procuratie e la chiesa, ricorrenti tutti ad una medesima altezza, può sembrare realmente un salone superbo. O che gusto vi par che ci sia piantare in una sala di quella fatta un torracchione di quasi cento metri di altezza sconcordanti per architettura con tutto quello che lo circonda? Se torno indietro col pensiero qualche secolo, e cerco farmi presente la piazza tutta bianca, sfolgorante nel trionfo dei marmi e quel campanile tutto rosso fiammante coi suoi mattoni nuovi, mi par di ricevere un famoso pugno in un occhio. Quel campanile ci doveva far là in mezzo la figura di un balione avvinazzato fra un circolo di clorotiche. Quando anche fosse stato coperto di marmi, oltre l'esagerata altezza rispetto all'ambiente, lo avrei trovato degno di ruzzolare per la sua completa sconcordanza con la chiesa, con la quale anche (diciamo moralmente) oltre che artisticamente avrebbe dovuto formare un tutto. Mi si dirà che quella torre fu testimone della grandezza della Repubblica, che sino al suo pinacolo giunsero i gridi di gioia del popolo vittorioso, degli eroi scesi dalle galere vittrici, che presso quelle pareti di modesti mattoni sfolgorarono gli ori strappati all'oriente, che fu simbolo sempre della potenza veneta, che fu testimone di un succedersi di capitani gloriosi, di Dogi saggi, grandi, potenti, e devo riconoscerlo anch'io. Ma è ridicolo il dire che il campanile ricostruito oggi, perpetuerebbe quelle gloriose memorie.

Chi vi dice che il campanile *galantuomo* non sia invece caduto vergognandosi dopo tanti trionfi, di assistere alla penosa decadenza della sua Venezia, da regina dei mari divenuta al-

(*) Il nostro amico Paolo Lorenzini ci manda da Venezia questa corrispondenza che siamo lieti di pubblicare, amando che anche su queste colonne si apra una discussione se convenga o non ricostruire il campanile. Il Lorenzini è contrario e ne dice la ragione, ed aggiunge che se si ha davvero il prurito di fare un campanile, e se i milioni ci sono, si faccia, per concorso, un'opera d'arte moderna e la si collochi sulla riva degli Schiavoni. Almeno, dice il Lorenzini, potrà « la storia scrivere un nome nuovo in quelle pagine in cui l'elenco delle glorie artistiche è già chiuso da un pezzo. »

Al "Gambrinus".



— Guarda quella signora quanti cenni fa col ventaglio... Ecco un sistema di telegrafo senza fili che fa concorrenza a quello ora sperimentato dal Marconi a bordo della *Carlo Alberto*!

— Sì... ma c'è un plagio: anche ella, come il Marconi, ha situato l'apparecchio a poppa.

bergatrice e bettoliera dei signori d'oltre Alpe? Chi vi dice che *quel galantuomo*, quel simbolo temuto di gloria, vistosi ad un tratto fatto strumento di speculazione a trenta centesimi e minacciato di vedersi correr nella pancia un ascensore, non abbia preferito morire trascinando con sé il suo passato glorioso? Per la storia basta una lapide od una lastra di bronzo là dove sorgeva il monumento; per la speculazione è necessaria la torre su cui possano ascendere i forestieri a goder le bellezze della quieta laguna.

Ebbene, ricostruitelo. Farà una bella figura col rosso di fuoco dei suoi mattoni nuovi fra i marmi anneriti dal sole e dal tempo. Rammento che or sono alcuni anni quando fu apposto un ricordo marmoreo a Garibaldi sulla facciata delle Procuratie vecchie, strideva tanto la bianca lapide fra il nero dei marmi che fu necessario cambiarla con una targa di bronzo. Che ne fa-

rete del campanile rosso fiammante quando lo vedrete sorgere come un ubriaco fra i vecchi marmi? Quando realmente riconosceste per il vostro decoro necessario avere un pinnacolo su cui piantar il vostro angioio banderuola, perchè non bandire un concorso magari internazionale (poichè l'arte non ha patria) e proporvi di inalzare un vero monumento che sia in armonia con l'arte e col buon senso? Dobbiamo dunque come l'ostrica restare attaccati allo scoglio e conservare tutti i vecchiumi che ci gabellarono come opere d'arte? Potrebbero andar bene orgogliosi i nostri grandi artisti se tornassero al mondo, nel veder le loro opere così gelosamente custodite da una generazione di impotenti che non seppe produrre nulla di buono da che essi sparirono dal mondo. E' da crederci proprio che non vi sia in Italia e nel mondo un artista che possa darci qualche cosa di meglio del torracchione caduto?

E già che i milioni ci sono perchè non permettere che possa la storia scrivere un nome nuovo in quelle pagine in cui l'elenco delle glorie artistiche è già chiuso da tempo? L'unica cosa che rimpiango, l'unico delitto che il *galantuomo* ha commesso, è stato quello di rovinar la loggia del Sansovino. Ricostruitela quella, e subito, prima ancora di pensare al campanile. Se il mio consiglio valesse qualche cosa io direi di ricostruirla nella Piazzetta dei Leoncini, proprio là di fianco alla chiesa dove forse sarebbe più rispettata, nè si avrebbe il coraggio di farla complice incosciente del giuoco del Lotto. Dite un po', voi che avete la religione delle antiche memorie, vi pare egli rispetto far della graziosa testimone delle venete grandezze, lo strumento dei brogli del fisco, l'esattore dell'ignoranza e della miseria? Come vedrei volentieri sullo sfondo azzurro del cielo sfolgorar nel trionfo dei marmi la Loggetta preziosa, la Chiesa, il Palazzo, gli unici, i veri, grandi monumenti che resero mondiale la bellezza della città delle lagune.

Credete a me, simpatici veneziani, il vostro bel San Marco può stare anche senza campanile. I vostri vecchi lo fecero di stile moresco, ed i mori che secondo me, soffrivano di nevrastenia come i giovanotti d'oggi, di campane ne facevano volentieri a meno. Fatene a meno anche voi altri, le vecchie mettetele nel Museo Civico e se avete proprio bisogno di una torre per i vostri forestieri, costruitela sulla riva degli Schiavoni, chè del posto ce n'è d'avanzo.

PAOLO LORENZINI
(*Collodi nipote*).

Il partito socialista al bivio

La scissura che ha fatto nuovamente capolino in seno al partito socialista milanese in occasione delle attuali elezioni amministrative, se può avere la sua ragione di essere dalle condizioni dell'ambiente, dai temperamenti e dalle ambizioni più o meno ardenti degli uomini che capeggiano il partito stesso, pure, a chi ben guardi al fondo delle cose non può sfuggire che, superiore alle piccole competizioni ed alle contese personali, sovrasta una causa d'indole generale la quale va maturando quella crisi i cui effetti influiranno o prima o poi, a spezzare la compagine del partito e a suddividerlo per intenti varii e a spingerlo su sentieri diversi.

Non v'ha dubbio che il partito socialista come è uscito dalle vecchie scuole comuniste, spogliato degli idealismi di una società perfetta, si è presentato alle masse lavoratrici quale una provvidenza esclusivamente economica promet-

titrice, col mezzo precipuo dell'organizzazione di resistenza, di ogni miglioramento utilitario e materiale.

E le classi lavoratrici che, specie in Italia, vissero per secoli interi nella ignoranza e nella miseria, lontane dalla vita politica e da ogni azione collettiva sociale, hanno, in parte, accolto con cieca fiducia codeste promesse e seguendo certe tendenze, ammaliatrici e non ben definite, sono andate, organizzandosi con mezzi inadeguati, insufficientemente preparate alla lotta.

Ora le cose sono ormai ridotte ad un punto oltre al quale si presenta al partito socialista italiano un serio dilemma: quello, cioè, della scelta fra la via che la forza delle cose sospinge verso il conflitto degli opposti interessi e quella degli adattamenti agli opportunismi monarchici.

Avanti a questo dilemma cornuto dovrà l'esercito socialista prendere posizione di battaglia in attesa che il suo stato maggiore si decida se convenga scegliere la resistenza ad oltranza per dar di cozzo contro gli ordinamenti economici esistenti, o passare alla cura delle riformucce a dosi omeopatiche, somministrate entro il recinto farmaceutico del presente stato politico.

Quale delle due vie sarà prescelta per arrivare ad una risoluzione?

Lo dirà il tempo.

Intanto le indecisioni, le incertezze, generano i più opposti e disparati pareri e la discordia, come a Milano, si manifesta entro al campo stesso ove le forze dovrebbero trovarsi fortemente agguerrite per apprestarsi alla battaglia.

Il dubbio sorge in mezzo al partito, e v'è chi si domanda se per avventura manchi al socialismo il legame morale che possa avvincere i lavoratori e se bastino le sole catene dell'egoismo.

L'*Era Nuova* organo del partito socialista in Genova si fa eco di questo dubbio.

« Le catene del miglioramento economico — scrive quel foglio — non possono avvincere durvolmente i lavoratori al partito socialista — e, checchè se ne dica, le lotte alle quali assistiamo non son davvero il socialismo che diviene. Il movimento economico, quando non sia, come oggi in buona parte non è, accompagnato da una profonda educazione di classe, da uno spirito di sacrificio, è un movimento essenzialmente e strettamente egoistico, che seguirà oggi il partito socialista, perchè in ciò troverà la sua convenienza che domani potrà gettarsi in braccio a qualunque altro partito sappia e possa promettere e dare più che noi non possiamo. »

« L'operaio alla caccia del miglioramento economico è ora socialista in Italia, come barbaramente imperialista in Inghilterra, come fu napoleonico in Francia coll'uomo del 2 dicembre.... »

E dopo avere convenuto di non poter contare « sul seguito » che i miglioramenti economici possono procurare al partito, il foglio genovese, riconosce la necessità che l'azione socialista divenga opera di educazione e di elevazione intellettuale e morale.

« Illuminiamo le menti — esso scrive — diamo ai lavoratori una esatta concezione della vita sociale, diamo una nozione scientifica delle leggi che regolano non solo la vita sociale, ma determinano tutti i fenomeni dell'universo, DIAMO AD ESSI LA RELIGIONE DEL DOVERE. »

Ed ecco che davanti al dilemma di lanciarsi in una lotta decisiva e disastrosa contro gli ordinamenti sociali presenti, o di adattarsi a questi e confondere la propria personalità fra i meandri del privilegio politico, il partito socialista si arresta e minaccia convergere le proprie energie contro sè stesso, dilaniandosi, e fra il suicidio e la vita, lo spirito di conservazione tenta richiamarlo alla sanzione morale, alle RELIGIONE DEL DOVERE, facendosi mazziniano!

È la giustizia del tempo che ha posto questo dilemma.... e il tempo lo risolverà.

l. m.

Il motivo per cui....

Nel diluvio di telegrammi piovuti in questa settimana dalla Russia nei giornali italiani, uno certo ha specialmente richiamata l'attenzione del nostro pubblico, ed è quello arrivato l'altro giorno con filo speciale al *Fieramosca* recante ai lettori fiorentini questa emozionante notizia:

PIETROBURGO, 15. — Il reggimento donato al Re si chiama Litowskj, porta uniforme scura, berretto bianco e stivaloni. Si è cercato di sceglierlo tra quei reggimenti che non furono a Sebastopoli.

Il Re avrebbe dovuto indossare il costume alla rivista di stamane ma il sarto non glielo consegnò.

E il fatto appariva davvero inesplicabile; perchè si può ammettere che un sarto qualunque manchi di parola a un cittadino qualunque, ma la mente umana si rifiuta al concepire l'idea che un sovrano debba sottostare a queste piccole miserie della vita e non si sa immaginare come un re non possa mettersi in un giorno di festa il vestito nuovo espressamente ordinato, per il fatto che un sarto — e qui si tratta presumibilmente di un sarto imperiale — non gliel'ha riportato in tempo....

Doveva esserci sotto un grande equivoco....

e infatti per le informazioni richieste e sollecitamente ottenute col mezzo del telegrafo senza fili sono in grado di spiegare ai lettori del *Bruscolo* come veramente sono andate le cose.

Il sarto Koreggelloff aveva avuto questa ambasciata:

— Correte subito al palazzo imperiale: si tratta di pigliar le misure per un abito così e così a un altissimo personaggio.

E il sarto, naturalmente, corse. Ma quando Koreggelloff si presentò al palazzo di Peterhoff nacque una complicazione.



— Che volete? — gli domandò l'ispettore di polizia.

— Devo prendere delle misure....

— Misure? Le misure, per regola vostra le prendo io: son qui per questo.... E potete esser sicuro che le ho prese tutte....

Koreggelloff credette che quello fosse un altro sarto arrivato prima di lui e se ne andò senz'altro.

Passò così una mezza giornata; poi fu rimandato a chiamare e, ripresentatosi egli al palazzo, ritrovò lo stesso ispettore di polizia col quale perdette un'altra ora prima che l'equivoco fosse spiegato. Finalmente, sentendo che si trattava di un abito per un altissimo personaggio gli fu indicato l'appartamento del ministro Prinetti al quale si presentò dicendogli in lingua russa:



— Io ho l'ordine di farle un abito nuovo per domani l'altro....

Ma il Prinetti non capiva. Fu mandato a chiamare un interprete italiano; ma fu anche peggio perchè il nostro ministro degli esteri conosce meno la lingua italiana della russa. Si dovette cercare per mare e per terra un interprete milanese, e allora il Prinetti, udito che si trattava di un vestito nuovo, ambizioso com'è, si dispose subito a farsi pigliar le misure.



La cosa fu lunga anzichenò.... e bisognava specular sul minuto se il sarto voleva terminare il lavoro per il giorno fissato.



Perciò, prese le misure, corse difilato da un mercante a scegliere la stoffa.

Anche lì, tenuto conto non solo della qualità ma anche della quantità occorrente, si perse del tempo.



Finalmente, Koreggelloff, prese un paio di pezze e via a gambe levate al suo laboratorio.



Li, con febbrile attività, si dette a tagliare la stoffa; ma a metà del lavoro venne un messo dal palazzo a dirgli:

— Ma insomma? La cosa è urgente e si domanda che cosa intendete di fare....

— Un po' di pazienza — rispose il sarto — e verrò; in ogni modo dite che l'abito sarà pronto anche prima di domani l'altro....

E distribuì alle donne il lavoro, vigilandole armato di staffile.



Si lavorò febbrilmente tutta la notte.



All'alba le cucitrici avevano le gambe gonfie per lo sforzo fatto sul pedale delle macchine; e il sarto andava sempre su e giù, fremendo con lo staffile in pugno.

Ma al mattino ricominciarono le chiamate al palazzo; e per tre o quattr'ore fu un continuo andirivieni di ambasciate tra il palazzo di Peterhoff e il laboratorio di Koreggelloff.

Finalmente, verso le due, l'abito era finito e il sarto si precipitò sulla via col fagotto sotto il braccio a tutta carriera al palazzo di Corte.



Appena lo videro tutti esclamarono:

— Finalmente vi si vede! Ma come farete in tempo a pigliar le misure, e tagliare e cucire un abito per domattina?

— Ma — esclamò Koreggelloff stupito — le misure le presi ieri e l'abito eccolo qui bell'e pronto....

E svoltato il fagotto presentò il vestito nuovo.... per il ministro Prinetti.

Lascio immaginare che cosa ne avvenne. E invano l'infelice sarto tentò di spiegare l'equivoco, chè fu anche peggio; lo czar, venuto a saper la faccenda, zitto, zitto, lo fece pigliare e con un bravo passaporto lo mandò in Siberia.



L'ispettore di polizia, accompagnandolo con un suo aiutante gli ripeteva:

— Ma se ve lo dicevo: per le misure sono qua io!...

Vamba

Nella sala dei dugento

Giovedì dovevasi tenere seduta, ma non fu possibile per mancanza di numero legale, e fu rinviata a ieri, sabato, in seconda convocazione.

Questa singolare astensione, nella quale persistono gran numero di consiglieri, nonostante che non pochi della maggioranza abbiano rafforzata la loro autorità col fatto della recente rielezione, è prova della rilassatezza che invade l'amministrazione e ne atrofizza ogni attività. E un tale esempio di mal governo della cosa pubblica venuto dall'alto si diffonde per gli uffici e fra i funzionari per terminare, fra Giunta, Consiglio e burocrazia comunale, a non levare un ragno da un buco.

E dire quali e quanti lavori, quali e quanti utili provvedimenti avrebbero dovuto e potuto pure fare anche in questi ultimi tempi e la Giunta e il Consiglio, se avessero considerati davvero i bisogni cittadini e avessero ascoltati i giusti reclami e le sagge proposte fatte dagli amici nostri che nel corso dei tre anni trascorsi portarono nell'amministrazione comunale tutto il loro zelo e la loro attività!

Basti ricordare, fra le cose che più si impongono ad una città come Firenze, l'impianto dei bagni pubblici, e dei dormitori per i poveri, l'assetto del cimitero comunale, il riordinamento ed il complemento dei mercati delle vettovaglie e di quello per il bestiame, l'abilitazione a tutti i servizi dello sca.o del Campo di Marte e la definitiva conservazione di quello di Porta al Prato (facilitando così il modo di sistemare ed ingrandire le officine ferroviarie), la costruzione di nuove scuole e dell'arsenale dei pompieri, il riordinamento edilizio dei *quartieri insalubri* e tanti e tanti altri lavori e provvedimenti ormai resi indispensabili dai cresciuti bisogni cittadini e dalle esigenze che s'impongono ad una città come Firenze.

E dire che la cittadinanza è contenta di questo stato di cose e che il corpo elettorale ha rimandato in Consiglio gran parte di questi fannulloni che sono la causa precipua di tanti danni e di tante vergogne!

Di qua e di là per la Città

La processione e le campane nuove del Pignone.

Nel quartiere popolare del Pignone, ormai conquistato al socialismo *scientifico*, fu domenica scorsa tutta una festa, una bella festa, per la processione dell'ottavario del *Corpus Domini* e per la solenne inaugurazione delle nuove campane che i *coscienti* ed *evoluti* parrocchiani han donato alla loro chiesa.

La vita pignonese si può dire che fosse concentrata domenica nella grande manifestazione cattolica: sospesa la lotta di classe e il relativo collettivismo, data tregua ai dibattiti sociali, tacquero, come per incanto, circoli e sedi operaie. Non conferenze, non oratori piazzaioli, non contraddittorii fra socialisti, anarchici e repubblicani; ma tutta una santa comunione di anime devote concentrate intorno al tempio del Signore e nell'esaltazione della Chiesa.

Le abitazioni più umili emularono negli addobbi le più eleganti palazzine; le case dei proletari come dei borghesi fecero a gara ad abbellirsi con cenci, tappeti e drapperie e con lumi di ogni maniera e colore.

Ricchi e poveri, sfruttatori e sfruttati, negozianti e bottegai, industriali ed operai, preti e frati, donne e fanciulli, si collegarono in un solo palpito, in un solo pensiero, in un solo volere per farsene onore e fare al Pignone una... *gran bella festa!*

Ed è giustizia dirlo: vi sono riusciti!

Perfino il buon prosindaco, comm. Antonino Artimini — di memoria labile quando si trattò di ricevere la consegna della lapide a Cavallotti — in questa occasione non si è fatto minchionare e ha mandato numerose guardie comunali in gran tenuta e perfino a cavallo, a rendere più solenne la processione e la festa delle campane.

I corpi musicali del Pignone e degli altri sobborghi socialisti del Galluzzo e di Rifredi, le numerose compagnie religiose e le confraternite, le belle popolane, nero vestite e riccamente ingioiate, le fanciulle bionde e brune, bianco vestite, candide come colombe, i molti giovani imberbi dalle belle speranze, i chierici e preti intonanti cori e belanti salmodie accompagnati dai devoti, la profusione di candele e ceri, la ricchezza e lo sfarzo dell'insieme, davano, dobbiamo dirlo, a codesta cerimonia religiosa quel carattere, quella spontaneità e quella imponenza che occorrono a formare un vero avvenimento popolare.

La folla si addensava rispettosa e compresa di religioso sentimento.

Non mancavano bensì i garofani rossi, i fiori

di stagione, agli occhielli e perfino la bandiera nazionale, senza macchia, spiccava sopra il campanile, dal lato della chiesa, come un bel garofano sul petto di un cosciente socialista.

E le vergini campane, irrequiete dalla gioia, mandavano il loro suono allegro e squillante insieme alle salmodie dei preti ed alle voci dei cantori confondentisi forse alle note dell'inno garibaldino e alla cantilena di quello dei lavoratori, dei quali echeggiano tuttora le vie del Pignone per la recente manifestazione a Cavallotti e per le ultime strepitose vittorie socialiste.

Notevole una fotografia di circostanza che abbiain veduta domenica esposta al Pignone.

E' stata presa nel momento in cui il carro, tirato da più cavalli, con sopra le quattro campane novelle, faceva sosta nella piazza, a fianco della chiesa, presso lo stabile della scuola, proprio nel punto ove è apposta la lapide a Cavallotti.

Scuola e lapide formano il fondo del quadro. Attorno al carro con le campane sono fotografati preti e popolani.

È lavoro riuscito e fa onore all'autore. Riunendo insieme la lapide a Cavallotti, l'arrivo delle campane nuove, e il contorno dei preti e del resto, ha ritratto al vero il momento storico presente e la coscienza cattolico-patriottico-socialista dei parrocchiani del Pignone.

Abbasso il domicilio coatto!

Nel saloncino della Fratellanza Artigiana l'avvocato Giovanni Rosadi tenne, martedì sera, l'annunciata conferenza sul *Domicilio coatto*.

Il caldo tropicale non impedì che centinaia di persone, tra le quali molte donne, stipassero i locali dell'associazione.

L'avv. Rosadi esordiva ricordando come cinque anni or sono la Fratellanza Artigiana si facesse promotrice di un'agitazione contro il *domicilio coatto* e come egli avesse accettato d'iniziarla con una conferenza, la quale fu proibita per ragioni d'ordine pubblico dal Prefetto di allora, il quale come tutti i Prefetti — a dire dell'oratore — è una zucca che, spaccata nel mezzo, non ha che tre semi: arresti, persecuzioni, ingerenze elettorali.

È lieto quindi di essere stato prescelto a riprendere questo periodo di agitazione contro un istituto ormai condannato dalla scienza e dalla coscienza umana.

Passò quindi a dimostrare che l'istituto del *domicilio coatto*, oltre ad essere una pena infame, è un vivaio di delinquenza, poichè, invece di migliorare il condannato, perverte vieppiù i sentimenti di lui, il quale nelle isole non trova lavoro giungendovi con lo stigma del vagabondo, per cui, abbandonato a sè stesso, è costretto a darsi alla mala vita e a subire contatti depravanti ed immorali.

L'oratore attraversò la storia di tutti i tempi e

di tutti i popoli per avvalorare la tesi sua, dimostrando che i governi peggiori si valsero di cosiffatti istituti per elevarli a dignità di pene.

In Italia ora il *domicilio coatto* non serve ad altro che ad uguagliare i rei di colpe volgari agli uomini che hanno, qualunque essa sia, una fede ed un ideale.

Questa pena riconosciuta infame anche per i colpevoli di reati comuni, essendo applicata senza neppure l'apparenza dei procedimenti legali e lasciata invece all'arbitrio di una Commissione ispirata da quel vento che attraversa gli antri e i corridoi fetidi delle questure, è oggi in Italia un'arma delittuosa appuntata e rivolta specialmente contro gli anarchici, i quali hanno diritto come qualunque altro partito politico alla libera discussione.

Se le loro idee, disse l'oratore, sono erronee, sarà appunto la libera discussione e l'attrito di essa che lo dimostreranno. Al contrario la persecuzione di quelle idee, accrescerà il numero dei seguaci, forza alla propaganda; e nell'arco della luce che dall'ideale si sprigiona passeranno, come la storia c'insegna, esempi commoventi di donne e di uomini salenti stoicamente il patibolo, martiri volontari di una fede sentita.

Da due re, egli disse, all'apertura di due legislature fu fatta solenne promessa di cassare questa vergogna che sopravvive ormai soltanto in Italia e in Russia; ma la reiterata promessa è rimasta finora inadempita,

Se noi volessimo riassumere anche a larghi tratti lo smagliante discorso pieno di luccichii d'immagini, saldo e franco di forma oratoria, denso di pensieri, dovremmo consacrargli l'intero giornale; — ci limiteremo a fermare sulla carta quello che egli disse nella perorazione finale con la quale si augurava che alle pene aventi carattere di vendetta siano sostituite pene che lascino adito ad una vera riabilitazione e che i figli del delitto nella patria, che mal li educò e li rese perversi, siano considerati fratelli e trovino i mezzi per riacquistare dignità di cittadini.

Egli concluse: Alle isole calde ed alle fredde steppe della Siberia, ove vivono relegati uomini rei soltanto di pensarla contrariamente ai fortunati e ai potenti, vada il saluto degli uomini liberi ed echeggi in questa sala e trovi di fuori eco lunga e fortunata, il grido di: *Abbasso il domicilio coatto*.

*

Fu votato per acclamazione il seguente ordine del giorno presentato da Leporatti:

« I convenuti alla Fratellanza Artigiana, udita la conferenza Rosadi contro il *Domicilio coatto*,

« mentre approvano la fondata e valida critica fatta all'istituto medesimo,

« fanno voti che l'agitazione contro di esso s'intensifichi e che vi prendan parte tutte quante le organizzazioni popolari di ogni scuola politica e sociale, vigilando che non venga con malafede sostituito al *domicilio coatto*, come affermò di recente

il ministro Giolitti, la pena della *relegazione* che a quello differisce soltanto di nome;

« ed inviano alle vittime della libertà del pensiero e ai perseguitati di qualsiasi nazione un saluto di solidarietà augurando vicina l'ora trionfale della libertà e della giustizia per tutti. »

I professori De Notter e Franchetti non possono restare consiglieri.

Caro Bruscolo,

Permetti che io ritorni sull'argomento della validità dell'elezione a consiglieri comunali dei professori De-Notter e Franchetti.

La *Nazione*, a contraddirmi per quanto fu pubblicato nel n° 26 del *Bruscolo*, cita dei precedenti in materia e si basa, in ispecial modo, sulla relazione stata fatta dall'avvocato Pescetti, nel 1889, per un contesto congenere.

Su tal riguardo sarà bene riassumere come passarono le cose in quell'anno: padroni del campo elettorale furono, nel 1889, i cosiddetti *Comitati mandamentali*, escogitati da Marco Visciola che ad essi consacrò anima e corpo ed una attività veramente fenomenale.

Il Prefetto d'allora e i pezzi grossi del partito monarchico fiorentino (tra i quali capo lista Pietro Bastogi) aiutarono palesemente e così efficacemente l'opera dei detti Comitati che i candidati portati da essi — Pescetti compreso — riuscirono tutti e quarantotto eletti.

Fra questi trovavansene diversi che notoriamente ricevevano stipendi dal Comune, o da istituzioni da esso amministrate o sussidiate, ed altri che erano in diretti e costanti rapporti d'interessi coll'amministrazione municipale.

Fu allora che un rilevante numero di elettori avanzò particolareggiato e documentato ricorso chiedendo l'annullamento della elezione di undici consiglieri che appunto trovavansi per legge in condizioni di ineleggibilità.

Il consiglio comunale fu naturalmente costretto ad occuparsi del ricorso, e nominò una commissione speciale della quale fu poi relatore l'avvocato Giuseppe Pescetti (allora monarchico) e siccome trattavasi di contrastare l'entrata in Consiglio di persone avverse ai moderati, (come lo era in quel momento, l'avvocato Muratori) e di repubblicani come il prof. Viglione, il Minuti, il Caroti ed altri che trovavansi fra i primi dopo i proclamati eletti, così la Commissione, dopo lunghi indugi, concluse, in base a cavilli e studiate circonlocuzioni, il rigetto del ricorso presentato contro gli undici consiglieri, rigetto che fu accolto alla quasi unanimità dal Consiglio. Votarono contro soltanto il prof. Corso, Martelli, Brogi Alfredo e Danielli.

Notate, che tra gli undici consiglieri di cui a proposta Pescetti fu convalidata la elezione, trovavansi perfino alcuni che, come il Fenzi ed il Landi, erano per le forniture foraggi e per

l'azienda dei tranvai in quotidiani rapporti col Comune.

Quello che fu fatto nel 1889, colla relazione Pescetti, per impedire che in Consiglio entrassero uomini di fede repubblicana (che nei loro programmi si erano già pronunziati contro i monopoli e per la municipalizzazione dei pubblici servizi) non è detto a mio credere, che possa creare un precedente da invocarsi, quasi fosse una legge o una sentenza di Cassazione, tanto più che allora la controversia cessò, e fu male, col deliberato del Consiglio medesimo.

Trovo quindi più che naturale che oggi sorgano contestazioni a riguardo dei prof. De-Notter e Franchetti *insegnanti stipendiati* in una scuola *sussidiata dal Comune*, e perciò incompatibili alla carica di consiglieri comunali.

Anzi a me pare che i dieci socialisti testè eletti, l'on. Pescetti compreso, abbiano per coscienza, per ragioni di diritto, per rispetto del loro compagno rimasto alla porta, il dovere di risollevar la questione, avanzando formale ricorso contro la elezione dei prefati professori in base all'art. 23 della vigente legge comunale, curando altresì che il ricorso stesso venga discusso non soltanto dal Consiglio comunale, ma portato anche in sede superiore fino, occorrendo, al Consiglio di Stato.

L'art. 23 citato stabilisce chiaramente che non possono essere eletti consiglieri comunali coloro che ricevono uno stipendio o salario dal Comune o dalle istituzioni che esso amministra o sussidia, e quindi il parere del Consiglio di Stato non può esser favorevole che alla mia tesi.

Tuo aff.mo

Firenze, 17 luglio 1902. Un elettore.

La questione dei ferrovieri.

L'assemblea generale del Sindacato operai ferrovieri (sezione di Firenze) ha votato il seguente

« ORDINE DEL GIORNO: »

« Gli operai delle officine di Firenze riuniti in solenne assemblea il giorno 13 luglio 1902 alla Camera di Lavoro »

« Considerando che nelle trattative stipulate fra i Rappresentanti del personale, del Governo, e delle Compagnie ferroviarie, fu preso da quest'ultime solenne impegno, di applicare il nuovo Regolamento organico al 1° luglio corrente, impegno che ancora una volta non è stato da Esse mantenuto;

« Considerando pure che per essere stato già approvato dai due rami del Parlamento, il progetto di Legge pel contributo che ad esse è piaciuto d'imporre allo Stato, vengono ad essere già espletate le pratiche maggiori, che si potevano opporre all'applicazione di detto organico e che quindi il ritardo voluto è prodotto unicamente da un meschino spirito di rappresaglia;

« Protestano energicamente per tale contegno incivile delle Compagnie ferroviarie ;

« Fanno voti che un sollecito, ed energico intervento dello Stato, imponga una buona volta a queste Compagnie speculatrici, il rispetto ai patti concordati, imponendole l'applicazione immediata di detto organico. »

Alla razionalista.

L'Associazione razionalista fiorentina terrà martedì prossimo 22, alle ore 21, un'adunanza, alla quale i soci sono vivamente pregati d'intervenire, in orario, dovendosi discutere un importante « ordine del giorno. »

Sappiamo che la prefata Associazione preoccupata del rifiorire del clericalismo e delle sue manifestazioni pubbliche, intende promuovere una seria agitazione legale intensificando la propria propaganda educatrice.

Strascichi delle feste di maggio.

Riceviamo :

Caro Bruscolino,

Ti preghiamo caldamente a pubblicare, questo importantissimo avviso, per la tranquillità degli esercenti fiorentini :

Competente mancia.

A chi riporterà all'ufficio municipale di Firenze, un astuccio, involtato nel giornale *Fieramosca*, contenente tutte le *medaglie e diplomi*, destinati ai proprietari delle botteghe meglio addobbate, per le feste di maggio.

Salutando distintamente

Un assiduo.

L'Associazione Cavour convocata d'urgenza.

Se le nostre informazioni sono esatte, alcuni soci dell'Associazione Cavour, intendono chiedere la convocazione di un'adunanza generale per porre la questione se il consigliere Dorini debba o non abbandonare Palazzo Vecchio.

Ci sono due correnti: propenderebbe, sempre secondo le nostre informazioni, quella che sostiene, in omaggio alla coerenza politica, le dimissioni del consigliere suddetto, il quale, come dicemmo nell'ultimo numero, non può rimanere al posto che occupa in virtù di un accordo elettorale non verificatosi nelle ultime elezioni.

Il nostro carissimo amico, onorevole Salvatore Barzilai, che ebbe, or non è molto, la disgrazia di perdere il padre e lo zio materno, è stato crudamente colpito da una nuova sciagura: egli ha perduto la sua figliuola che tanta parte era di lui.

Noi ci associamo al dolore dell'amico buono e sventurato, intieramente, sinceramente.

VOCI DEL PUBBLICO

Il pugillato de' militi della Croce d'oro.

15 luglio 1902.

Preg. Signore,

Il giorno 1° del corrente mese, in via del Ponte alle Mosse, e precisamente presso l'antico scalo delle merci a Porta al Prato, accadde uno spiacevole fatto del quale nessuno s'è occupato e la *stampa onesta* s'è guardata bene di parlarne.

Passava di là una delle tante compagnie di Pubblica Assistenza della nostra città, la « Croce d'oro » che prima ebbe a capo il radicale Rosadi e ora ha il celebre vagellante nonchè monarchico sfegatato Enrico Biagiotti ! Erano vari i militi e tutti graduati, col carro-lettiga ; quando ad un tratto si vide il carro fermare e i militi della carità venire a fiera disputa. Non bastò l'autoritario comando dei più grossi gallonati ; ben presto volarono pugni, berretti e croci, e solo per l'intromissione di alcuni buoni passanti i bollenti spiriti si quietarono.

Le cause non si sanno nè si sapranno mai ; ma resta il fatto davvero non troppo lusinghiero condannato anche da un'altra istituzione di pubblica assistenza, la quale, gelosa del proprio decoro e della propria reputazione, ha dichiarato pubblicamente di nulla aver che fare coi pugillatori della « Croce d'oro. »

Scuserà il disturbo, ma per voler dire e voler far sapere la verità mi son rivolto al *Bruscolo* e le ne rendo grazie.

Devotissimo

ENRICO FAVILLI.

Una lettera del Direttore del Dazio.

Riceviamo e pubblichiamo :

Montecatini, 12 luglio 1902.

Pregiatissimo signor Direttore

del giornale il *Bruscolo*.

Assente da Firenze leggo oggi nel n. 28 del *Bruscolo* una lettera del signor Enrico Molteni, che mi riguarda. Rispondo subito con poche parole raccomandandole alla sua imparzialità per la pubblicazione nel prossimo numero del periodico da lei degnamente diretto :

« Se il signor Molteni avesse avuta la gentilezza di presentarsi alla Direzione del Dazio di Consumo come ne ebbe invito per ben due volte, si sarebbe convinto che dei suoi lamenti avevo tenuto il debito conto poichè non solo ho compilato un Regolamento pei transiti daziari, che sarà discusso quanto prima dall'onorevole Consiglio Comunale, ma intendevo anche conferire con lui prima di adottar provvisoriamente un provvedimento a suo favore.

« Del ritardo dunque il signor Molteni non può e non deve incolpare che se stesso. »

Grazie del favore.

Devotissimo

ORESTE CECCHERELLI

Direttore del Dazio di Consumo di Firenze.

Per l'Esattoria Comunale.

Caro Bruscolo,

Su al Comune ferve un grande lavoro per assicurare per altri dieci anni l'esercizio della Esattoria Comunale di Firenze alla Banca d'Italia, perchè questa alla sua volta seguiti ad ingrassare quel fortunatissimo cav. Giovanni Berni, a tutto danno degli impiegati e dei contribuenti.

Permettami, caro Bruscolo, perciò, che io domandi per mezzo tuo agli eminenti uomini della Giunta Comunale, quale vantaggio essi credono di arrecare alla nostra città affidando, tacitamente, un così importante servizio pubblico ad un istituto che ha mostrato di esercitarlo così tanto inumanamente anzichè indire un'asta alla quale, alla luce del sole, tutti possano liberamente concorrere, ottenendo in tal modo una più sensibile diminuzione dell'aggio di esazione, per il passato consolidatosi nell'enorme cifra dell'uno per cento, mentre a Torino, Milano, Genova, ecc., ecc., non raggiunge i cinquanta centesimi?

In attesa di una risposta

Tuo R. M.

Luglio 7, 1902.

CORRISPONDENZE

BOCCHEGGIANO (*Gerite*). — Il 27 corr. avranno luogo le elezioni amministrative, gli elettori di questa frazione sono chiamati ad eleggere quattro dei loro sei rappresentanti.

La lotta sarà vivace assai, poichè i socialisti da un lato, i repubblicani dall'altro scendono in campo con lista propria, e ciascun partito farà del suo meglio per riuscire a fare eleggere i propri raccomandati.

Non è possibile fare previsioni. I socialisti assicurano che vinceranno del certo. Non saranno i repubblicani quelli che si dorranno della loro vittoria che avrà per conseguenza il discaccio dal consiglio di individui inetti che hanno contribuito a portare la confusione, e quasi lo sfacelo negli affari del Comune. I repubblicani lottano per affermare la esistenza del loro partito, servendosi di metodi cortesi, leali, onesti, senza trascendere a transazioni, a connubi di sorta.

I repubblicani scendono in campo con candidati che ben poco possono promettere — che date le condizioni speciali del bilancio, ben poco possono fare sperare al popolo tante e tante volte illuso da lusinghiere promesse: se essi avranno la fiducia degli elettori, possono promettere soltanto che, entrando in consiglio, sorveglieranno a che non si trascenda a spese inutili, improduttive, lesive la solidità del bilancio,

esigeranno un'amministrazione onesta, senza tergiversazioni, senza sotterfugi: lotteranno perchè la legge sulla pubblica istruzione non rimanga, come nella massima parte dei comuni, lettera morta: cureranno a che siano scrupolosamente fatti osservare i regolamenti di igiene, onde impedire, o almeno paralizzare la manifestazione di certe infezioni che, come a Montieri, hanno decimato in breve quella popolazione: cureranno una più equa distribuzione delle tasse comunali che attualmente sono imposte a capriccio e simpatia.

I clerico-forcaioli poveretti, non sanno darsi pace dello sdegnoso rifiuto opposto dai repubblicani alla loro richiesta di un accordo; la loro lista avrà, come tutti ci auguriamo, un esito di ilarità! Abbiamo da fonte sicurissima che neppure il prete voterà quella Santissima Lista.

CARRARA (*Resaba*). — Domenica 13 scorso ebbero luogo le elezioni amministrative. La lotta è stata accanita e la vittoria è toccata ai repubblicani e socialisti scesi in campo alleati.

Ecco i risultati:

Consiglieri provinciali eletti, Larteschi C. A. socialista con voti 1456 e Pastorini O. rep. con 1333.

A consiglieri comunali: Raffo P. rep. con voti 806; Sarteschi C. A. soc. 791; Fiaschi V. soc. 791; Biggi S. rep. 790; Binelli C. mon. 769; Azzarri G. soc. 750; Marchetti A. mon. 731; Tosi L. soc. 727; Vatteroni O. rep. 723; Da Nitti C. soc. 715; Micheloni C. monarchico 653; Arata G. rep. 638; Fabbricotti O. repubblicano 635.

Anche i dintorni hanno dato ottimi risultati. Su otto consiglieri tre sono socialisti e due repubblicani.

Se quest'unione tra i partiti repubblicano e socialista non è falsa nè venga violata, le vittorie complete si succederanno non interrotte a marcio dispetto dei demo-cristi e dei torcaioli.

SANTAGATA (X.) — Qui in S. Agata del Mugello centro della Vandea toscana, il 13 decorso ebbero luogo l'elezioni di tre consiglieri comunali e di un provinciale.

Il marchese Antonio Gerini, il generale Ellena, quello d'Africa, un tal Paolo Romei, già consigliere, detto il *muto* per il suo abituale silenzio, furono i candidati della setta nera.

A protesta fu a questi contrapposto dalla parte democratica il nome di Carlo Nistri.

Don Claudio Bargilli, preoccupato di questo nome, si fece in quattro: portò schede da sé agli elettori fino a distanza di cinque miglia, s'intromise tra fattori, sottofattori e padroni; si trasformò in giornalista, fece in modo che anche il seggio rimanesse a lui ed ai suoi fidi e riuscì a fin del salmo, a vincere coi candidati Gerini, Ellena, Romei, che riportarono novanta voti.

Poi si dette alla pazza gioia: scampanò tutto il giorno ed i buoni popolani non si raccapezzavano quale festa ricorresse e quale fosse il santo solennizzato.

Il nostro candidato ottenne voti ventuno che hanno davvero un significato non trascurabile qui dove sono annidati i corvi dalle penne più nere e più lucide.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-responsabile.

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE .

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. 3,50, legato L. 5.

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 L. 2, legato L. 3,50.

Almanacco

Italiano 1902

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. 2

rilegato in tela L. 3

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, Firenze.

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di *Lucignolo*, ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: L. 2, legato L. 3.

GIUSEPPE CONTI

(Autore di *Firenze Vecchia*)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: Lire 5 — Legato elegantemente Lire 6,50.

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo Lire 3.

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori R. Bemporad e figlio, Firenze

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 12 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagatta, 2.

DEPOSITO

di Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

Inazionali ed estere

LEOPOLDO V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzone, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Majolliche, Cristallame, Vetrarie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del giornale

Bruscolo

SCIROPO

inventato nel 1878 dal Dott. GIULIANO PAGLIANO

è il migliore rimedio del comune scialtamento infantile per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Tutti lo considerano

Ogni prodotto della nostra Farmacia porta la firma di fabbrica depositata acciò nessuno in altro luogo possa firmare in nero:

Giuliano Pagliano

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu GIUSEPPE DOLFI
Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glatine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

*Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.*

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica
unica ai Bagni di Montecatini
Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque
SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI
GRAZIANI & MARTONI

— FIRENZE —

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri
e nazionali - Servizi per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELF, Fornitore della R. Casa

— VENDITA AL DETTAGLIO. —

Abbonamenti

Anno . . L. 8.—
 Semestre . . 1.50
 Trimestre . . 0.75

Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Gior-
 nale. V. 1. 29.

I manoscritti
 non si restitui-
 scono.

Per le inserzio-
 ni prezzi da con-
 venirsi.

ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

L'amico Spiombi ci scrive da Roma:



Carissimi,

Finalmente andiamo d'accordo in una cosa! Anche io sono contrario alla ricostruzione del campanile di San Marco. Inutile aggiungere che non toglierò un soldo dal mio modesto stipendio per un'opera che non approvo.

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo

ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita o degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno ormai assicurato al bruscolo una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il bruscolo rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel bruscolo è perciò più economica poichè pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del bruscolo in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame illustrata si eseguono disegni e clichés a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Abbonamenti

Anno . . . L. 3.—
Semestre . . . 1.50
Trimestre . . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Mercato di popoli

—*—

Nel frantojo della politica internazionale passa in questi giorni la rinnovazione della triplice alleanza; e mai, come in questo momento, uomini e giornali di ogni nazione e di ogni partito, attorno all'avvenimento politico, fabbricarono congetture, intravidero e videro imprese di conquiste, movimenti di popoli, lunghe ore di pace o imminenza di guerre.

E a rendere più spesso il canovaccio politico si fanno e si annunziano visite di re e di ministri; e de' viaggi reali si tracciano studiati itinerari perchè questa o quell'altra nazione sia o meno compresa nell'occulto obiettivo politico.

Da alcuni si dice — la *Neue Freie Presse* lo stampa — che nella rinnovazione della triplice l'Italia è stata esonerata dall'obbligo — in caso di guerra tra la Russia e l'Austria — di inviare un corpo d'armata ai confini romeni.

Da altri invece si afferma il contrario e si assicura che la convenzione esiste tutt'ora; da alcuni poi si vocifera che se la convenzione esiste, esiste peraltro al di fuori del patto della triplice alleanza.

Forse a smentir queste voci il Re d'Italia partiva per Pietroburgo? O piuttosto si sono presi concerti per nuove imprese coloniali, o per ripartizioni e adattamenti di popoli, come farebbero supporre le improvvise disposizioni del Ministero della Marina, e i subitanei movimenti delle nostre squadre, una delle quali naviga alla volta di Tripoli e l'altra verso l'Oriente?

Probabilmente rimarrà tutto allo *statu quo*; e non saranno che grandi manovre diplomatiche perchè ancora una volta trionfi il principio dinastico sul diritto delle genti.

Ma non è detto che alle scariche a polvere

non possan tra breve far seguito quelle a mitraglia; e che le democrazie europee, impreparate agli avvenimenti, non siano esse stesse fatte bersaglio, decimate, sconfitte.

Perchè, invero, noi non sappiamo comprendere il linguaggio di alcuni giornali socialisti, i quali, con stentati argomenti da farmacia di villaggio, vedono tutto calmo, e prendono il liquido uscito da questo frantojo per olio di primissima qualità, anzichè per morchia che unge le macchine infernali della diplomazia.

Infatti, ad esempio, l'*Avanti!* di ieri, nel pomposo articolo di fondo, trova nell'alleanza delle tre monarchie, che controbilancia la duplice, un avviamento ad un'era benigna di pace, tutta latt'e miele, e nella quale, — lo dice l'*Avanti!* stesso — il miglior frutto che si possa avere è la *riduzione delle spese militari*.

Non vi ha errore più grave di quello di fidarsi intieramente e sinceramente nell'opera di una diplomazia che ha base feudale e militare.

Essa ha prodotto più male nel mondo in cento anni che non ne produssero le sanguinose guerre che devastarono l'Europa dalle battaglie greche fino a Sedan, da Sedan ad Abba Carima.

Ha smembrato la Polonia, assassinato la Bosnia e l'Erzegovina, spenta l'energia della povera Grecia, risospingendola più volte nelle braccia del turco dalle quali tentava svincolarsi.

Ed ha assistito, con le armi al piede, all'epica lotta de' boeri, senza uno scatto di ammirazione, impaurita, avvilita dinanzi a tanto indomito coraggio, a tanta fede, a tanti eroici insegnamenti.

Di fronte a questo ignoto e a questo labirinto di organizzati inganni, di formulati tradimenti diplomatici, non ci attragga la luce che piove da una finestra, aperta a bella posta infondo di esso; poichè se ci addentrassimo

ad un tratto le imposte verrebbero chiuse e cammineremmo nella oscurità per precipitar poi in miserabili trabocchetti.

Noi diamo dunque il grido d'allarme alla democrazia.

Bisogna chiedere ai governi di compiere tutto alla luce del sole, perchè il principio di nazionalità non venga più oltre conculcato, perchè sia avviamento al trionfo degli Stati Uniti d'Europa, senza di che non è serio parlare di diminuzioni di spese militari, di proteste più o meno collettive, quando non si sa quali siano le promesse giurate e i patti sottoscritti dai governanti.

In ogni cosa — diceva Giuseppe Mazzini — ma specialmente negli affari esteri la pubblicità è la vita, l'energia, la forza, l'indipendenza, l'onore, la coscienza, l'emulazione, la gloria del paese.

Noi, in questo senso appunto, predichiamo la pubblicità negli affari che oggi si trattano nel mistero della Diplomazia; cioè a dire lo intervento del Popolo nelle cose che più vivamente l'interessano: intervento che si ridurrà all'espressione della volontà nazionale, per mezzo della stampa, delle riunioni, degli indirizzi, delle mozioni, coi mille mezzi insomma che il popolo ha in sua potestà e che basteranno a porre un freno alle esigenze della diplomazia.

Ecco come Mazzini chiude in proposito un suo splendido scritto:

La completa pubblicità è anche il più potente mezzo a noi noto per formare rapidamente il buon senso politico d'un Popolo; è una leva di educazione nazionale; svolge e afferma lo spirito d'indipendenza; definisce al Paese la missione ch'egli è chiamato a compiere: feconda l'amore della libertà; combatte le abitudini di egoismo e d'indifferenza che, negli Stati retti dispoticamente, separa in due classi governanti e governati. Ogni Stato repubblicano dovrebbe farne la condizione fondamentale della sua esistenza. Infatti, è strano il vedere il principio repubblicano, come in Francia, piegarsi ognora, non so per quale sommissione, alla legge d'esistenza del principio opposto, sobbarcandosi alla sua tattica. È strano vedere, nei paesi dove è proclamato il dogma della Sovranità del Popolo, sottrarre a quest'ultimo la conoscenza delle cose che più gl'importano. Gli Stati Uniti l'hanno sentito; ogni anno vi è lotta, nel seno stesso di ogni Stato, per fare ammettere la pubblicità nelle relazioni diplomatiche; e finiranno per conseguirla. — Circondati come siamo da nemici attivi e potenti, fra insidie degli uni e la inerzia degli altri, non avremmo noi mille ragioni di esigere la rigorosa ed intera applicazione del principio che ci regge? E ciò che per gli Stati

Uniti non è probabilmente se non una questione di logica, non è forse per noi questione di vita?

Quindi lavoro concorde per chiedere la pubblicità piena e completa delle relazioni internazionali, in nome della dignità umana e della civiltà dei popoli.

Ernesto Hernandez

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Il guerriero levatrici

(Nostra corrispondenza particolare).

Marciana Marina, 23

Iersera ho salvato la vita ad un uomo. Più che ad un uomo, a un prode difensore del paese, a un membro di quel palladio ch'è puntello delle nostre beneamate istituzioni, insomma ad un ufficiale della *terribile*.

Sorpresi il valoroso guerriero ad accarezzare l'impugnatura d'una rivoltella colla troppo evidente intenzione (che gli si leggeva sul volto marziale) di bruciarsi il cervello... supposto che ce lo avesse.

Facevo questa restrizione perchè l'infelice era uno di coloro che avevano dato la firma a quella civile sottoscrizione così gloriosamente promossa da un gruppo di *terribili* per testimoniare un atto di simpatia all'eroico Trivulzio che era riuscito a portar via sana, se non pulita, la camicia della faccenduola della donna tagliata a pezzi — riuscendo altresì a far condannare l'on. Todeschini.

* * *

Era appunto per l'affare di quella che il mio *terribile* stava in procinto di suicidare colle sue mani sè stesso da sè.

— Perchè, egli pensava, quando il tribunale dava ragione a Trivulzio benchè tutto lo condannasse, certo era nobile cosa schierarsi dalla parte sua contro lo scempio fatto d'una povera donna.

Ma, ora che invece la Corte d'appello ha detto che la complicità del Trivulzio nell'aborto (e l'aborto fu il primo atto di quello che accadde poi) è comprovata — come si fa?

Il mio *terribile* lacrimava come dopo una battaglia perduta — ed egli pingue ne ha vinte tante tra piccole e grandi! — e mi spiegava come non ci fosse rimedio. Bisognava morire.

— Morire per Trivulzio?

— E magari tagliarsi a pezzi poi... aggiunse il disgraziato cui le vicende della povera Canuti avevano finito addirittura di scervellare.

Mi spiegò altresì che aveva a lungo esitato

fra servirsi del laccio, del veleno o dell'arma da fuoco.

— E perchè non piuttosto del brando glorioso? — proruppi io.

— La morte di Saulle, sì... ma la sua spada tagliava e la mia no — mi rispose definitivamente rincorbellito.

Approfittai della sua emozione per strappargli destramente di mano la rivoltella, me la misi in tasca e gli dissi:

— Coraggio, giovanotto; venite a cena con me e accettate un buon consiglio. Non firmate più....

— Tranne che cambiali, — concluse lui.

E, dopo essersi fatto un po' pregare, ma non tanto, accettò la cena ed annegò nel vino il suo profondo cordoglio.

Non mi dispiacerebbe sapere ora come si sentano tutte quelle grandi dame che, a favore pure del Trivulzio, avevano dato la loro firma aristocratica ad una pergamena.

Certo, una firma di donna tira molto ma questa volta non è bastata a tirar tanto da strappare ai giudici la conferma della bestiale sentenza di prima istanza.

Non credo che quelle gentildonne vorranno suicidarsi, ma sono certo che ognuna di esse vorrebbe grattata la propria firma di sotto a quella pergamena.

Ed una terza cosa vorrei sapere — ora — e questa dal ministro della guerra.

Se crede cioè che l'eroico ed illibato Trivulzio possa continuare a far parte di quell'esercito il cui onore, il cui patriottismo eccetera.... come in tutti i per finire dei discorsoni ufficiali.

Perchè — se mai — essendo già completi i corpi dei medici, dei farmacisti e dei veterinari, a questo illustre aiutatore di partorienti bisognerebbe cercare un corpo apposta — quello dei.... levatrici.

Ricardo Zandi

Il campanile di S. Marco

Nell'armonia di sentimenti e di pensieri che ha suscitato, coll'unanime consenso di tutto il mondo civile, uno spontaneo, stupendo plebiscito per la ricostruzione del campanile di S. Marco, invocata dall'amore d'Italia e dell'arte, le parole discordanti di Paolo Lorenzini nella sua corrispondenza da Venezia al *Bruscolo*, offendono il senso del bello, come la stridente stonatura di un corno, un oboe fuori di chiave.

Poeti, artisti, uomini di Stato, di scienze, di lettere, filosofi e sognatori, principi e proletari, ricchi e poveri, giovani e vecchi, la intera umanità piange coll'Italia sulla rovina di quel documento della gloria italiana; e concorde si unisce al voto di Bovio che

la torre di S. Marco ricostruita presto « sia consegnata al secondo millenio, testimoniando della patria compiuta sino ai confini. » B. R.

Desiderosi sempre che sulle questioni che interessano o che dovrebbero interessare il pubblico si agiti liberamente la discussione abbiamo accolto oggi il parere del signor R. B. al quale però dobbiamo osservare essere assai modesta la sua argomentazione che si basa tutta e solamente sul fatto che i più, vorrebbero ricostruito il campanile — fatto, del resto, tutt'altro che provato e difficile a provare.

Che l'articolo del Lorenzini possa aver fatto a lui l'impressione sgradevole d'una stonatura si capisce; come si capisce che l'articoletto d'oggi sembri una stonatura a coloro che sono avversi alla ricostruzione.

Per conto nostro non ci troviam d'accordo nè con l'uno nè con l'altro; e cioè non vediamo la opportunità che sia ricostruito il campanile caduto e molto meno che ne sia fatto uno nuovo di pianta come il Lorenzini suggeriva. Aborriamo dal nuovo perchè sappiamo in quale decadenza sia la nostra architettura la quale non fa che deformare il già fatto; nè sappiamo concepire la ricostruzione di un campanile il cui pregio principale e maggiore era il valore storico, erano i fasti gloriosi cui aveva assistito....

E con tutto questo siamo così gelosi delle memorie patrie che vedremmo volentieri mettere i responsabili della rovina in istato di accusa per reato contro le glorie e gli averi della patria.

E in quanto a sentimentalità artistica e storica, piuttosto che quella che smania per la ricostruzione, comprendiamo e sentiamo quella che un poeta — Giuseppe Lipparini — ha molto efficacemente espresso in una poesia pubblicata la domenica scorsa nella *Illustrazione italiana* e nella quale, evocati i grandi spiriti del Tiziano, del Sansavino, del Giorgione, del Tintoretto, del Veronese, del Giambellino, il poeta a Bartolomeo Bon, *cauto architetto* che vorrebbe ricostruire il campanile fa rispondere dal Tiziano:

.... È morto per sempre.

Certo gli uomini nuovi lo eleveranno ancora, industriosi come piccole api.

Ma non sarà più quello!

Il secolare spirito esulò, e non sappiamo dove; nè il nuovo sarà quello che cantò le galee ritornanti carche d'oro e di gloria....

.... La nuova anima sua sarà piccola e triste presso le cose grandi che l'attorniano; nè come lor vedrà passare il doge e gittare l'anello alla marina.

O Venezia, il tuo lutto
 è di tutti coloro
 che in questa vile età cupida d'oro
 amano ancor le belle cose antiche,
 per la lor santità
 ch'è più lunga e più dolce
 pur de le belle cose naturali.
 Disciogli le campane
 da le tue torri e da' tuoi campanili
 e in tutta la laguna,
 da San Francesco del Deserto, nido
 di cipressi e di febre
 divinamente triste,
 alle spiagge del Lido,
 da Torcello antichissima, ove ancora
 vive Bisanzio dentro Santa Fosca,
 a Burano operosa ed a Murano
 e a Malamocco ed agli Armeni e a Chioggia.
 via per tutto il tuo mare
 diffondi questo canto:
 e digli che discenda dentro l'anime
 oscure che non sanno
 quanta parte di noi sia rovinata
 con quella tua rovina;
 digli che ad alta voce
 scenda gridando a rampognar coloro
 che custodiron le tue pietre come
 l'ostel d'un paltoniere,
 e dentro l'alte membra ruinanti
 del vecchio Campanile
 sognavan l'ascensore per gli Inglesi.
 Digli che gridi forte
 contro i nuovi Beoti.
 Poi raccoglilo tutto entro il tuo mare.

Il Maharajah del Kolhapur

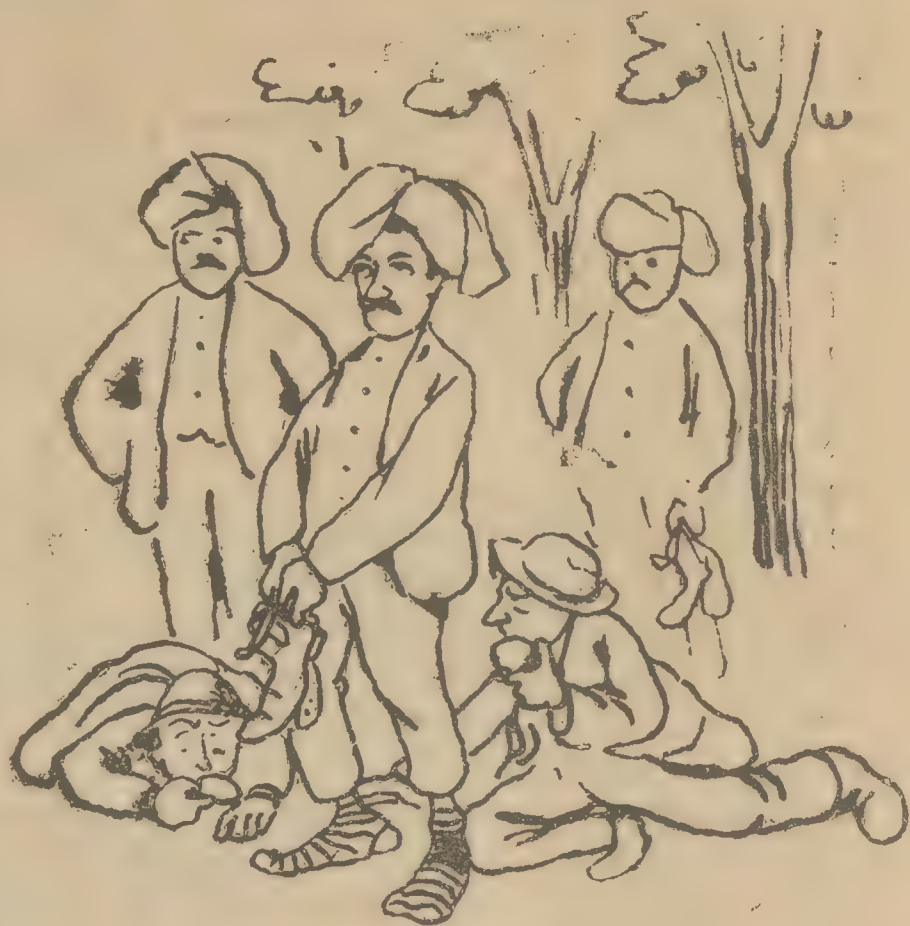
(Alcuni particolari sfuggiti, pare impossibile, al cronista del « Fieramosca »)

Per un giornale settimanale come il nostro, dopo il triplice quotidiano servizio di cronaca che il *Fieramosca* ha dedicato in questi giorni al principe indiano partito ieri l'altro, c'è ben poco da dire....

Il coscienzioso cronista del bene informato giornale fiorentino ha dato al pubblico i più minuti particolari intorno agli ospiti asiatici, spingendosi perfino ad esaminare accuratamente le non lievi condizioni nelle quali trovavansi i loro calzini quando, in omaggio ai loro riti, si cavarono le scarpe dinanzi al monumento in fondo alle Cascine.

Potrei aggiungere sul fatto un particolare non meno prezioso che è questo: alcuni mendicanti profittarono della occasione per divo-

rare i loro pezzi di pan secco unendovi quell'illusorio companatico che le circostanze del momento creavano nella loro eccitabile fantasia....



Ma il cronista del *Fieramosca* aveva fatto anche di più: egli, durante la ripetizione della cerimonia indiana (nella quale i nostri ospiti, spinti dall'andazzo dei tempi a riforme ultraradicali, si levarono anche i calzini) persuase un servo a farsi fare una istantanea che riproduco col dovuto permesso:

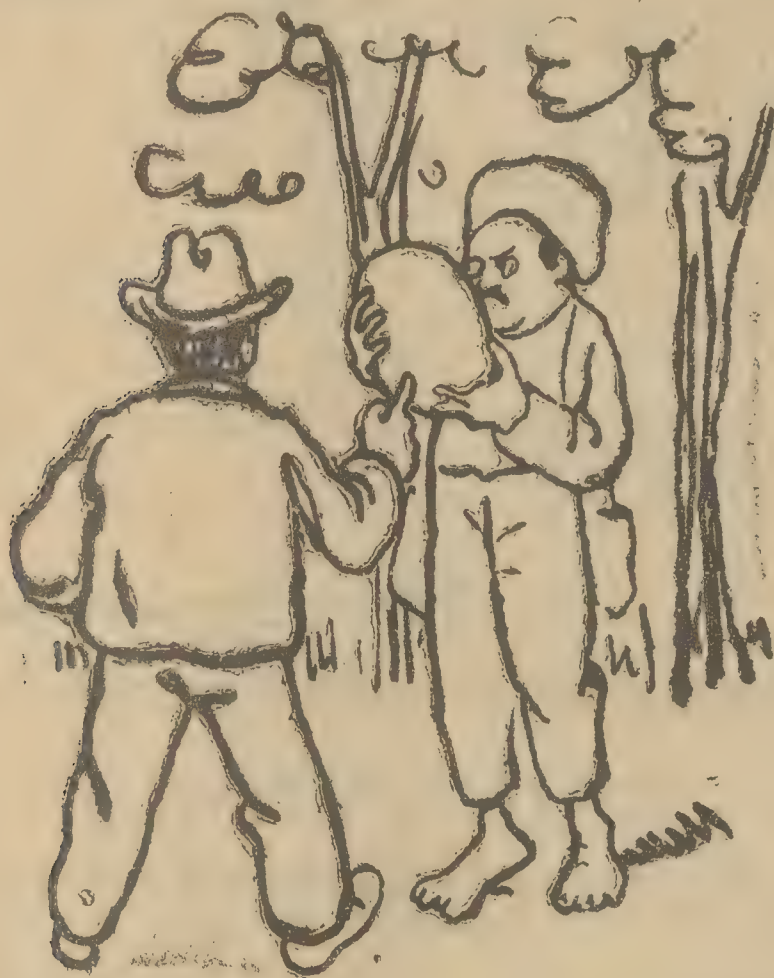


Questo schizzo doveva esser pubblicato nel *Fieramosca* con una saporitissima nota carat-

teristica sulle relazioni che esso ispirava tra la forma cerimoniale dell'India e... la forma d'Olanda; ma il direttore che ha buon naso, per paura di complicare l'attuale indirizzo della politica estera, sospese la pubblicazione della vignetta domandando consiglio al ministro Prinetti il quale, in quanto a piedi, è di una intelligenza omai universalmente riconosciuta.

Volete un'idea dell'amore che mettono i reporters del *Fieramosca* nel curare i più trascurabili particolari e ricercare le minime informazioni intorno a un avvenimento cittadino?

Quando i servi del Maharajah recarono le noci di cocco al monumento del principe indiano un reporter ne abbordò subito uno con la domanda pronta:



- Scusi, è cocco fresco?
- Peuh!
- Ce l'abbiamo anche noi: noi usiamo farne delle bibite rinfrescanti.
- Ma questo è cocco stagionato....
- Ci abbiamo anche quello: il Cocco.... Ortu. Noi ce ne serviamo come ministro di Grazia e Giustizia.... e chi spera nella giustizia sta fresco ugualmente!

Anche l'amico Gaetano s'è adoperato ad allungar la cronaca asiatica del *Fieramosca* e ha avuto una interessante intervista col principe del Kolhapur della quale ecco i punti principali:

- Ci fa caldo anche nel suo paese?
- Altro che! Si suda....
- Eh già: *kola pur!*...
- Ma ci rinfreschiamo col riso. Noi ne produciamo molto....
- Anche noi.
- Sì? Non mi pare.
- Dovrebbe viver qui per vedere. Quando, per esem-

pio, facciamo la polemica aspra con la *Nazione* e poi facciamo la pace per le elezioni, e poi ricominciamo a polemizzare più feroci che mai, lei non può credere quanto riso produciamo nella città!



- E chi è il capo della città?
- È un certo Artimini....
- Uomo grande?
- Non è molto grande.... ma crescerà. Venga con me, glielo fo conoscere.

Infatti il Maharajah è stato presentato al prosindaco col quale si è accompagnato conversando molto affabilmente.



- E lei che fa di bello? — gli ha domandato il principe.

— Eh! Fo quel che fa lei... fo l'indiano tutti i giorni dalla mattina alla sera.

* *

Ma più che il prosindaco ha prodotto nel principe una grande impressione il nostro egregio assessore di polizia che si è, come sempre, mantenuto all'altezza della situazione.



— Lei — gli ha detto il Maharajah — è certamente un pezzo grosso....

— Grossissimo, altezza. Sono un dignatario....

— Cioè?

— Sono un rajà del Komune....

— Ahò!... E il vostro Stato dove si estende?

— Al di qua e al di là del Gange, che noi chiamiamo comunemente Arno.... Tutti quegli uomini che lei vede con la lucerna e col pennacchio turchino sono miei sudditi....

— Ahò.... Bene. Siete dunque molto potente?

— Eh! si fa quel che si può!...

— Perdonate: ma perchè allora non vi levate la barba? Da noi i rajà hanno sempre il mento raso.

— Nespole! Qui è un'altra cosa: se mi levo la barba.... non sono più nulla.

* *

Ma per quanto l'assessore della polizia abbia molta disposizione a fare il rajà gli manca la fantasia così ricca di immagini che i principi indiani sanno adoperare rivestendo coi ricchi colori del loro linguaggio anche le cose più tenui.

Per esempio, il cronista del *Fieramosca* ha dato asciutta asciutta la notizia delle dieci lire donate dal principe alle guardie delle Ca-

scine; mentre invece il dono è stato accompagnato dalla grandiosità della frase che io ho il piacere di pubblicare per il primo.



— Io voglio donarvi — ha detto il Maharajah — dieci franchi di più di quel che il vostro sovrano ha dato per la ricostruzione del campanile di S. Marco...

E con atto magnifico gli ha messo in mano un biglietto da dieci lire.

Vamba

I PARTITI POPOLARI e le elezioni amministrative

Il ministero dell'on. Pelloux lasciò in Italia, oltre il ricordo del tentativo fallito d'una reazione sistematica, quello della controreazione vittoriosa. Questa si esplicò nella Camera dei Deputati coll'*ostruzionismo*; nel paese colla *Unione dei partiti popolari*.

Occupiamoci della seconda, per vedere a che cosa è ridotta dopo due anni dalla sua clamorosa vittoria politica.

L'*Unione* tra' radicali con larghissimo programma politico ed economico, repubblicani evolucionisti e socialisti minimisti avrebbe dovuto preesistere all'attentato contro la magra libertà consentitaci dallo Statuto Albertino. Infatti, i tre partiti avevano molte cose comuni, e, salva la finalità più remota degli ultimi due, si può dire che avevano ed hanno un programma, i cui articoli principali sono comuni a tutti e tre. Se il conseguire la realizzazione delle aspirazioni politiche e sociali comuni giovava

alla cosa pubblica in generale ed a ciascuno di essi in particolare, è evidente che il più elementare buon senso avrebbe dovuto consigliare a tutti l'unione contro i comuni nemici — che non erano solo quelli che si misero in vista sotto il Pelloux, e che non sono scomparsi colla caduta del suo ministero — per percorrere insieme la lunga strada che precedeva la biforcazione ideale. I risultati ottenuti contro l'ultima reazione, consolidatisi sotto i due ministeri Saracco e Zanardelli, insegnavano chiaramente che il metodo dell'unione era eccellente: assicurava le riforme e non soffocava la personalità di alcun partito: nelle elezioni generali del 1900 i radicali, i repubblicani e i socialisti aumentarono sensibilmente di numero, conservando i rispettivi caratteri, ma a spese degli altri partiti.

Era evidente, dunque, di fronte alla prova dei fatti, che l'*Unione dei partiti popolari* avrebbe dovuto precedere al ministero Pelloux e avrebbe dovuto continuare dopo la sua scomparsa. Invece scomparso o attenuato il pericolo della reazione, l'Unione, almeno come regola e come criterio generale, si sfracellò.

**

Di chi la colpa?

Non c'è alcun dubbio: la rottura tra i *partiti popolari* avvenne per calcolo dei socialisti e fu voluta da loro quasi dappertutto. Qualche *guascone* che va per la maggiore fra i socialisti della rivoluzione... astronomica poté aggravare o accelerare l'avvenimento; ma esso era non solo nell'aria, come si suol dire, ma nell'animo della massa socialista, che sin dai primi suoi vagiti, vide sempre come un bruscolo negli occhi l'esistenza di un partito repubblicano autonomo, che aveva l'ardire di tener fede a Cattaneo o a Mazzini e di non prosternarsi innanzi a Carlo Marx.

I socialisti promossero e intensificarono la lotta contro i repubblicani, per la salda convinzione professata che nel conflitto a loro avrebbe arriso la vittoria e che a loro principalmente sarebbero andate le masse che cominciavano a ridestarsi. E ciò avvenne ed avviene in molti punti per opera dei socialisti: sarebbe una disonestà od un segno d'imbecillità nascondere o negarlo.

I socialisti, poi, rompendo l'*Unione dei partiti popolari*, procedettero adottando una tattica accorta: si misero di fronte ai soli repubblicani accarezzando, generosamente contraccambiati, i radicali. Radicali e socialisti, strettamente alleati, dettero addosso ai repubblicani e divennero i beniamini del ministero Zanardelli-Giolitti, che non esitò a prodigare lodi a loro ed a calunniare gli ultimi.

In tali rapporti si trovarono gli antichi com-

ponenti dell'*Unione dei partiti popolari* alla vigilia delle elezioni amministrative del Giugno-Luglio 1902.

Se fosse durata l'*Unione* si poteva esser sicuri che moltissimi municipi sarebbero venuti nelle mani dei suoi rappresentanti. All'*Unione*, invece, si sostituì una vera anarchia nella tattica elettorale. I socialisti dovunque credettero di potersi affermare o di potere vincere non vollero saperne di alleanza cogli *affini*, come venivano chiamati gli altri due partiti nel periodo dell'*Unione*. Dovunque si sentirono deboli, da non poter guadagnare una minoranza, furono umili e cortesi e vennero alle alleanze, o coi repubblicani o coi radicali. La tattica dei socialisti suggerì, o meglio impose, quella dei repubblicani e dei radicali, che, dovunque poterono, specialmente i primi, lottarono da soli, sdegnando o respingendo qualunque alleanza.

Prima e dopo le elezioni si è giocato a scaricabarile tra i diversi partiti sulla responsabilità dei risultati. Dove i socialisti erano pochi deplorarono la intransigenza degli altri; e, viceversa, dove erano i repubblicani a cercare l'alleanza, perchè si sentivano in minoranza. Di notevole c'era questo: l'intransigenza, o la separazione degli affini non venne elevata a dogma che dai soli socialisti. Ed inni veri alla intransigenza vennero innalzati dai socialisti a Genova e altrove; perciò quando essi si lamentarono umilmente o sdegnosamente della non avvenuta unione la loro figura fu miserevole e contraddittoria. Intanto c'erano da denunciare responsabilità gravi, poichè la mancata unione dei partiti popolari poteva assicurare ed assicurò la vittoria o dei clericali nemici di ogni progresso o di accozzaglie monarchiche disoneste e dilapidatrici. Alle popolazioni, quindi, poteva venire e venne dalla disunione grave danno economico e morale.

**

Ed ora alla cronaca. L'Unione fu mantenuta a Brescia, a Catania, ad Imola, a Bologna, a Sondrio ed in parecchi altri centri minori e fu seguita da vittorie rimarchevoli contro il clericalismo o contro l'affarismo. Condusse alla sconfitta a Messina, a Roma, ecc., per le condizioni specialissime della lotta. La separazione condusse alla vittoria clamorosa dei repubblicani a Ravenna, a Cesena ed in parte anche a Pisa ed altrove. I socialisti contro tutti vinsero da Sampierdarena, a San Remo e in vari altri paesi di secondaria importanza. Invece la mancata Unione assicurò il trionfo della reazione ad Alessandria, a Firenze, a Novara, a Siena, a Napoli, ecc., ecc. Non ricordiamo Torino perchè i radicali e repubblicani se fossero stati alleati i socialisti, di ben poco avrebbero potuto modificare il risultato della lotta.

I più malconci dalla lotta si può dire che escono i radicali; i repubblicani dove lottarono separati o mantennero la posizione o fecero dei guadagni, come a Ravenna ed a Pisa, a spese dei socialisti. Questi ultimi, però, in generale, furono i veri trionfatori, perchè quasi dappertutto dove lottarono da soli guadagnarono essi i posti della minoranza, e talvolta con delle votazioni splendide come a Genova, a Firenze, ad Alessandria, ecc., ecc.

Riassumendo, si può affermare che le ultime elezioni amministrative dimostrarono tutt'altro che morto il partito repubblicano; confermarono che il partito radicale è ancora una nebulosa; misero in evidenza una fioritura tropicale, meravigliosa del partito socialista. Sicchè i socialisti, come uomini di parte, possono andare orgogliosi dei risultati; *come cittadini onesti devono sentire il rammarico di avere procurato il trionfo, colla loro tattica, ai nemici della libertà*, e più spesso agli elementi più corrotti e più perniciosi che infestano l'Italia.

N. COLAIANNI.

Ancora le dimissioni dei Consiglieri repubblicani

Arezzo, li 17 luglio 1902.

Signor Direttore del *Bruscolo*.

Ai commenti alla mia lettera precedente non avrei, così in ritardo, replicato, constatando come ella abbia tacitamente convenuto nel mio parere, ritenendo dignitose, ma non opportune, le dimissioni dei consiglieri repubblicani, (ciò che soltanto avevo impreso a dimostrare), se Ella non avesse anche scritto qualche altra cosa.

E, prima di tutto, si assicuri che io non sono un socialista indisciplinato: e nemmeno vi è pericolo che i miei compagni mi bollino per incosciente. Se Ella ritiene che il semplice fatto di scrivere una lettera al Direttore d'un giornale repubblicano, confessando che lo si legge assiduamente, come si leggono i giornali del proprio partito, e tutti quelli che, in buona fede, rappresentano delle tendenze e dei valori, e di scriverla senza ingiuriare quel partito sud detto, esponga un socialista al pericolo di un processo per alto tradimento, s'inganna assai. Io, per esempio, ho sempre potuto nel mio partito, e vi sono da oltre 6 anni, manifestare franco e leale il mio parere, quasi sempre favorevole agli accordi con il suo dei partiti, specialmente nelle lotte amministrative, senza che nessuno (ch'io mi sappia) mi abbia mai chiamato incosciente. Se la maggioranza ha deliberato in altro modo, ho chinato il capo e ho fatto quel pochino che stava in me per il buon risultato della battaglia, senza rancori, senza gelosie: i miei nomi li conoscevo tutti, uno per uno, sapevo che avevano rinunciato ad ogni personale veduta e, come non avrei nemmeno per la più lontana ipotesi creduto un incosciente quel qualunque individuo il quale, pensandola come me sui vantaggi delle alleanze elettorali, accettasse degli incarichi dai

solli suoi compagni, ero tranquillo che nessuno mi avrebbe qualificato per tale a meno ch'è non fosse un idiota o un cattivo.

Loro repubblicani hanno un concetto troppo spaventoso della disciplina che è nel nostro partito, dal quale si può afferrare un pretesto per escire quando vi si sta a disagio, ma nel quale si rimane quando si può sicuramente affermare la onestà delle proprie convinzioni. Che la *Difesa* poi attaccasse da molto tempo e sistematicamente (come Ella scrive nei suaccennati commenti) il partito e gli uomini repubblicani, è un altro affare. Prima di tutto, le polemiche ingaggiate fra giornalisti di professione non hanno mai la serenità e la misura delle discussioni fra avversari politici non pubblicisti: da ambo le parti si esagera e la tema di non interpretare bene i sentimenti delle maggioranze che diedero l'incarico di fare il giornale del partito, fa perdere la misura producendo attacchi esagerati e risposte che son nuovi attacchi. In secondo luogo poi, la *Difesa* se ha combattuto i principii del suo partito, non ha lanciato contumelie e, facendo qualche appunto ai consiglieri repubblicani, non li ha mai invitati ad andarsene: se questo avesse fatto, non sarebbe occorso che si fossero risentiti i repubblicani, lo avrebbero fatto i socialisti.

È il contegno del pubblico in Consiglio? Non erano in gran maggioranza socialisti, quelli che si facevano regolarmente mettere alla porta per plaudire energicamente il loro operato? Lo creda, egregio Direttore, la massa che non sa di abilità polemiche e che sente interpretato, e bene, il suo pensiero, è con i suoi difensori, socialisti e repubblicani!

E allora, perchè andarsene?

Ma, Ella aggiunge, c'è stato un rigetto di un invito all'alleanza, fatto dai repubblicani, per le scorse elezioni: scusi, ma non ha la collezione del suo *Bruscolo*? Io, per esempio, che lo possiedo ho trovato che se la *Difesa* si lamentava, il *Bruscolo* non era da meno, coll'aggravante dei pupazzetti che Ella disegna tanto beue, ma che fanno tanto male, quando non prendono in giro moderati, consorti, o riformisti. E per la verità, io ritengo come il vento che ha tirato in tutta Italia per la « Unione dei partiti popolari, » sia il riflesso delle polemiche gravi, in merito alla vera essenza dei programmi massimi, che ha in qualche luogo, originato perfino delle deplorable violenze.

Ma da ciò a concludere che non è possibile più intendersi quando si tratta di fare una buona amministrazione, ci corre assai, almeno secondo me!

Ragione per cui, i consiglieri repubblicani, sempre secondo me, potevano restare al loro posto a far questa buona cosa, coi loro colleghi socialisti, se proprio avessero voluto, come Ella sembra desiderare, la possibilità di una intesa per l'avvenire: troppe e terribili cose sono accadute nelle lotte politiche in grande, per non lasciar passare un po' di tempo avanti che ritorni il sereno: ma colle mosse brusche, sia pur di dignitose, i nuvoloni si addensano sempre più.

Non parliamo poi, per carità, di prevalenza numerica nei voti degli alleati; misero e meschino quel partito che contasse i suoi adepti per il numero e non per il valore!

Sulla quale riflessione, che certo combacia col suo modo di vedere, finisco: perchè sul fatto compiuto è inutile spendere altre parole e ognuno rimane nel suo parere. In merito ai partiti in genere, ai loro meriti

e difetti, e a quelli dei singoli componenti, mi guarderò bene dall'entrare: sarebbe un discorso troppo lungo e troppo difficile e un giovinotto come me rischierebbe di offendere la grammatica, il senso comune e di annoiare i lettori del suo giornale, fra i quali son' anch'io, che mi vedrei in tal caso forzato a saltare di pie' pari i miei scritti!

Mi scusi piuttosto del nuovo disturbo, metta un fermo alla discussione e mi creda il suo

Devotissimo
ALFREDO CANGI.

Io non ho mai tacitamente convenuto che le dimissioni dei sette consiglieri repubblicani fossero inopportune; dissi solamente che, in ogni caso noi amiamo far precedere sempre le ragioni di dignità alla ragion di opportunità — ciò che è dire cosa assai diversa. In altri termini: secondo me così nella vita pubblica che in quella privata è sempre opportuno agire correttamente.

Tanto più poi era opportuno l'atto compiuto dai nostri amici in quanto la *Difesa* — organo riconosciuto dal partito socialista e approvato nel suo indirizzo e ne' suoi metodi — aveva ogni settimana, da un anno a questa parte criticata acerbamente l'opera dei consiglieri repubblicani ch'essa chiamava *i così detti popolari*. Una sola volta lodò la iniziativa del consiglier Dolfi per la istituzione di un premio nel nome di Trieste — ma fu per isbaglio e ritirò la lode nel numero successivo, del che noi le fummo sinceramente grati. E senz'andar molto lontani, nel suo numero straordinario del 18 giugno scorso, alla vigilia delle elezioni, la *Difesa* stampava, dedicandole proprio ai *repubblicani fiorentini*, queste considerazioni nelle quali la grammatica è rispettata quanto.... il nostro partito:

Se perdiamo tutti, anche questa volta, voi rimarrete vincitori perchè la vostra rappresentanza, superiore assai alle vostre forze, rimane e nessuno la può diminuire. Ma essi (i repubblicani) non si acquetano perchè fanno in realtà di non avere organizzazioni e vorrebbero valersi delle masse nostre come di una materia bruta; ma il gioco è sventato e ormai gran parte della cittadinanza è consapevole di questo, che mentre cianciano di concordia, i loro cuori furono sempre separati, e che soltanto l'ambizione di mantenere con decoro i posti che i socialisti li dettero fa emettere ad essi il grido di pace. Domenica vedremo che cosa accadrà dell'ultimo dei loro e poi riprenderemo il ragionamento.

Si capisce che il ragionamento non è stato ripreso perchè.... perchè i nostri amici si sono dimessi dimostrando che l'accusa di ambi-

zione può esser buona per altri ma non per loro.

La vera e grande opportunità in Firenze, secondo noi, era una sola e ci era indicata da Milano. Dovevano e potevano i partiti popolari (e che *potevano* lo dice chiaro il risultato delle recenti elezioni) unirsi alla conquista del Comune creando una amministrazione per la quale, in Firenze come a Milano, il partito radicale (che nella situazione presente politica è quello più indicato ad assumersi la direzione di un Comune) aveva gli uomini adatti. Non si è potuto questo perchè il partito socialista non ha voluto — incominciando col fare per mezzo del suo organo una campagna continuata di denigrazione proprio contro quegli uomini che erano più indicati a comporre una amministrazione democratica e facendo infine prevalere il concetto dell'intransigenza anche per le elezioni amministrative.

Ora, poichè queste han dimostrato essere il partito socialista veramente di una forza numerica tale da giustificare magari la sua intransigenza, esso può considerarsi padrone della situazione e può, in tempo più o meno prossimo, far da sè quello che noi sognavamo di far tutti uniti.

Faccia dunque e noi plaudiremo se farà bene; ma vogliam plaudire da uomini liberi e non come partito in sott'ordine che occupa cariche pubbliche per forza altrui. v.

Nella sala dei dugento

Neppure martedì il Consiglio fu in numero e l'adunanza fu rimandata in seconda convocazione a venerdì 25.

Fu ripresentata — relatore Franchetti — la proposta dell'acquisto delle *Case dell'Alighieri* proposta già presentata fino dal 1868, e rimasta senza effetto per la crisi finanziaria del 1878.

La proposta fu approvata all'unanimità; e la spesa d'acquisto e quella per i lavori di riadattamento saranno iscritte nel bilancio del 1903 e, occorrendo, nel successivo.

* *

A sostituire il dott. Frascani dimissionario è nominato il prof. Faralli, nella commissione consiliare medica.

* *

La giunta per mezzo dell'ass. Niccolini rife-

risce sulle *Tariffe del dazio consumo* modificate parzialmente nelle voci: animali bovini, erbaggi, frutta, liquori, lignite, ecc.; modificazioni che in massima parte erano state raccomandate dai nostri amici ex-consiglieri.

* *

Viene approvato la proposita dell'assessore del Greco per arredare la nuova *Scuola elementare* di Via Goito, alla quale sarà dato il nome di Garibaldi,

* *

Dopo altre bazzecole si approva finalmente il parziale ampliamento del *Mercato del bestiame* ai Macelli e la costruzione di un binario di allacciamento tra esso e la stazione di Rifredi, proposte queste che furono oggetto di replicati articoli da parte del *Bruscolo* ed ebbero da parte dei già consiglieri popolari e particolarmente dall'amico Luigi Minuti, in Palazzo Vecchio validi e costanti sostenitori; anzi devesi proprio a loro se la questione ritenuta morta e seppellita tornò agli onori della discussione e se ha avuto risoluzione che avvantaggerà non poco il commercio cittadino.

* *

Da luogo a lungo dibattito la proposta di restauro della facciata del *Palazzo di parte Guelfa*, per la quale alcuni chiedono la sospensiva, altri la combattono.

In ultimo è votata le seguente proposta:

« Il Consiglio approva fino d'ora la somma di lire seimila da erogarsi nei restauri del Palazzo di Parte Guelfa, invitando la Giunta a presentare un progetto completo in ogni sua parte nel minore tempo possibile. »

L'assessore Ciofi vota contro. — Il motivo s'ignora perchè egli tacque sempre durante la discussione.

Quando sarà risolta la questione dell'Arse- nale dei Pompieri, che è collegata alla presente dibattuta questione?

Dove andranno i pompieri quando avranno principio i restauri?

Alle 19 l'adunanza è tolta.

lo spettatore

Bruscoli negli occhi

Una burla feroce. — I lettori conosceranno già come giorni sono giungesse alla prefettura di polizia di Praga, da Podwoloska (frontiera russa) un ingiurioso mandato d'arresto contro l'imperatore Guglielmo.

Eccone ora i termini:

« Kaiser Guglielmo, figlio di Kaiser Federico, domiciliato a Charlottenburg, presso Berlino, ricoverato nel manicomio del dottor Bülow, a Berlino, è fuggito, nè ancora si conosce ove egli si trovi presentemente.

« È stato visto, qualche giorno fa, a Marienbourg, affetto da mania di parlare. Le autorità sono invitate a farne le più attive ricerche in tutte le località, ed a comunicarcane i risultati. »

Non si comprese, a tutta prima, la burletta. Il mandato fu inserito nel *Monitore della Polizia* di Praga e fu trasmesso a tutte le autorità giudiziarie ed ai posti di gendarmeria. — Non fu che dopo alcuni giorni che alla prefettura di polizia s'accorsero, e con qual terrore ognuno può immaginare, del granchio preso. Si spedirono telegrammi in tutte le direzioni per sequestrare il numero del *Monitore*. Ma era già quasi interamente di dominio pubblico.

Il governatore di Boemia si recò subito a presentare le sue scuse al Console di Germania a Praga.

Felicità, fecondità e abbondanza. — I ricordi del generale Gallifet, nella parte che riguardano l'Italia, suggeriscono al sig. Harduin, uno di quei suoi *Propos d'un parisien*, che egli va pubblicando di tempo in tempo nel *Matin*, intorno ai più svariati argomenti.

Vale la pena di tradurlo perchè (come dice ottimamente lo scrittore francese) aggiunge un tocco al ritratto di un tipico monarca.

« Io mi trovavo (è l'Arduin che parla) in una villa che un mio amico stava facendo costruire nei dintorni di Roma.

« Improvvisamente è annunziato Vittorio Emanuele la cui « vittoria » entra nel parco.

« Il re desiderava fare acquisto della villa per la sua signora morganatica, la contessa Mirafiori, e giungeva per visitarla, quantunque non terminata, in compagnia della contessa, che arrivò poco dopo.

« Il mio amico riceve il re e la contessa, fa gli onori del suo alloggio ancora ingombro di calcinacci, mostra le diverse camere, si diffonde in particolari.

« Io lo accompagnavo per curiosità.

« Quando giungemmo nel salone, una grande stanza, di cui le pareti erano di fresco intonacate, il mio amico ed io sussultammo.

« Sulla parete, proprio di fronte all'entrata, un operaio si era divertito a disegnare una.... un.... come debbo dire?... gli antichi definivano *phallus*, e ne appendevano delle piccole riproduzioni in bronzo al collo delle ragazzine, perchè significava gioia, abbondanza, fecondità e felicità.

« Ma, da allora, i costumi sono alquanto mutati, ed il proprietario della villa era sulle spine.

« Preoccupato di stornare l'attenzione del re, e soprattutto quella della contessa dalla scandalosa parete, proruppe in un torrente di spie-

gazioni confuse con l'intendimento di trascinar via il re verso un'altra parte della casa.

« Ma ch ! Lietissimo, evidentemente interessato, il re s'era piantato davanti al disegno che era gigantesco e toccando col gomito la contessa: « Guarda », le diceva in piemontese.

« Devo aggiungere che la contessa non parve del tutto offesa.

« Essa era abituata alle maniere del suo regal consorte, che l'aveva conosciuta quando, figlia d'un guardiano del palazzo reale, la chiamavano semplicemente *la bella Rosina*. »

E a proposito del re galantuomo, sempre dalle memorie del Gallifet, togliamo quest'altro aneddoto, dal quale non sappiamo se pi  rifulgono le qualit  del soldato o le virt  estrafamigliari del padre della patria. Certo   strano che egli alla vigilia di una battaglia, anzich  studiar tattica e strategia militare, amasse meglio discorrere con le *donne graziose*.

Questo brano delle memorie del Gallifet lo togliamo di peso dal monarchicissimo *Fieramosca*.

Dagli amici mi guardi Iddio.

« Gallifet dice di essere stato mandato un giorno in missione presso il re d'Italia. Non si sapeva esattamente dove fosse. Gallifet lo scoperse a sera, alloggiato in una osteria, *sdraiato sopra un gran letto, vestito soltanto di una salvietta collocata in luogo opportuno, probabilmente per ricevere decentemente gli ufficiali francesi*.

« Nella stanza, sopra un tavolo, si vedevano i resti del pranzo fatto da Vittorio Emanuele insieme ai suoi ufficiali. Gallifet salut  molto profondamente il re, che gli rispose:

« — Buon giorno, gambero (in causa della giubba rossa che portava). Sapete che cosa avvenne? soggiunse il re. Io marciai con parte delle mie truppe sopra Monza, dove il generale austriaco Urban si era soffermato: una divisione di cavalleria francese gli tagliava la ritirata e poteva prenderlo coi suoi 6000 uomini; ma il vostro generale di cavalleria si lasci  imbrogliare; invece di imporgli di deporre le armi, cominci  le trattative: Urban lo lasci  parlare e intanto fece ritirare poco per volta le sue truppe, e quando ebbe finito disse al capitano francese: « Me ne dispiace tanto, ma non sono autorizzato a ascoltarvi » e se ne and  a sua volta. Il vostro generale   un chiacchierone, soggiungeva Vittorio Emanuele, egli   un vero generale parlamentare. Ditelo all'imperatore, e ditegli pure che se Urban pot  cavarsela, la colpa non   mia. Le mie truppe sono spossate e hanno bisogno di due giorni di riposo e io li passer  in questo luogo. *Vi sono qui due donne graziose: discorrer  questa sera con una di esse e domani coll'altra*. Dite anche questo all'Imperatore. Buon giorno gambero. »

Vuole la storia che anche il Barattieri si compiacesse della compagnia di signore graziose, cos  come l'ufficiale che comandava a Berra ferrarese, alla vigilia del luttuoso avvenimento,

temprasse l'anima in ubriacature sessuali.

Tutti cos , i grandi capitani moderni.

Grandi Pepez

D  qua e d  l  per la Citt 

Per la processione del Pignone.

Citt , 24/7/902.

Pregiatissimo sig. Direttore
del giornale *il Bruscolo*.

A schiarimento e per l'intelligenza dei lettori del suo pregiato giornale, aggiungerei al suo stelloncino di cronaca, riguardo alla processioni del Pignone; che fa carico ai Socialisti di quel Rione, se ebbe luogo la suddetta processione; e riguardo allo sfoggio luminario dei balconi, e l'accoglienza fattale.

Ma il Vostro cronista mentisce, e si   dimenticato di notare, i balconi dei suoi amici Repubblicani che avevano sfarzosamente illuminato e addobbato i suddetti, e allora il caro cronista cosa pensav, h  forse ai suoi occhi vedeva solo i famosi garofani rossi? Forse voleva che i Socialisti Pignonesi che facessero proibire la processione? Ma non dovevano essere il Repubblicani del Gruppo (Pignone) a contrapporli la Commemorazione della Inaugurazione della lapida a F. Cavallotti, la domenica 6 corrente?

Forse non   vero cos ! Allora noi Socialisti si avrebbe partecipato alla Commemorazione, e se veniva proibita, ci si associava alla protesta contr  la processione.

Prego d'inserire nel suo pregiato giornale la seguente che ci    per la verit .

Con ossequio la saluto, suo

CINI GALILEO

Ascritto alla Sezione Socialista Pignone-Monticelli.

Abbiamo voluto pubblicare questa lettera integralmente, perch  secondo il nostro costume, concediamo ampia libert  di discussione sulle nostre opinioni e anche perch  ci pareva interessante offrire ai nostri lettori il parere di un socialista cosciente quale si dimostra l'autore della lettera.

Ed ora due parole di commento.

Il signor Cini non avendo smentito nulla non pu  dar di mentitore a nessuno.

Quando il *Bruscolo* narr  che ricchi e poveri, sfruttatori e sfruttati, negozianti e bottegai, industriali ed operai, preti e frati, donne e fanciulli eransi tutti collegati in un solo

palpito, in un solo pensiero, in un solo volere perchè al Pignone fosse fatta una..... *gran bella festa* ci pare che avesse compreso anche i repubblicani.

Importante è che il Pignone ormai a detta de' più, conquistato al socialismo scientifico, partecipò nella sua generalità ad una festa iniziata dal Priore.

Di proibizione non ne parliamo nemmeno: saremmo stati contenti che tutti coloro che nelle recenti elezioni si affermarono su nomi socialisti non avessero messo i lumi alla finestra.

Allora il Pignone sarebbe rimasto al buio.

Quanto alla commemorazione — come dice il Cini — della inaugurazione della lapide a Cavallotti bastò quella d'anno; ora è manifestazione eloquente averla fotografata coi preti e le campane nuove.

Amen!

Una lettera della "Croce d'oro."

Riceviamo:

Firenze, li 23 luglio 1902.

Egregio sig. Direttore,

Nell'accreditato suo giornale, numero di Domenica scorsa, nella rubrica: *Voci del Pubblico* e sotto il titolo *Pugilato dei Militi della Croce d'oro* veniva inserita una lettera di un certo sig. Enrico Favilli nella quale si narrava di un fatto avvenuto ai militi di detta associazione svisando completamente in modo tale da falsarlo di sana pianta.

Per debito d'imparzialità dobbiamo dire che uno spiacevole incidente nacque purtroppo durante un servizio, ma fu un incidente di minima importanza non avvertito da nessuno, se si toglie due o tre ragazzi, e non è poi niente vero che volassero croci, berretti ecc. ecc.

Verso gli autori di questo incidente sono stati già presi provvedimenti disciplinari ed ora è in corso una commissione d'inchiesta per stabilirne le responsabilità e prendere definitivamente quelle misure di rigore inerenti al caso.

Non è perciò proprio necessario di diffamare pubblicamente una benemerita associazione e non si capisce come il signor Favilli possa prendere le mosse da questo per fare della politica non opportuna e condannabile anzi, da tutte le persone di cuore e di coscienza.

Non è per fare emergere la verità che vi si appone la frangia o si svisano le cose, ed è appunto per questa benedetta verità che sentiamo il bisogno di replicare.

Fiduciosi che Ella vorrà pubblicare questa breve rettifica, fatta all'unico scopo di mettere i fatti nella loro vera luce e di sdebitare una benemerita associazione di una accusa im-

meritata, che facciamo appello alla di Lei ben nota gentilezza sicuri di essere favoriti.

Con perfetta osservanza

LA COMMISSIONE DIRETTIVA.

Il fatto lamentato dal nostro assiduo esiste e lo conferma la Commissione direttiva la quale ha preso e prenderà provvedimenti. Tanto meglio; ma meglio ancora sarebbe stato se lo spiacevole incidente non fosse avvenuto.

Fra garzoni lattai.

Riceviamo e pubblichiamo:

È costituita definitivamente la Lega di Resistenza fra garzoni lattai e ghiacciaioli aderendo alla locale Camera del Lavoro.

Alla Cremazione.

Il giorno 24 luglio venne cremata la salma di Elisabella Fischer nè Leband ed il giorno 25 quella del comm. Gaetano Pasquali.

Una lettera.

Riceviamo:

Sig. Direttore del *Bruscolo*.

Questo Consiglio glie ne sarebbe oltremodo grato se volesse per mezzo del suo diffuso periodico rendere di pubblica ragione, che con Decreto del R. Tribunale Civile e Correzionale di questa Città in data 30 giugno u. s. veniva approvato la fusione fra la società di Mutuo Soccorso fra i cocchieri e la Mutua Assistenza fra i concessionari e conduttori di pubbliche vetture, portante la nuova dicitura di Società di Mutuo soccorso fra i concessionari e conduttori di pubbliche vetture in Firenze.

Nella speranza che Ella voglia esaudire questo nostro desiderato glie ne porgiamo infinite grazie.

Il Consigliere di Turno
LUIGI GIACOMELLI.

Il Segretario

VIGNOLI RAFFAELLO.

Camera di Lavoro.

Lega di Miglioramento fra Cruschini e Pastai.

Tutti i cruschini e pastai Soci e non Soci sono invitati ad intervenire alla Adunanza Generale che sarà tenuta quest'oggi a ore 5 presso la Camera del Lavoro per trattare il seguente:

Ordine del giorno

Lettura del verbale della adunanza precedente.

Comunicazioni importantissime.

Ammissione dei Soci.

Elezione dei Capi Squadra.

IL SEGRETARIO.

Pel cimitero di Trespiano.

Nell'ultima adunanza del Consiglio Comunale fu approvata in ogni sua parte la relazione della Commissione d'Inchiesta sul Cimitero di

Trespiano, relazione presentata dall'ex-consigliere repubblicano Luigi Minuti.

Il Consiglio collocava inoltre a riposo l'Ispettore del Cimitero.

Finalmente!

A proposito delle processioni.

L'Associazione razionalista fiorentina, esplicando il suo programma educativo votava alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione razionalista fiorentina chiamata a pronunciarsi in merito alle manifestazioni clericali le quali sotto forma di processioni, già abolite da tempo ora tornano a rifiorire settimanalmente nei quartieri circondariali della città di Firenze, mentre

rileva:

1° Il carattere delle manifestazioni stesse, contraddicente nella forma coreografica, alla severità di un qualsiasi rito religioso,

2° L'inopportunità e sconvenienza di tali manifestazioni non più in armonia dei tempi e del progresso, nè dello svolgersi della vita civile della nazione,

3° L'evidente ed urtante significato di aperta provocazione che bene spesso rivestono le processioni, di fronte ad altre credenze religiose — e più ancora al libero pensiero — che sebbene tollerate secondo la lettera dello Statuto Albertino, tuttavia hanno professione diffusa in ogni ordine di cittadini;

fa voti:

1° Che tutti gli uomini di progresso, senza distinzione di scuola, si trovino concordi in una dignitosa protesta contro il risorgere del medio-evale costume,

2° Che sia promossa dalla democrazia fiorentina in mezzo alle classi meno colte una propaganda educatrice razionale, affinché il popolo sia sottratto ai pregiudizi ed alle estermità del culto e mentre

biasima

altamente l'acquiescenza più o meno palese e la indifferenza assoluta della democrazia fiorentina per i problemi di educazione civile in genere e più particolarmente per la questione religiosa;

delibera

1° Di nominare una Commissione di cittadini ben noti per cultura e per sentimenti anticlericali deferendole l'incarico di redigere un promemoria da trasmettersi a tutte le Associazioni popolari, alle Autorità politiche e amministrative ed al Parlamento nel quale, in omaggio al principio di libertà, che solo può in qualche modo giustificare la permissione delle processioni, si reclaims parità assoluta di trattamento per manifestazioni pubbliche di libero pensiero, per comizi di propaganda razionalista, conferenze ecc.

2° D'intensificare la propria propaganda educatrice ricercando a questo scopo l'aiuto morale e materiale di quante sono associazioni popolari costituite,

3° Di dare ampia pubblicità al presente ordine del giorno con apposito manifesto esplicativo pubblicato a cura dell'Associazione.

Firenze, 22 luglio 1902.

La vertenza Sorbi-Campodonico.

In seguito a querela del nostro corrispondente da Figline Valdarno, Gino Sorbi, contro il *Rinnovamento*, giornale dei giovani monarchici, il Pretore Urbano di Firenze, nell'udienza da lui tenuta il 24 andante, pronunciava sentenza di condanna del gerente di quel giornale a L. 290 di multa e alle spese del processo e del direttore sig. Aldemiro Campodonico come civilmente responsabile, al rifacimento dei danni da liquidarsi in separata sede, assegnando a favore del Sorbi una provvisoria di cento lire, e alla pubblicazione della sentenza (che riconosce negli scritti querelati l'esistenza del reato d'ingiurie gravi) nei giornali il *Valdarno* e il *Rinnovamento*.

Le ragioni del nostro corrispondente furono efficacemente sostenute dai valenti avvocati Dante Bicchi e Giuseppe Randi del foro fiorentino.

Questioni magistrali.

Il Comune di Firenze ha bandito un concorso a due posti di maestra, al quale possono prendere parte, volendo, 26 supplenti, tutte reggenti classi. Mancano dunque 26 titolari e, anche per l'avvenire le classi si affideranno a supplenti e l'organico seguirà ad essere quello che... è stato fino a qui. Tra le supplenti ve ne sono 17 la cui graduazione risale al concorso del 1898, di queste, due hanno cinque anni d'insegnamento, dodici ne hanno tre, e tre ne hanno due. Una provvida legge approvata dal Parlamento, vuole che dopo tre anni d'insegnamento l'insegnante sia, di fatto e di diritto, iscritto a ruolo e nominato a vita, e il Comune di Firenze accettò un articolo di detta legge, per quanto non ancora sanzionata dal Senato, nel decidere la questione delle maestre; perchè non l'accetta, come incita anche il sig. avvocato Merci (vedi *Nazione*) nel caso altresì di queste supplenti? E si noti che il caso è proprio doloroso, perchè, tra queste povere ragazze sacrificate per anni dal Comune Fiorentino con la lusinga di avere infine un posto, ve ne sono quattro le quali si troverebbero allo spirare del concorso, ad avere oltrepassato quel limite di età oltre il quale esse non possono più presentarsi a concorso veruno, e quindi sarebbero, senza misericordia, gettate sul lastrico, come si getta la scorza del limone che s'è spremuto ben bene.

E per la rappresaglia che ora si compie verso le maestre delle scuole maschili che reclamano il loro diritto, e si vedono, con grave discapito, e non ostante le reiterate assicurazioni e le parole date dal prof. Del Greco, traslocate alle scuole femminili, che dire? Ma c'è o non c'è a Firenze un provveditorato agli studi, un Autorità tutoria qualunque che si occupi un po' sul serio di certe cose? Del Consiglio, ormai, per ora, non è il caso di parlare: non saranno certo i consorti che ripareranno alle loro imprese.

CORRISPONDENZE

FIGLINE-VALDARNO (G. Sorbi). — Dopo averci pensato, o meglio ponzato sopra per un buon mese, i sigg. Benedetto Giani e Antonio Pampaloni, che gli elettori monarchici e papisti hanno elevato, in premio della loro *serietà*, della loro *onestà*, e della loro *coscienziosa e savia competenza amministrativa*, alla onorevole carica di consiglieri di questo comune, hanno creduto di rispondere nel *Rinnovamento* del 20 corrente, a quanto ebbi a scrivere a loro riguardo nel *Bruscolo* del 22 giugno. Essi fanno dello spirito... di raperonzoli alle mie spalle, e naturalmente riescono a darmi l'illusione di trovarmi dinanzi a due orsacchiotti che danzano giocondamente.

Da parte le ciancie vane, ed ecco la mia risposta ai sigg. Pampaloni e Giani:

1° Una lezione di economia domestica che mi vien data da lor Signori mi fa sbellicare dalle risa. Aspettino, miei Signori, a darmela quando, invece d'esser celibi avranno da mantenere la moglie e cinque figli, con un guadagno che supera di poco le due lire al giorno.

2° L'avere l'affetto, la stima e i voti della maggioranza dei figlinesi sarebbe per me cosa ben facile. Basterebbe ch'io diventassi un fervido monarchico ed un fedel cattolico ad un tempo, perchè il nobile conte

Serristori, il munifico Sire di Figline, mi assicurasse per le prossime future elezioni un seggio nel civico consiglio. Ma siccome io non diventerò mai, come i signori Giani e Pampaloni, un *uomo d'ordine*, dovrò pur troppo continuare, senza troppo arrabbiarmi, ad accumular *fiocchi* e a vender *sorbe* per restringere gli orifizi anali di lor Signori.

3° Se i sigg. Pampaloni e Giani vogliono esser con me franchi e leali, quale io sono con loro, non facciano *insinuazioncelle*, degne solo di animi codardi, ma scrivano chiaro e tondo che io non sono *serio*, *onesto*, *coscienzioso* come lor Signori, ed io prometto e mi obbligo di sporgere contro di essi querela accordando *intera la prova dei fatti*.

Va bene così?

E *finiamola* come io la finisco!

Per il « Bruscolo »

Somma precedente . . .	L. 153,55
Fra repubblicani e socialisti a Sesto il giorno delle elezioni (altrettanto alla « Difesa »).	» 0,40
Adolfo Lumini ringrazia e saluta l'amico Arturo Beconcini di Livorno	» 0,25
	L. 154.20

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-responsabile.

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Mandolinisti!

La Casa Editrice Musicale Manno Manni, Firenze, invia contro cartolina-vaglia di Lire Una, dodici bellissimi pezzi di musica in elegante cartella.

TRATTORIA VINCENZO DEL LUNGO (CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH

DAYTON

COLUMBIA

FLORIDA

Assortimento di
biciclette a buon
mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da
ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione
della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI

PEGLI

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI

PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

**Assolutamente
esente da acidi.**

Vendita per l'ingrosso
e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta
F.lli Branca - Milano, unici produttori del rinomato **Fernet Branca**, i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
inviati circolare.

Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. 3,50, legato L. 5.

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 L. 2, legato L. 3,50.

Almanacco

Italiano 1902

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. 2

rilegato in tela L. 3

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, Firenze.

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di *Lucignolo*, ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: L. 2, legato L. 3.

GIUSEPPE CONTI

(Autore di *Firenze Vecchia*)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: Lire 5 — Legato elegantemente Lire 6,50.

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo Lire 3.

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori R. Bemporad e figlio, Firenze

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — **la ****** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DITERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiasehi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

== NOVITÀ ==

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

SCIROPO PANDOLINI

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PANDOLINI

fondatore della casa, Via Pandolini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitate le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata arente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pandolini

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu **GIUSEPPE DOLFI**
Successore **GUGLIELMO DOLFI**

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine,
all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al
Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma
nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

*Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.*

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli appa-
recchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

AVVISO interessante.

**Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque
SCANNAVINI.**

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri
e nazionali - Servizi per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELF, Fornitore della R. Casa

VENDETA AL DETTAGLIO.